EDIZIONE DEL LUNEDI' NUOVA **EDIZIONE DEL LUNEDI'**

TORINO
Anno IX - Num. 91
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

OMAGGIO
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 20% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1080): Italia anno L. 8300, semestre L. 4250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Ieri, a Cuneo, alla presenza di Einaudi

L'omaggio della Nazione all'eroe Duccio Galimberti

Nel decennale del sacrificio, Ferruccio Parri esalta il simbolo della Resistenza e della Liberazione - La sfilata delle formazioni partigiane e delle delegazioni con i gonfaloni dei Comuni decorati di medaglia d'oro - Il ritorno a Dogliani del Capo dello Stato

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, [illegible] mattina.

«Dieci anni di ricordi ci permettono di vedere che cosa Duccio Galimberti rappresenta per tutti noi. Tipica figura della lotta di Liberazione, egli nasce da questa terra chiusa in una cornice di monti, fra la Bisalta coperta di neve e il Monviso dalle cuspidi eccelse: un paese che non conosce la nebbia del tempo e [illegible] in nebbia delle idee».

Con queste parole iniziali, Ferruccio Parri ha immediatamente inquadrato la personalità dell'eroe — di cui egli celebrava il decennale del sacrificio — nella terra dove nacque, nell'epoca in cui visse, fra la gente presso la quale operò. Era la stessa gente alla quale l'oratore si rivolgeva: dal presidente Luigi Einaudi, ai membri del governo, ai parlamentari, ai partigiani che gremivano l'immensa piazza. Negli ascoltatori, le parole di Ferruccio Parri trovavano una eco profonda e commossa.

Una mattinata tutta commossa e vibrante è stata infatti quella che ieri Cuneo ha dedicato al ricordo, così caldo di fierezza e di rimpianto, di Duccio Galimberti. Si era iniziata alle 9 con l'afflusso dei partigiani e delle delegazioni. Per le vie della città sfilavano le formazioni, palpitavano nel sole i loro fazzoletti colorati, s'innalzavano nel cielo terso i loro canti di guerra.

Alle 9,30 le delegazioni, alle quali si era unita una fittissima folla di cittadini e di valligiani, si sono raccolte in piazza Municipio. Nel salone comunale hanno preso posto i sindaci dei 249 Comuni della provincia con i rispettivi gonfaloni, insieme con quelli dei Comuni decorati di medaglia d'oro della Resistenza: Bologna, Modena, Mantova, Genova, Reggio Emilia (mancava quello di Torino, impegnato nella celebrazione dell'eccidio di Cumiana). Era l'omaggio di tutta la Resistenza italiana all'eroe che ne costituisce il simbolo. Non poteva mancare naturalmente la partecipazione del Governo, della Camera e del Senato, rappresentati rispettivamente dal sottosegretario Badini Confalonieri, dall'on. Chiaramello e dal sen. Perrier. Erano pure presenti il prefetto e tutte le autorità militari, civili, religiose, il console di Francia, l'ing. Carlo Enrico Galimberti, fratello di Duccio, con i capi delle formazioni partigiane che agirono nel Cuneese e i membri del C. L. N.

Alle 9,45, proveniente da Dogliani, è arrivato il presidente Einaudi con donna Ida. Lo accompagnavano il generale Marazzani e il prefetto Chiaramonte.

Sulla soglia del palazzo comunale Luigi Einaudi — intervenuto in forma privata, quale presidente d'onore del comitato delle celebrazioni e quale maestro di Duccio Galimberti — è stato ricevuto dal sindaco di Cuneo, prof. Del Pozzo. Al «professore» Einaudi il sindaco ha appunto ricordato, nell'indirizzo di omaggio rivoltogli poco dopo nel salone, che Duccio Galimberti fu suo allievo nell'università di Torino. Il Presidente si è detto commosso della circostanza che lo aveva condotto a Cuneo, e ha gradito l'omaggio d'una medaglia d'oro a ricordo della celebrazione.

Ha poi accolto l'omaggio dei parenti delle Medaglie d'oro cuneesi e dei sindaci della provincia. Subito dopo si è recato ai giardini pubblici a deporre una corona di fiori al monumento ai Caduti, mentre si formava un corteo che dal municipio, per via Roma, ha raggiunto piazza Galimberti. Lo componevano le delegazioni comunali con i rispettivi gonfaloni, e le formazioni partigiane, che si sono schierate di fronte alle tribune, dove intanto avevano preso posto Einaudi e le autorità.

Ha preso quindi la parola il sen. Ferruccio Parri. Dopo l'esordio di cui si è detto, l'oratore ha proseguito illustrando minutamente la figura morale e politica di Duccio Galimberti, la sua attività, il suo coraggio, il senso umano e costruttivo del suo patriottismo.

«Duccio Galimberti sentì meglio d'ogni altro — egli ha continuato — i pericoli di un regime che aveva portato alla rovina l'Italia, e ne interpretò il crollo in quel suo discorso da lui pronunciato il 26 luglio '43 in questa medesima piazza, discorso che segnò l'inizio della sua ribellione contro lo straniero. Egli fu uno dei primi a comprendere come la lotta non dovesse svolgersi su un piano di partiti politici, ma di unità ideale, nell'interesse superiore della patria e per la libertà dei cittadini. Ecco perchè dico a voi partigiani, a voi partigiani piemontesi che siete al primo posto nella lotta e nel sacrificio affrontato dall'Italia tutta: qualunque sia il colore del fazzoletto che portate al collo, sappiate che una sola forza deve legare tutti gli italiani. E io vedo con fiducia e serenità l'avvenire del nostro Paese: molti segni incoraggiano alla speranza».

«Parlando con me — ha concluso l'oratore — Duccio Galimberti diceva che i nostri sforzi, i sacrifici, il sangue, potevano valere soltanto se avessero avviato l'Italia sulla strada della democrazia, una democrazia semplice, sincera, moderna, umana. Questo è il suo testamento spirituale. E io adempio al mio dovere consegnandolo a voi, compagni di Cuneo».

A sua volta, l'on. Badini Confalonieri ha portato l'adesione del Governo alla commemorazione.

«La battaglia contro il male che funestava l'Italia — ha continuato l'oratore — ha da compiersi anzitutto nelle nostre coscienze, ed è oggi necessaria quanto dieci anni or sono. La nostra libertà, a così caro prezzo conquistata, va strenuamente e quotidianamente difesa». Egli ha concluso affermando che il Governo chiede a tutti i cittadini di collaborare «al fine di correggere le proprie immancabili deficienze, per mantenere il Paese sulla via del progresso equilibrato e duraturo».

Al termine della cerimonia il Presidente della Repubblica ha passato in rivista un reparto del 3° CAR, ed è poi ripartito per Dogliani.

Giuseppe Faraci

Ferruccio Parri pronuncia al microfono il discorso commemorativo. Da sinistra: l'on. Badini Confalonieri (di profilo), l'on. Chiaramello, il presidente Einaudi, il senatore Perrier e il sindaco di Cuneo, prof. Del Pozzo (Publifoto)

A TORINO, FOLLE SPARATORIA IN UN ALLOGGIO

Uccide la fidanzata ferisce gli zii e si sopprime

Una tragedia della gelosia in una casa signorile di corso Duca degli Abruzzi - Lui, 25 anni, studente di fisica; lei, 24 anni, laureanda in legge - Lo zio della ragazza, ex-vice Intendente di Finanza, in gravi condizioni; la zia ha un proiettile nel petto - Unica illesa la cameriera

Alle 13,30 di ieri su un balcone al terzo piano di corso Duca degli Abruzzi 31 un giovane ha ucciso la ragazza che amava: ha trascinato il cadavere in cucina, adagiandolo con cura sul pavimento, si è steso al suo fianco, e con due colpi di pistola al cuore si è tolta la vita. Prima di compiere il folle gesto aveva ferito gli zii della ragazza che gli si erano gettati addosso per disarmarlo.

Il giovane si chiama Vittorio Rigat, 25 anni, studente già di ingegneria, poi di economia e commercio, e, da quest'anno, di fisica. Abitava in corso Arimondi 17 con la madre: il suo alloggio si trova di fronte a quello dove è avvenuta la tragedia.

La ragazza aveva un anno di meno — ventiquattro —, il suo nome, Anna Maria Dolores Rayneri, laureanda in legge. Figlia unica abitava con i genitori in corso Galileo Ferraris 77. Lo zio, il dott. Attilio Rayneri di 70 anni è una figura nota nella nostra città, dove per anni era stato vice-Intendente della Finanza: in seguito fu Intendente a Nuoro ed a Teramo. Collocato a riposo da quattro anni era tornato a Torino. La zia, Adalgisa Pessano, ha 61 anni.

Anna Maria Dolores, ieri mattina si era recata in casa degli zii, ospite a colazione. L'aveva accompagnata il padre verso le 11,30.

Alle 12,10 squillò il telefono. Andò a rispondere la zia. Era sua cognata, la madre di Anna Maria Dolores. «Senti — le disse — c'è Vittorio che vuole ad ogni costo salutare Ninì: parte per l'America. Ricevetelo, per cortesia. Però non lasciateli soli, mi pare un po' agitato».

Vittorio Rigat ed Anna Maria Dolores Rayneri, chiamata «Ninì» dai parenti, erano andati a scuola insieme, si erano fidanzati, poi avevano interrotto la loro relazione. Era stata la ragazza ad abbandonarlo perchè lo credeva incapace di costruirsi una vita. Nel novembre scorso si era avuta la rottura definitiva; anzi i genitori di lei lo avevano fatto diffidare dalla polizia perchè non importunasse la loro figlia. Il giovane Vittorio aveva cercato di dimenticare Anna Maria: non era riuscito. Negli ultimi mesi aveva voluto avvicinarla di nuovo. Le aveva giurato eterno amore, l'aveva minacciata della morte più crudele. Aveva voluto commuoverla, aveva tentato di intimorirla. Ma la ragazza era rimasta ferma nel suo proposito: «Non mi cercare, non mi sento di volerti bene. Le nostre vie sono diverse».

Pur di poterla vedere, Vittorio Rigat inventava i pretesti più diversi. Sabato, a mezzanotte, le telefonò dicendole che sarebbe partito per l'America. Aveva risposto la madre: «Dormi tranquillo, ora è tardi. Ti pare che sia l'ora più adatta per telefonare?».

«Ma io voglio soltanto salutarla».

«Va bene, non adesso però».

Ieri mattina, alle 6, il giovane telefonava una seconda volta. E' facile dedurre che non aveva chiuso occhio durante la notte, che si era tormentato pensando ad Anna Maria. Rispose ancora la madre: «Ma, benedetto ragazzo, noi dormiamo ancora... Tu stai impazzendo».

A mezzogiorno si presentò in corso Galileo Ferraris 77. Vestiva di blu scuro, camicia bianca, scarpe nere. «E' in casa Ninì? La voglio vedere prima di partire».

La madre gli disse che era dagli zii. «Se proprio vuoi, sai dove abitano».

Vittorio Rigat andò in corso Duca degli Abruzzi 31. Quando suonò al campanello venne ad aprire la donna di servizio, Maria Margarita, di 53 anni. Già la padrona l'aveva avvertita che sarebbe venuto un giovanotto: lo fece passare nello studio. E' non accennò al pretesto del suo viaggio in America. Ripeté subito alla ragazza l'invito di tornare a lui. Si vedeva che faceva uno sforzo per mantenersi calmo. Ma era pallidissimo, e le parole gli uscivano stentate. Sapeva che era un colloquio decisivo: ne dipendeva la vita sua e della giovane che amava.

«Ninì, comprendimi, non sono più padrone di me. Non mi lasciare. Ho detto che voglio partire, ma non si parte soltanto per andare in America. Mi capisci? Ninì, non mi lasciare. Non posso dimenticarti. Per tutta la notte ho pensato a te, neppure a Messa sono riuscito a liberarmi di quest'idea ossessiva».

Gli zii erano imbarazzati. Avrebbero preferito non essere presenti. Ma la madre di Anna Maria aveva insistito per telefono che non perdessero di vista la ragazza. L'avv. Rayneri per superare il disagio offrì al giovane un bicchiere di marsala e disse alla moglie: — Porta due bicchieri per loro». La moglie portò i bicchieri e la bottiglia e tornò in cucina.

Quel che successe poi nel salotto non si sa con precisione, perchè l'avv. Rayneri non è in grado di parlare. Si può ricostruire dal racconto della zia. Era appena giunta in cucina che sentì suo marito dire con voce concitata: «Non faccia pazzie, si calmi». Subito dopo la sig.ra Rayneri vide Anna Maria correre nel corridoio, infilarsi in cucina e di lì sul balcone. Dietro di lei, il giovane con in pugno una pistola Beretta calibro 6,35. Sembrava pazzo. L'avv. Rayneri gli era dietro, si aggrappava al suo braccio per trattenerlo: «Si fermi, lei è pazzo». Ma il giovane lo respinse e gli sparò un colpo al petto. La signora, chiudendo gli occhi per lo spavento si lanciò avanti per difendere il marito. Un altro colpo e la donna sentì una fitta tremenda alla spalla destra. Comprese di essere ferita, ma invece di badare a se stessa, si chinò per soccorrere il marito che era caduto di traverso nel corridoio.

Vittorio Rigat irruppe in cucina. La bocca aperta, i denti stretti, gli occhi dilatati. Sembrava così lucido di coscienza...

La vittima: Anna Maria Dolores Rayneri, 24 anni

Il suicida: Vittorio Rigat, uno studente di 25 anni

un alloggio molto ampio, in una bella casa dell'anteguerra. Un ingresso, il corridoio sul quale si aprono, l'una di fronte all'altra, la sala da pranzo e lo studio. Dopo lo studio, dalla stessa parte, vi è la cucina. Più avanti la camera da letto. E' una casa arredata severamente, con una signorilità che risente della moda dei primi anni del secolo. Il giovane attese in piedi in salotto. Anna Maria entrò accompagnata dagli zii. Erano le 12,30. Nella sala da pranzo il tavolo era apparecchiato per tre. In cucina cuocevano i cibi.

Il colloquio fu breve e lo si può ricostruire, per la prima parte, attraverso la testimonianza dello zio (lo zio, all'avv. [illegible] in condizioni tali da non poter parlare). Vittorio

Lo zio, avv. Attilio Rayneri

(Continua in 2a pagina)

La pianta del tragico alloggio: i giovani si incontrarono nel salotto (1); la ragazza fuggì in cucina, nascondendosi sul balcone (3). L'innamorato sparò agli zii che tentavano di disarmarlo (2), poi raggiunse la vittima e si uccise accanto al cadavere (4)

Fanfani annuncia che per il Quirinale la d.c. presenterà un proprio candidato

"La scelta sarà fatta con la viva preoccupazione di dare alla Nazione un capo che, come hanno fatto De Nicola e Luigi Einaudi, sappia rappresentarla con dignità e saggezza,, - Il candidato della d.c. sarebbe Cesare Merzagora

Roma, lunedì mattina.

Non rimangono ormai che dieci giorni dalla elezione del capo dello Stato e le posizioni si vanno ormai delineando, anche se le candidature o la candidatura su cui si finirà per far convergere la maggioranza degli 843 «grandi elettori» non si possono ancora indicare.

Dai discorsi della domenica si può ricavare più di un'utile indicazione. Cominciamo da quello di Fanfani, a Trento, che è stato, per molti aspetti, il più impegnativo e anche quello che avrà nei prossimi giorni maggiore risonanza.

Per comprendere chiaramente la portata del discorso Fanfani, bisogna rifarsi alla riunione di sabato dei notabili d.c. alla Camilluccia. Tutte le informazioni che si avevano su quella riunione concordavano nel fare ritenere che la D.C. avesse rinunciato a presentare un proprio candidato, e che comunque i «notabili» erano divisi fra coloro che propendevano per la riconferma di Einaudi e fra quelli che avrebbero indicato, invece, il nome di un indipendente da sottoporre all'approvazione delle altre parti del centro democratico. Fanfani ha ora rettificato quel tiro: è anzi parso preoccupato di sgomberare il terreno da errati o un poco affrettati giudizi, in vista della riunione della direzione D.C. che avverrà a metà di questa settimana e dalla quale dovrà uscire il nome della personalità designata alla massima magistratura dello Stato.

Innanzitutto la D.C. non può rinunciare a priori alla presentazione di un proprio candidato. Questo Fanfani lo aveva già detto nella riunione di Villa Madama, prima della partenza di Scelba per gli Stati Uniti, e lo ha ripetuto ieri. Ma l'affermazione, fatta in tono polemico, mira a salvare soprattutto una questione di principio: «Non siamo nella vita politica per applaudire a dichiarazioni, ad atti o a voti che classifichino i d.c. o i cattolici militanti come cittadini di seconda categoria, capaci di portare voti, ma incapaci di riceverne».

Come si è detto, il discorso era rivolto in tono polemico «ai Togliatti e alle altre parti», queste ultime sono facilmente individuabili nello schieramento democratico. A Saragat, egli ha ricordato che la D.C., secondo l'insegnamento di De Gasperi, non intende affatto risuscitare il guelfismo, ma stiano attenti gli altri a non far risuscitare per loro conto il ghibellinismo. E a Pacciardi ha detto che «le supreme gerarchie cattoliche sono rispettose dell'autonomia del partito e dell'indipendenza dello Stato».

Ma un'altra indicazione si può trarre dal discorso di Fanfani: e cioè che la D. C. non ha molte intenzioni di ripresentare una candidatura Einaudi. E infatti il nome dell'attuale Presidente viene già indicato quasi fra gli ex: «La decisione, stiano certi gli italiani, sarà presa senza pregiudizi egoistici e di partito, ma con la viva preoccupazione di dare alla nazione un capo che sappia — così come hanno saputo esemplarmente Enrico De Nicola e Luigi Einaudi — rappresentarla con dignità e saggezza».

Se dunque la D. C., come appare chiaro da questo fin troppo chiaro parlare, non intende ripresentare una candidatura Einaudi, chi potrebbe essere il prescelto?

Fanfani ha detto che non sono state fatte scelte nominative e che lui non ha espresso alcun parere; egli, comunque, «avrà per candidato quello che gli organi responsabili del partito decideranno di proporre o di appoggiare». E' certamente un modo un po' tortuoso di respingere le «accuse e le dicerie»; gli organi responsabili, in questo caso, sono costituiti dalla direzione del partito, nella quale la volontà di Fanfani ha un peso non certo indifferente. Si ritorna così, per altra via, a quello che molti definiscono «il candidato di Fanfani», che è Cesare Merzagora.

Tra i partiti minori, è noto, questa candidatura non riscuote molta simpatia. Perciò ci si chiede: come reagiranno i partiti del centro democratico, se vedono respingere il reincarico ad Einaudi che liberali e socialdemocratici hanno chiaramente indicato e contemporaneamente si vedono ripresentare un nome che essi discutono?

Motivi di risentimento dei «minori» nei confronti del maggior partito non mancano. Il socialdemocratico Saragat e il repubblicano Reale, aprendo la campagna elettorale in Sicilia, hanno appunto posto l'accento sul fatto che la D. C. si presenta «con due volti»: uno al centro, di unione coi partiti democratici, e un altro in Sicilia, dove si accentua una certa intesa con la destra. «Noi vediamo — ha detto Reale — una scelta a destra della D. C. in Sicilia, incompatibile con la solidarietà democratica esistente in sede nazionale». E Saragat: «I socialdemocratici e i repubblicani si presentano insieme alle elezioni in Sicilia, per reagire alla doppiezza di alcuni partiti italiani».

La voce dell'opposizione si è fatta sentire per bocca di Togliatti che ha parlato a Milano, al convegno comunista della Resistenza. Tra l'altro egli ha fatto l'analisi delle «cose non fatte» in questi ultimi anni: e ci ha messo nel mazzo gli «intrighi americani», la mancata applicazione della Costituzione, i «processi alla Resistenza», la «libertà ai traditori», la disoccupazione. E siccome qualunque cosa è in funzione, in questi giorni, dell'elezione del Capo dello Stato, questo «bilancio deficitario» è posto da Togliatti a carico di Einaudi, donde «la insoddisfazione» del leader comunista per l'attuale Presidente della Repubblica.

p. a. p.

Il Consiglio valdostano delle Mutue agricole

Aosta, lunedì mattina.

Nel salone consiliare del Palazzo della Regione si sono riuniti ieri i presidenti delle Casse Mutue Agricole comunali per procedere all'elezione del Consiglio Regionale che è risultato così composto: Mario Guerraz, Cesare Bionaz, Elia Page, Albino Brun, Luigi Lucianaz, Giuseppe Berthod, Fedele Praz, Lorenzo Chabod, Vittorino Vallet, Amato Goyet, Giustino Girod. Sindaci effettivi Francesco Mathiou e Arturo Chenoy.

Altra affermazione dei Sindacati liberi

BOLZANO, lunedì mattina.

Nelle elezioni per la Commissione interna, svoltesi al Cotonificio di S. Antonio, si è affermata la CISL. Nel 1950, in questo stabilimento, tutti i componenti la Commissione interna appartenevano alla CGIL. Nel 1951 i Sindacati liberi, entrati in lizza per la prima volta, ottennero allora un seggio contro tre della Fiom. Negli ultimi anni, nel 1952, 1953 e 1954 vi furono due seggi per parte. In questa elezione, invece, la CISL ha ottenuto tutti i quattro seggi e nessun seggio alla CGIL.

CRONACA CITTADINA

Inseguì la ragazza sul balcone e la uccise con un colpo al cuore

Quindi trascinò il cadavere nella cucina, si distese accanto e, puntandosi l'arma al petto, sparò gli ultimi due proiettili - Nove rivoltellate - Lo zio della vittima è rimasto ferito nel tentativo di strappare la pistola di mano al folle innamorato - La strage è avvenuta poco dopo mezzogiorno

La casa di corso Duca degli Abruzzi 51; la freccia indica l'alloggio della sparatoria

(Segue dalla 1ª pagina)

ra Maria Margaria. «Dov'è Nini?». La cameriera si rannicchiò in un angolo. E' una vecchietta piccola. Terrorizzata non capiva nulla. Anziché rispondere, mosse verso il corridoio strisciando contro la parete, sempre guardando allucinata il giovane. Ma questi non si curò di lei. Spalancò la porta a vetri sul balcone: la ragazza era piegata sulle ginocchia. Non osava parlare, non gridava. Forse era già stata ferita da un colpo di pistola nello studio. La circostanza è controversa: la cameriera lo ha affermato con sicurezza, mentre la zia nella sua deposizione ha dichiarato che il primo colpo di pistola il giovane lo sparò contro suo marito.

Quando fu sul balcone, Vittorio Rigat esplose alcuni colpi senza raggiungerla. Un proiettile finì addirittura contro la casa di fronte spaccando il vetro della finestra della scala, a due metri dalla cucina del suo alloggio, dove la madre stava preparando la colazione. La madre, sorda, non udì gli spari.

C'è un testimone che assistette alla scena: Sergio Novelli. Dal terzo piano della casa di fronte egli vide la ragazza sul balcone ed il giovane con l'arma puntata su di lei. Stava facendosi la barba. Con il volto insaponato, il rasoio fermo sulla guancia fu testimone impotente alla tragedia. Il folle innamorato colpì la ragazza al cuore, uccidendola. Le prese il volto tra le mani, lo scosse ed i lunghi capelli neri caddero disciolti sulle spalle. Si inginocchiò accanto al corpo senza vita.

Quanto rimase a guardare la vittima del suo folle amore? Dieci venti secondi, forse un minuto. Tanto che già accorrevano i vicini richiamati dagli spari. Sergio Novelli lo vide alzarsi e trascinare in cucina il cadavere. La testa verso il corridoio, i piedi volti al balcone. Adagiò Anna Maria Dolores per obliquo, perchè stesse distesa fra la tavola e la porta. Nel trascinarla le aveva sollevato la camicetta e la gonna si era slacciata. Le riordinò la camicetta e la gonna. Si coricò accanto e si sparò a bruciapelo due colpi al cuore.

La polizia ha accertato che il folle giovane ha esploso nove colpi: quindi si deduce che dovette cambiare caricatore, perchè il caricatore della Beretta 6,35 può tenere soltanto sei proiettili.

Il primo ad entrare nella cucina fu il commerciante Francesco Druetto, fratello del libraio. Abita al secondo piano al n. 33 di corso Duca degli Abruzzi. Ecco le sue parole: «Ero a tavola e sentii gli spari. "Qualcuno gioca con il fucile Flobert; mi chiedo se questa è l'ora adatta!" dissi. Ma mio figlio mi assicurò che erano colpi di pistola. In quel momento sentii la signora Raynerì gridare: Attilio, Attilio! Quindi avevano sparato a casa sua. In maniche di camicia, come mi trovavo, scesi le scale, entrai al n. 31. C'erano i portici allarmati. Non attesi neppure l'ascensore. Dietro di me salirono il portinaio, Giovanni Re, suo figlio Beppe. L'uscio era aperto, perchè la cameriera era uscita sul pianerottolo. Nel corridoio c'era l'avv. Raynerì seduto con la mano al torace. La moglie lo sorreggeva chiamandolo. Con la mano mi indicò la cucina. Entrammo: la ragazza era morta; lui respirava ancora. Il giovane era alla sinistra della ragazza, la pistola gli era scivolata di mano sul pavimento».

Al terzo piano, accanto ai coniugi Raynerì abita il generale Raffaello Operti: questi chiamò per telefono la Celere, la Croce Rossa, la Croce Verde. Arrivò prima la Celere. Vittorio Rigat sembrava respirasse ancora. Lo caricarono sulla jeep e lo portarono al vicino ospedale Mauriziano. Vi giunse cadavere. La Croce Rossa portò l'avv. Attilio Raynerì, la Croce Verde la moglie Adalgisa Pessano. Tutte le finestre erano gremite di curiosi. Jeeps, autoambulanze arrivavano e partivano al suono delle sirene. In breve una folla si riversò nel corso davanti al numero 31.

I medici non spogliarono neppure Vittorio Rigat. Gli alzarono le palpebre, gli sentirono il polso. Morto. La camicia e la canottiera erano bruciate all'altezza del cuore. Sul costato un alone e due ferite vicine, tanto che si confondevano in una: erano i fori di entrata dei due proiettili. Mentre stavano constatando il decesso, nella sala del pronto soccorso venne introdotto l'avv. Raynerì. Mormorava frasi incomprensibili. Una pallottola lo aveva raggiunto due dita sotto il cuore. Ferita profonda, prognosi riservata.

La moglie attese il suo turno fuori, seduta su una panca. Si comprimeva la spalla dove [illegible] un proiettile. La maglia si arrossava di sangue. Un bicchierino di cognac per ristorarla. «Ma perchè è successo a casa mia?» si domandava. Sembrava molto calma, stranamente calma. «E' morta mia nipote?» chiese ad un agente di P. S. «Sì, lo so, è morta, è inutile che mentiscan. Ho fatto il corso da infermiera e so tante cose». Una suora aperse l'uscio del pronto soccorso e due infermieri spinsero una barella con sopra il cadavere del giovane. La giacca gli copriva il volto. «Chi è?» domandò alzandosi in piedi. «Non è suo marito». Tornò a sedersi, ad attendere il suo turno per essere medicata. Guarirà in venti giorni.

Nell'alloggio della tragedia si recarono subito il dott. Isaia ed il dott. Sgarra che accompagnò il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Parillo. Erano le 12,30: il magistrato uscì alle 17,20. Accorsero anche il dott. Alitto, della Questura, il dott. Boccuzzi, commissario di San Secondo. Fu chiamato il dottor Portigliotti, dell'Istituto di medicina legale, per un primo esame del cadavere della ragazza che era rimasto in cucina. Un amico andò ad avvertire i genitori di Anna Maria Dolores. E' difficile descrivere il loro dolore.

La madre di Vittorio Rigat non si era accorta di nulla. Era impensierita per il ritardo. Il figlio l'aveva lasciata alle 11, dicendole che si recava a Messa. Andarono a dirle che Vittorio si era fatto male. Una ciesa: è rimasto ferito. E' grave. La condussero a Lombardore in casa dei suoi. Alla fine seppe [illegible] e volle essere riportata a Torino. Appoggiò la fotografia del figlio sul tavolo e rimase seduta a guardarla. Nessuno osò disturbarla.

La madre di Anna Maria apprende che sua figlia è morta

I protagonisti e le cause del dramma

Si erano conosciuti a scuola 10 anni fa - Le tempestose fasi di un amore non corrisposto - Un precedente: aveva già tentato di ucciderla durante una gita - La ossessionava con telefonate e minacce

Anna Maria Dolores Raynerì, che [illegible] ed amici chiamavano Nini, era nata nel 1931: la morte l'ha stroncata in modo tanto crudele a soli ventiquattro anni. Il babbo, Carlo, commerciante e la mamma, Elena, non avevano che questa figlia. Abitava in un elegante alloggio in corso Galileo Ferraris 77; nella zona, moltissimi sono quelli che, pur non conoscendola personalmente, avevano notato e ricordano quella ragazza formosa, dai capelli ondulati, sciolti sulle spalle.

Era studentessa, iscritta al quarto anno di giurisprudenza: aveva già scelto la tesi: si sarebbe laureata in medicina legale, discutendo con il prof. Romanese l'argomento dei delitti passionali. Una scelta che ora, dopo quanto è accaduto, ha un triste sapore di presentimento.

L'altro protagonista del dramma atroce era di un anno maggiore della povera vittima: Vittorio Rigat aveva venticinque anni, abitava in corso Arimondi 37, cioè nello stesso isolato in cui si trova anche la casa in cui il dramma è giunto al sanguinoso epilogo. Il padre, Luigi, era morto due anni e mezzo fa, lasciando la moglie Nina Poracchia, cugina di Ettore Grande; una figlia, Candida, che ora ha trent'anni ed è sposata con un figlio del senatore Italo Mario Sacco; Vittorio ed un altro figlio, Lorenzo, di 29 anni, ricoverato in una casa di cura di Collegno. La famiglia Rigat era abituata ad un tenore di vita agiato: poi una serie di affari sbagliati e la morte del padre ne avevano di molto peggiorato le condizioni finanziarie. Vedremo in seguito quanto questi fatti abbiano influito sul carattere e sulle decisioni del ragazzo.

[illegible] il destino a far incontrare i due giovani, quando erano ancora adolescenti. Benchè abitassero entrambi nella zona della Crocetta, frequentavano l'Istituto Markora, in via [illegible] Rosine, quasi all'altro capo della città. Lei aveva quattordici anni, era in quinta ginnasio; lui, quindici anni, era in prima liceo. Prendendo assieme il tram tutti i giorni, per andare a scuola e tornare a casa, si conobbero e divennero amici.

Passarono gli anni: superando entrambi, in modo ottimo, la licenza liceale. Il ragazzo era divenuto un giovanotto atletico, alto un metro e novanta; la scolara, una signorina che attirava gli sguardi. La relazione continuò, maturò; l'amicizia si trasformò in affetto, poi in amore. Venuto il momento di scegliere una Facoltà universitaria, Giovanni si iscrisse al Politecnico; Nini alla Facoltà di Legge.

Giungiamo così al 1952, anno cruciale per i destini dei due ragazzi. Il Rigat, ragazzo pieno di impegno, aveva già superato diversi esami con risultati eccellenti; la laurea si avvicinava, quando la sorte lo colpì duramente. Il padre si era creato una solida posizione finanziaria lavorando in vari campi: nell'industria dei legnami, fabbricando mobili e persiane avvolgibili; come rappresentante di una fabbrica d'auto; poi, nel dopoguerra, lanciandosi negli affari più diversi. Tutto andava a gonfie vele, quando sopravvenne un crac. Nel noto dissesto della Città Giardino, il Rigat perse 40 milioni. Era quasi la rovina. La famiglia fu costretta a restringere il tenore di vita e l'uomo non si riebbe più dal colpo gravissimo: alla fine dell'anno morì per un attacco di cuore.

Vittorio Rigat da allora si fece sempre più chiuso e taciturno. Cercò un rifugio nel suo amore, ma anche la ragazza era cambiata. In un colloquio tempestoso, gli disse chiaramente che non intendeva legarsi ad uno spiantato. Il giovane le promise che sarebbe tornato a studiare, che avrebbe cercato un impiego sicuro. Infatti si iscrisse dapprima alla facoltà di economia e commercio, poi a quella di matematica e fisica: lo attiravano gli studi sull'energia nucleare, vagheggiava grandi scoperte, sognava un viaggio in America. Credendolo sulla buona strada, Nini accondiscese a rivederlo.

Siamo nell'ottobre scorso. Vittorio le telefona per raccontarle una bugia. «Ho ricevuto un'offerta di impiego dal Messico. Ho deciso di accettare: ormai sono a posto». Il giorno dei Santi i due si recano in macchina a Ferrera Cenisio, in Valle di Susa, dove i Rigat hanno una casetta. L'allegra gita per poco non si muta in tragedia. Scoppia un litigio violentissimo, il giovane la afferra al collo; le grida che deve sposarlo subito, la trascina dal parroco e solo qui si calma, di fronte all'impossibilità di procurarsi all'istante i documenti necessari. Ripartono in macchina. Per istrada, altra scenata. Giovanni urla: «Se non acconsenti subito a diventare mia moglie, moriamo assieme!» e dirige l'auto a tutta velocità verso un precipizio. Terrorizzata, la Raynerì riesce a gridare un «sì», ed il giovane sterza, ammaccando un parafanghi contro il muretto. La promessa, estorta in questo modo calma solo per pochi giorni il ragazzo, che poi si infuria quando viene chiamato dal commissario della P. S. di San Secondo, a cui il fatto è stato denunziato dai parenti della ragazza, e diffidato a non più ripetere questi gesti pazzeschi.

Le cose precipitano. Siamo a Natale. Il Rigat incontra Nini in una via del centro: è con un giovanotto. Il ragazzo ne è così sconvolto, che non si avvicinarla: corre a casa, si butta sul letto, piange per ore ed ore. La sua passione prende una forma morbosa, ossessiva: da questo momento telefonerà ogni giorno tre o quattro volte a casa dei Raynerì, per minacciare Nini di ucciderla.

Cinque aprile: la giovane parte per una crociera in Spagna, in pullman. Con lei sono anche gli zii, e quel giovanotto incontrato il giorno di Natale. Vittorio Rigat su tutto questo; ha assistito non visto alla partenza festosa. La gelosia lo attanaglia, lo spinge a comperarsi una pistola. Ormai non vive che in un lucido delirio, che ha assunto gli aspetti della pazzia. La ragazza torna dal viaggio mercoledì scorso, 13. Il giorno dopo Vittorio le telefona da Avigliana: «Ho deciso di gettarmi nel lago. La colpa è tua, avrai nel rimorso di avermi spinto al suicidio». Ma poi torna a Torino e le telefona di nuovo: «Ho deciso di vivere ancora. La prossima volta però non finirà così».

Poi ancora due telefonate: una sabato sera a mezzanotte, per minacciarla di morte; l'altra, ieri mattina alle sei. Poche ore dopo, in corso Duca degli Abruzzi 31, avveniva la strage.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA — 3,8
MASSIMA + 15,9

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media +8,4; umidità 35%; pressione 985,5 mm.; cielo sereno. Previsioni: poco nuvoloso, venti deboli, visibilità ottima, temperat. staz.

La madre del Rigat (a sinistra). La cameriera indica il balcone dove avvenne la tragedia

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.133
Alfieri: ore 21,15 debutto Rivista «Il dente senza giudizio».
Carignano: ore 21,15 Saggio degli Allievi Centro Studio della Danza diretto da Susanna Egri.
Circo Medrano (Porta Susa). Tutti i giorni 2 spettacoli 15,30 e 21,15.

Galleria Fogliato (via Mazzini 9): pitture del dott. Cesare Denoyé.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-422; ore 21-1 Complesso M° Di Nunzio; cant. Mariorana - Vigna. **Faro Club**, 21: ser. En.Te.Ol.Te. **Fassio**, Café chantant, Medici 112. **Gaudio**, 15,30: danze; 21: riposo. **Rinaldi**, Scuola ballo, v. Volta 6. **Trocadero**, ore 21: Los Alma Viva.

Augustus Night Club, 22-3: Attraz. **Cavallino Bianco:** Ristor. Danze. **Chatham** via T. Rossi 3: Danze Attraz. con Orch. Nuovo Stile. **Columbia Dance:** v. Goito 5 bis. tel. 60143. Attraz. Orch. Armand. **Dadone**, ore 21,30-3: danze, arte varia. Orchestra Lenk. **Kalacil Club** v. Cavour 5, t. 44790 Orchestra Ferrarone con Pino Pagnotto Attrazioni internazionali. **Taverna Bar Sestriere**, via Amendola 10, tel. 47-333: Arte varia. Allegritti e il suo complesso.

EL TROCADERO
Ore 21: «Vediamoci stasera». Gran serata - Ricchi premi

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Follie dell'anno» Marilyn Monroe, Ethel Merman, D. O'Connor, CinemaScope a colori.

SPETTACOLI

Astor: «Hanno rubato un tram» Aldo Fabrizi, Carlo Campanini. **Corso:** «Le rapina del secolo». Tony Curtis, J. Adams, G. Nader. **Doria:** «Il peccato di Giulietta». Jean Marais, Dany Robin. **Lux:** «Pianura rossa» in technicolor con Gregory Peck. **Mafei:** «Gli esploratori dell'infinito» col. W. Lundigan, Marshall. **Metro-Cristallo:** «Rose - Marie», CinemaScope a colori, Ann Blyth, Fernando Lamas, Howard Keel. Mattinata ore 10,30. **Reposi** «Désirée» Marlon Brando, Jean Simmons, CinemaScope tech. Orario: 14,10, 16, 18, 20,10, 22,25. **Vittoria** «Il cacciatore di fortuna» trucolor, John Derek, J. Evans.

Ariston: «Siluri umani», Raf Vallone, Andrea Checchi, Elena Varzi. **Augustus:** «Italia K2» col. Film epica impresa. Fr. norm. Pl. 200. **Nazionale:** «La contessa scalza» techn., H. Bogart, Ava Gardner. **Torino:** «La lancia che uccide» Tracy, Peters. CinemaSc. Ap. 10.

Alexandra: «Sabrina», Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden. **Arlecchino** (c. Sommeiller 22 ang. via S. Secondo): prossima apert. **Capitol:** «Sabrina», Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden. **Faro:** «Sabrina», Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, W. Holden. **Gianduja:** «Zoo di vetro», Kirk Douglas e Jane Wyman. **Hollywood:** «Zoo di vetro», Kirk Douglas e Jane Wyman. **Ideal:** «Gangsters in agguato», Frank Sinatra e Nuova Rivista Ferrero-Morgan ore 16,15 e 21,15.

Massimo: «Baciami Kate!» tech. K. Grayson, H. Keel, A. Miller. **Principe:** «Zoo di vetro», Kirk Douglas e Jane Wyman. **Statuto:** «Baciami Kate!» tech. K. Grayson, H. Keel, A. Miller.

Adriano, Sacchi 45: «Mare vascelli perduti» J. Derek, W. Hendrix. **Alpi:** «Bandito della Casbah (Pepè le Mokò)» capolavoro di Julien Duvivier con Jean Gabin. **La Perla:** «FBI Operazione Las Vegas», R. Conte, Joan Bennett. **Regina:** Fronte del porto, Brando.

Asti: «Il treno nero» technicolor, Burt Lancaster. Apertura ore 10. **Milano:** «Collina della felicità» col.; «Rispondimi tesoro». Ap. 10. **Olimpia:** Odio colpisce due volte. **Po:** «Omicidio». K. Douglas. **P. Nuova** Siamo tutti inquilini, 10. **Romano:** «Cantante innamorato»; Riv. N. Guida-S. Silvi 15,15 - 21,15. **S. Pellico:** Sogno dei miei vent'anni, techn., B. Crosby, J. Wyman.

Esperia: «Sesto continente» a colori, Folco Quilici. **Giardino:** Circo Sorrento, Lusidi. **Italiano:** «Sono tornata per te». **Mirafiori:** Massacro di Tombstone. **Vinzaglio:** «Riccardo, Cuor di Leone» CinemaScope techn., R. Harrison, V. Mayo, G. Sanders. 15,15.

Eliseo: chiuso per allestimento impianti superScope. **Frejus:** «Americano a Parigi» techn., Gene Kelly, Leslie Caron. **Nuovo:** «Tam tam oltre Giuba». **S. Paolo:** «Casbah di Honolulu».

Belgio: El gringo, techn., Wayne. **Corallo:** «Torna» a colori, Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. **Eridano:** «Tigri della Birmania». **Grepa** Non sparare, baciami, tech. **Radium:** «Figlio di Tarzan». **V. Veneto:** Cavalcata diavoli rossi.

Astra: «Provinciali a Parigi». **Baratoi:** «Senza bandiera». **Cibrario** Fra Cristoforo Fernandel. **Excelsior:** «Scudo dei Falworth», CinemaScope techn., Tony Curtis, Janet Leigh, David Farrar. **Odeon:** 2 film «Tutto può accadere» e «Nessuno mi salverà». **Sisr:** Banda dei Tamigi, Hayward.

Adua: «Fra Diavolo» e Varietà. **Aurora:** «Uomo ombra». **Brescia:** «India favolosa» colori. **Fortino:** «Squilli al tramonto», tech., Ray Milland, Hug Marlowe. **Nord:** Assalto treno postale, col. **Palermo:** «Mano dello straniero». **Sociale:** «Sinuhe l'egiziano» CinemaScope tech., Simmons, Mature.

Cabiria: Americano della Casbah. **Colosseo:** «FBI Operazione Las Vegas». R. Conte, Joan Bennett. **Italia:** Assassino arriva di notte. **Lingotto:** «Pugnale misterioso». **Moderno:** «Eran trecento». **Piemonte:** «Scudo dei Falworth» CinemaScope tech., Tony Curtis. **S. Carlo:** «Schiava e signora». **Spezia:** Destinazione terra. Ap. 15.

Alba: Femmina contesa, Widmark. **Aquila:** Terrore sul treno, Glenn Ford e Anne Vernon. **Diana:** «Città che non dorme». **Dora** Sceriffo senza pistola, Rogers. **Edera:** «Siamo tutti milanesi». **Lorenzo** Il sonnambulo, Fernandel. **Lutrario:** Circo delle meraviglie, col., Clyde Beatty, Pat O'Brien. **Roma:** Notte senza fine, Mitchum.

Ritorno a Venezia

Alle cinque, il mio treno entrava nella stazione di Venezia. Appena fuori, come chi incontra una persona cara e la vede venirgli incontro con gli occhi accesi di gioia, mi fermai. Cercando intorno per ritrovarla subito con gli occhi, e rispondere al suo felice col quale mi salutava, ho avuto la misura di quanto e come mi sia cara questa città insaziabile di bellezza, che si impadronisce di noi come chi sa farsi amare. Tornavo dall'Olanda dove ero stata a lungo, avevo attraversata la Germania e la Svizzera, era il mio primo viaggio all'estero: ritrovare Venezia — dove vivo da dieci anni — come una sorpresa, era davvero sorprendente. Doveva essere piovuto il giorno prima o la mattina e la pioggia aveva lavato l'aria e le pietre: una e limpidissima la luce giocava intorno attraverso specchi nell'acqua, riflettendosi sulle case, sui muri dei canali, sulle gondole e le barche, anche sulle facce della gente. Forse era stata la pioggia a rendere l'aria così vibrante di luce; o forse era un particolare momento nel quale il sereno e l'acqua si sorridevano, un incontro d'amore tra la luce e l'acqua: quei momenti di trasparenza nei quali si potrebbe pensare che Dio è felice e ride. E da ogni finestra, a festeggiare la fusione di cielo e acqua nell'aria, fiori. Di ogni colore, di ogni qualità, ma soprattutto gerani: dal più pallido, quasi rosa, al rosso cupo. Ogni finestra ne era fiorita ai davanzali: o forse i miei occhi erano attirati solo dai davanzali fioriti e si fermavano solo su quelli. Mi scossi alla voce del facchino: «Dove andiamo?». «Al motoscafo», dissi, e lo guardai. Mi domandò sorridendo solo con gli occhi: «E' la prima volta che viene a Venezia?».

Risposi di sì con la testa e non mi pareva di dire una bugia.

«Vuole un albergo vicino?», domandò ancora.

«Ho casa a Venezia, abito a Venezia», dissi. Mi guardò appena senza stupirsi e si avviammo all'imbarcadero.

Comperato il biglietto per il motoscafo lo porsi all'uomo del controllo e mi parve naturale che rispondesse al mio saluto sorridendo, come gli fossi amica e mi conoscesse. Dal motoscafo (il Canal Grande mi pareva in festa) vedevo i nomi delle calli e dei campi: li leggevo sillabandoli a bassa voce per sentire il suono delle parole e le sentivo piene di un senso segreto, noto solo a me (forse così fa il bambino, balbettando per riconoscere la sua voce e ride contento di ritrovarsela in gola). Erano scritti per me i nomi delle calli, delle fermate del motoscafo; perchè riempirsi subito anche delle case, il suono della mia lingua indicibilmente dolce dopo quella dell'Olanda. Paese carezzevole di luci, di volti sorridenti e occhi azzurri, di grandi distese verdi a perdita d'occhio con le grandi vacche adraiate (e le gonfie mammelle pare debbano rompersi), l'Olanda ha una delle lingue più gutturali e dure che esistano; e l'altra lingua sgradevole e durissima, tutta punte, come fosse fatta di pugni, della Germania. Mentre parlavo coi nomi delle calli, ritrovai per un momento, vivissimo nella memoria, il viso di una ragazza olandese. Sul tram che doveva portarci alla periferia di Amsterdam, a cercare la Sinagoga, ci eravamo accorti della ragazza che non staccava gli occhi da noi, sorridendo. Era frequente che gli olandesi sorridessero con simpatia a sentir parlare l'italiano, così non ci stupivamo della ragazza tanto attenta. Restammo a guardarla quasi commossi quando, scesa dietro a noi dal tram, dopo averci seguito per pochi passi, in un francese misto a parole di inglese, ci scusò fermandoci, e disse se per favore la lasciavamo camminare un poco con noi: voleva solo ascoltarci ancora parlare. Disse che l'italiano era per lei come la musica. Ricordava felice ripetendo «musica», forse era la sola parola che sapeva in italiano. Camminò con noi guidandoci alla Sinagoga che trovammo già chiusa; poi ancora fino al tram che ci avrebbe ricondotti in centro. Ci aveva preso una infantile euforia di parole, come ci avesse, la ragazza, fatto ritrovare l'innocenza necessaria per divertirsi, senza più pensiero di nulla, capaci di abbandonarci a un gioco all'aria aperta. Senza riprendere fiato avevamo giocato a parlare, a dire parole, solo perchè avessero un suono. Quando la ragazza ci salutò — e non trovava parole sufficienti per esprimerci la sua riconoscenza — restammo a lungo zitti: pareva non avessimo più nulla da dirci; quasi una palla fatta volare da uno all'altro nell'aria, finito il gioco, le parole non avevano più senso.

Ritrovavo dunque la mia lingua nei nomi scritti agli angoli delle case, e parlavo, alle case e alla luce del mio paese, sillabando quei nomi: «S. Marcuola»; «Rio Terrà dei Catecumeni»; «S. Pantalon»; S. Samuel».

Lea Quaretti

Al termine della celebrazione le autorità hanno recato una corona d'alloro alla lapide che, al cascinale Quaglia, ricorda le 51 vittime di Cumiana (Foto Moisio)

Profonda eco in tutto il Salernitano

Un parroco ucciso davanti alla canonica

Il sacerdote, ottantenne, freddato con due colpi di rivoltella al cuore - Arrestato un barbiere che oppone un alibi quasi perfetto - Sul posto il Vescovo, il Questore e la squadra giudiziaria dei carabinieri

Giffoni Valle Piana, lun. matt.

Un efferato quanto inesplicabile delitto è stato perpetrato sabato sera alle 20 nella frazione Curti di Giffoni Valle Piana (Salerno) contro il parroco del luogo, il vicario foraneo Don Luigi Sica, di 72 anni, colpito con due rivoltellate al cuore sparate a un metro di distanza e freddato all'istante.

Don Luigi Sica aveva lasciato da poco una casa amica: l'accompagnava una bimba di 11 anni, la quale, giunta a pochi metri dalla chiesa salutava il sacerdote per fare ritorno alla propria abitazione. Il parroco aveva appena messo la mano in tasca per prendere la chiave onde aprire la canonica, quando un'ombra gli si parò davanti e gli sparò i due colpi di rivoltella che andavano direttamente al cuore. Don Luigi Sica stramazzò al suolo fulminato e l'ombra si allontanò immediatamente. La bambina udendo i colpi ritornava sui suoi passi e vedendo il parroco a terra chiamava disperatamente aiuto. Gli accorsi sollevavano il sacerdote e lo portavano nella canonica; poi avvertivano i carabinieri che procedevano subito alle prime indagini.

Frattanto il clamore sollevato in paese dal delitto era enorme, l'indignazione della gente giunse al colmo. Incominciarono le prime voci in sordina, poi diventarono più forti e indicarono in un barbiere, il ventenne Antonio Pergola di Giuseppe, il probabile assassino. I carabinieri sulla scorta delle loro indagini e delle voci che circolavano in paese, traevano in arresto il Pergola, il quale, peraltro, si è prontamente difeso con un alibi che è quasi perfetto: egli assicura di essere stato al momento del delitto in bottega a radere un cliente; ma alle 20 i barbieri debbono chiudere la sala e non si comprende come il Pergola potesse essere ancora a quell'ora nel suo negozio.

Le indagini proseguono comunque febbrili. Sul posto si è recata pure la squadra giudiziaria dei carabinieri di Salerno al completo, il Questore dott. Mondio con il capo della squadra mobile dottor Clarizia. Anche S. E. l'Arcivescovo di Salerno, mons. Moscato, si è portato sul posto con altre autorità religiose. E' da escludersi completamente il delitto politico, in quanto il parroco era d'accordo con tutti e non aveva nemici. L'unico che poteva avere un certo rancore con lui è il Pergola: l'anno scorso infatti il sacerdote sconsigliò una giovane del luogo ad accettare le proposte di matrimonio del figaro, non risultando costui un lavoratore modello. L'autorità giudiziaria ha delegato l'ing. Carino per la perizia balistica e giudiziaria.

I carabinieri mantengono, oltre al fermo del Pergola, altri due fermi: la giovine Antonietta Di Muro fu Antonio, di 18 anni, cameriera presso l'avv. Oreste Sica, e la madre della ragazza Rosa Sica vedova Di Muro, di 48 anni. La Di Muro è la giovine che quattro o cinque mesi orsono, su consiglio del parroco ucciso, respinse le proposte di matrimonio del Pergola. Le due donne vengono interrogate su questa circostanza, che appare decisiva per gli inquirenti.

Il feroce e inutile delitto contro un sant'uomo di circa ottant'anni, amato e stimato da tutti, ha avuto una eco profonda in tutto il Salernitano: la giustizia, però, si è già messa in moto.

g. r. p.

Nel decennale della Resistenza e della Liberazione

Il gen. Cadorna rievoca a Cumiana il sacrificio dei cinquantuno ostaggi

Alla presenza di tutte le autorità l'oratore ha esaltato il contributo della provincia di Torino alla lotta contro l'oppressione nazifascista - Una Messa al campo celebrata dal Cardinale arcivescovo davanti alla Croce eretta sul luogo dell'eccidio - La toccante invocazione di una bimba

DAL NOSTRO INVIATO

Cumiana, lunedì mattina.

Il decennale della Resistenza e della liberazione è stato celebrato ieri a Cumiana nel luogo stesso dove più sanguinosa fu l'ingiuria nazifascista alla popolazione della provincia torinese. Cinquantun ostaggi cadevano trucidati nei pressi del cascinale Quaglia, il 3 aprile 1944: nel prato dove si consumò l'eccidio, dominato ora da una croce di pietra, era stato eretto un altare da campo.

Alle 10,15 S. E. il Cardinale Arcivescovo di Torino, accolto dalle personalità e salutato con gli onori militari, ha iniziato la celebrazione della Messa, assistito all'altare dal prevosto di Cumiana don Felice Pozzo che ebbe parte di protagonista nella tragica giornata di 11 anni fa, quando si recò a trattare con i tedeschi e con i partigiani, nel tentativo di scongiurare ogni spargimento di sangue. Erano pure presenti don Bosso, don Perotti, don Pellegrino e don Abate, i quattro sacerdoti che assistettero negli ultimi istanti le 51 vittime.

Nel palco antistante avevano preso posto, intorno al generale Raffaele Cadorna, comandante del C.V.L., il prefetto, il questore, il presidente della provincia di Torino prof. Grosso, il sindaco, il sottosegretario on. Quarello, le autorità militari, deputati e senatori, il commissario prefettizio di Cumiana dott. Moretto, tutti i sindaci dei comuni della provincia di Torino. In un palco apposito, le bandiere e i labari tra i quali spiccavano quello della città di Torino, decorato di Medaglia d'Oro, e quello della provincia. Le rappresentanze delle formazioni partigiane, delle associazioni combattentistiche e d'arma, dei vari partiti antifascisti, le vedove e gli orfani delle vittime, i decorati, i mutilati, i reduci di guerra e dell'internamento, le famiglie dei Caduti erano raccolte entro un largo recinto sul prato.

Le scolaresche di Cumiana erano pure rappresentate con la loro bandiera, scortata dai più piccoli orfani del 3 aprile 1944: Giacolino Canale e Mario Pianigatti. Il primo attendeva ancora di nascere, il secondo aveva appena 40 giorni, quando i loro padri morivano sotto i colpi delle SS tedesche.

Dopo il rito religioso il professor Giuseppe Grosso ha brevemente illustrato il significato della celebrazione, che la provincia di Torino — una tra le più duramente colpite dall'era nazifascista e una tra le prime più generose e audaci nel sollevarsi contro la tirannide — ha indetto e ha voluto si svolgesse davanti alla Croce di Cumiana, come davanti ad un'ara di libertà e di dolore.

Insieme ai cinquantun morti inermi e innocenti dell'eccidio, la provincia intende onorare il sacrificio dei 1161 Caduti partigiani, dei caduti civili, degli oscuri eroi che non sono ritornati dai campi di concentramento, di tutti quanti ebbero fede in una società più umana e più giusta, e si sacrificarono perchè questi ideali trionfassero.

Una bambina, la scolara Maria Grassi, della quinta elementare, ha poi letto al microfono una toccante invocazione: «Per il tuo sangue innocente, o Signore, per l'olocausto dei nostri morti, fa' crescere fiaccole di giustizia e di bontà. Per tutto il sangue sparso, per tutte le lagrime versate donaci, o Dio, la pace».

Nella commozione più profonda dell'uditorio l'oratore ufficiale Raffaele Cadorna ha poi tenuto il suo discorso. Egli ha delineato la storica necessità della lotta partigiana, per il riscatto della nazione, avvilita dalla sconfitta e intimorita dalla lunga dittatura. Egli ha ricordato che la lotta antitedesca doveva necessariamente svolgersi su tutti i fronti e con tutti i mezzi. Il nemico, sentendosi aggredito e isolato, cercò di reagire con crudeltà e con rapidità. I molti innocenti versarono il loro sangue in crudelissime rappresaglie: non fu inutile però tanto olocausto, perchè quel sangue suscitò infinite energie nella rivolta, e diede alla lotta partigiana un carattere di universale sollevazione. Torino e la sua provincia furono all'avanguardia in questa lotta, ricongiungendosi alla tradizione migliore del Risorgimento: il popolo piemontese mostrò la sua fierezza e la sua volontà di indipendenza. Contadini, operai, soldati, cittadini di tutte le idee e di tutti i ceti furono uniti per la cacciata del nemico. Da quell'unità di spiriti e di intenti nacque un'Italia più libera e più giusta, che continua le tradizioni civili nelle quali si formò come Nazione.

Il generale Cadorna ha infine invocato un ritorno a quell'antica solidarietà di spiriti, nel nome di tutti i Caduti, nell'interesse della patria.

Al termine della celebrazione il gruppo delle autorità ha recato una corona d'alloro alla lapide che, al cascinale Quaglia, ricorda le cinquantun vittime di Cumiana. Si è quindi formato un corteo che, preceduto dalla banda e dai gonfaloni e dalle bandiere, si è recato al monumento ai Caduti, al centro di Cumiana, dove pure è stato recato un omaggio di fiori e di alloro.

Gigi Ghirotti

Manifestazioni a Novara pel decennale della Resistenza

Novara, lunedì mattina.

Novara ha celebrato ieri il decennale della resistenza, con una serie di manifestazioni indette dal comune. In mattinata, dopo una messa in suffragio dei Caduti, celebrata in Duomo, alla presenza delle massime autorità, un corteo è sfilato per le vie del centro recando corone di fiori al monumento ai Caduti e ai cippi commemorativi.

Alle 11 al Teatro Coccia, l'avv. Torelli che fu membro del C.L.N. provinciale, ha tenuto il discorso celebrativo del decennale della resistenza. Nel pomeriggio dopo il ricevimento offerto dal sindaco, l'on. Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, ha ricordato i caduti novaresi della guerra di liberazione.

Scene di panico in un ospedale psichiatrico

Fiamme improvvise in un deposito di canapa - Il difficile trasferimento dei ricoverati

Roma, lunedì mattina.

Scene piuttosto drammatiche si sono verificate ieri mattina all'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà per un incendio improvvisamente sviluppatosi nello scantinato del 15° padiglione, in cui sono ricoverati i pazzi pericolosi. Per cause non ancora precisate e che un'inchiesta attualmente in corso cerca di accertare, è andato in fiamme un grosso quantitativo di canapa.

Appena i ricoverati si sono accorti di quanto stava accadendo, hanno dato segni di agitazione: alte grida si sono levate dal padiglione in cui erano chiusi e gli infermieri invano tentavano di calmarli. Alla fine il direttore ha dato ordine, anche nel timore che l'incendio potesse propagarsi dato il materiale particolarmente infiammabile che si trovava nello scantinato, di trasferire i pazzi in un altro padiglione. L'operazione di sgombero è avvenuta senza incidenti, mentre i vigili del fuoco stavano cercando di domare le fiamme che stavano estendendosi.

I funerali a Chivasso dell'on. Matteo Tonengo

Diecimila persone hanno ieri reso omaggio alla salma del deputato contadino

Chivasso, lunedì mattina.

Una folla imponente ha seguito ieri pomeriggio, a Chivasso, i funerali dell'on. Matteo Tonengo. Erano oltre diecimila persone: amici, collaboratori, compagni di partito e di lotta politica dell'ex-deputato, molti dei quali arrivati anche da località lontane, per rendergli l'estremo saluto: un interminabile corteo col si è aggiunta la popolazione di Chivasso che gli ha tributato una commossa manifestazione di affetto.

Nelle ultime ore la piccola e modesta abitazione di strada Galileo Ferraris 13 è stata la meta di un mesto pellegrinaggio, mentre telegrammi ed attestazioni di cordoglio pervenivano numerosi da ogni parte d'Italia.

Portato a spalla da sei uomini, il feretro si è mosso verso le 17: lo seguivano i familiari e le autorità. Erano presenti il sottosegretario alla Industria on. Quarello, gli onorevoli Bovetti, Scotti, Ferrari e Marconcini, il presidente della Provincia, prof. Grosso, con gli assessori e i consiglieri, il gen. Faldella del P. M., il sindaco di Chivasso rag. Rigazzi con la Giunta, rappresentanti del Genio Civile, del comune di Torino, esponenti dei partiti, personalità politiche.

Innumerevoli le corone e i gonfaloni che precedevano la folla.

Nel Duomo di Santa Maria Assunta la salma ha ricevuto una benedizione solenne, poi si è riformato il corteo che si è avviato lentamente verso il cimitero.

Al momento dell'inumazione le autorità e gli amici hanno voluto rievocare la figura dello scomparso. Per primo ha preso la parola l'on. Scotti, a nome del partito dei Contadini: «Matteo Tonengo è l'alfiere dei contadini d'Italia. Egli ha lavorato per loro, ha fatto sentire la loro voce, conoscere le loro necessità. Egli è un granello prezioso di grano che darà i suoi frutti».

Il prof. Grosso ha ricordato la bonaria figura del consigliere provinciale di Torino: l'on. Bovetti ha espresso il cordoglio del Parlamento; ad Oscar Bosco, presidente della federazione combattenti di Torino, è toccato di dare all'amico l'estremo commiato.

L'operaio morto a Bergamo

Sequestrato l'apparecchio che servì per l'elettrochoc

Bergamo, lunedì mattina.

Prosegue da parte dell'autorità giudiziaria l'inchiesta sulla misteriosa morte di Fausto Cominelli, l'operaio di Albino deceduto mercoledì scorso poco dopo essere stato sottoposto ad una cura di «elettrochoc» nello studio del neurologo cui era ricorso.

A quanto si è appreso, il Cominelli, appena si palesarono le sue gravi condizioni, fu subito trasportato presso la Clinica S. Francesco, ove ricevette le più premurose cure, ma purtroppo senza alcun esito: egli decedeva infatti senza avere ripreso conoscenza.

L'autorità giudiziaria ha ordinato, come è noto, l'autopsia, che è stata eseguita dal dott. Locatelli ed i cui risultati saranno conosciuti a giorni.

Intanto è stato sequestrato l'apparecchio «elettrochoc» per controllarne il funzionamento. Potrebbe infatti darsi che l'apparecchio fosse guasto, benchè risulti che nella stessa mattina in cui il Cominelli fu sottoposto alla cura, altri cinque pazienti, prima di lui, furono curati con il medesimo apparecchio senza che avvertissero alcun malessere. Risulta anche che prima dell'applicazione il Cominelli — che aveva egli stesso sollecitato l'«elettrochoc» —, per disposizione del neurologo, era stato sottoposto alla visita di un cardiologo, ottenendo un responso rassicurante, tale cioè da escludere ogni pericolo di complicazioni.

Cinquanta intossicati a un pranzo di nozze

Due invitati in grave stato

Verona, lunedì mattina.

Una cinquantina di persone, invitate al pranzo di nozze dei contadini Luigi Dell'Omo e Marisa Restello, sono rimaste intossicate a Sabbion, frazione del comune di Cologna Veneta. Tutti hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici; l'afflusso al nosocomio è cominciato alle diciannove di ieri ed è finito alle 23,30. Venticinque degli sfortunati invitati, compresi gli sposi, sono stati ricoverati in corsia; di questi due versano in condizioni gravi.

Le cause dell'intossicazione pare si debbano attribuire al fatto che l'arrosto servito a tavola, era stato cotto in tegami di rame male stagnato. Altra causa dell'avvelenamento potrebbe essere la carne usata per l'arrosto. E' in corso, comunque, l'esame dei tegami e dei campioni della carne.

Gravi tre bambini causa un'erba velenosa

Rovigo, lunedì mattina.

I bambini Ferdinando Cibin, di 5 anni, Antonietta Ghinello di 7, ed i fratellini Angelo e Franco Randoli, rispettivamente di 5 e 6 anni, tutti da Ariano Polesine, mentre giocavano presso l'argine di un fossato prendevano a masticare un'erba scambiata per una radice di bietola.

Si trattava invece di un'erba velenosa ed i piccoli erano ben presto in preda a grave avvelenamento, tanto che hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale con prognosi riservata.

SOLENNE CERIMONIA IERI A MILANO

Ventitrè medaglie d'oro ai difensori degli ebrei

Milano, lunedì mattina.

Nel quadro delle celebrazioni del decennale della Liberazione, l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane ha promosso una solenne cerimonia, svoltasi ieri mattina al Teatro Alfieri, durante la quale sono state distribuite 23 medaglie d'oro a coloro che nel periodo delle persecuzioni razziali, si prodigarono nell'assistenza degli israeliti. Sono intervenuti alla manifestazione il ministro Tupini, rappresentante del Senato e della Camera, il Prefetto, il Sindaco e le altre Autorità cittadine.

L'avv. Ottolenghi, presidente del Comitato ordinatore, ha illustrato le finalità della manifestazione, che vuole un riconoscimento verso i benemeriti dell'assistenza ai perseguitati ebrei e alle vittime della persecuzione. Il ministro Tupini ha esaltato il ricordo di coloro che in quel periodo si assunsero la grande missione di soccorrere le vittime della persecuzione e augurò che «Io spero — egli ha detto — che il Decennale della Resistenza possa rappresentare la fine del dopoguerra e che l'armonia di questo giorno possa infervorarci a continuare nel cammino della rinascita, non solo materiale ma anche spirituale».

Sono state quindi consegnate le 23 medaglie d'oro, di cui sette alla memoria, come quella consegnata alla madre di Lorenzo Spada da Demonte, in provincia di Cuneo: suo figlio, partigiano della «Valle Stura», per l'opera svolta in favore di cittadini ebrei, fu arrestato, seviziato dai fascisti e quindi impiccato e come quella consegnata ai genitori di Gino Giuganino, abitante in via Montello 30 a Torino.

Tra i benemeriti vi è monsignor Vincenzo Barale, segretario dell'Arcivescovo di Torino, che si prodigò per quanti ebrei si rivolsero a lui salvando intere famiglie; il dott. Domenico Coggiola, oggi deputato al Parlamento italiano, il quale presso l'ospedale Mauriziano di Torino aveva creato una «Sezione infettiva» al solo scopo di accogliervi i perseguitati dai nazifascisti; il dott. Emilio Germano, presidente di Sezione del Tribunale di Torino; il dott. Olindo Cellurale, vice-questore di Vicenza; il dott. Angelo De Fiore, questore di Forlì; il generale dei carabinieri Giuseppe Pieche di Roma; don Francesco Repetto, segretario di Genova; l'avv. Giuseppe Sala, assessore del Comune di Milano; il dott. Carlo Salvi di Novara; la umile popolana Ida Granzotto, una vedova che vive a Venaria Reale.

Altre medaglie d'oro sono state conferite a padre Benedetto Maria del convento dei Cappuccini di Campobasso e a partigiani di alcune provincie del Nord. Nel pomeriggio, al cimitero Monumentale, è stato scoperto un marmo in ricordo di quanti, fra codesti eroi, hanno pagato con la vita l'impulso della loro umana solidarietà.

Tenta il suicidio una tredicenne

Biella, lunedì mattina.

Una tredicenne abitante nella nostra città, della quale ovviamente si tacciono le generalità, ha tentato di togliersi la vita ingerendo un forte quantitativo di pastiglie di chinino e di un farmaco a base di barbiturici. Per fortuna i genitori si sono accorti in tempo del gesto insano, ed hanno potuto far ricoverare la giovane all'ospedale prima che fosse troppo tardi. La ragazza si rifiuta di fornire spiegazioni sul suo gesto.

Migliaia di fedeli a Casale attorno alla Madonna Pellegrina

Trionfale conclusione del viaggio attraverso le 146 parrocchie della diocesi - La Messa ed il discorso in piazza del cardinale Lercaro di Bologna - Tutta la città illuminata

DAL NOSTRO INVIATO

Casale, lunedì mattina.

Casale ha concluso ieri, con solennità particolare, una lunga serie di manifestazioni religiose in onore della Madonna, caratterizzate dal mese mariano e, più ancora, dal viaggio di Maria attraverso le 146 parrocchie della diocesi. Già sabato erano a Casale mons. Gagnor, vescovo di Alessandria, mons. Tinivella, vescovo di Diano Taggiano, mons. Franco, vescovo di Ivrea. Ieri, celebratore diremo così ufficiale, è giunto il cardinale di Bologna S.E. Giacomo Lercaro.

Lo hanno ricevuto a Casaletto Monferrato, sul confine della diocesi di Casale con quella di Alessandria, le più alte autorità del clero casalese, con il loro vescovo monsignor Angrisani, insieme con un lungo corteo di motoleggere e di automobili. Lungo tutto il percorso, attraverso San Salvatore, Mirabello, Occimiano e San Germano, folla plaudente e balconi pavesati.

All'ingresso di Casale, il cardinale Lercaro è sceso per ricevere il saluto della città, portogli dall'avv. Boverio. Egli ha risposto, ringraziando del saluto e dell'essere stato invitato a trascorrere una giornata «tra gente così devota». Ha aggiunto: «Sono tanto, tanto contento di passare una giornata in mezzo a voi. Si sta bene con la gente in grazia di Dio. Questa è per me una giornata riposante anche se fisicamente un po' pesantuccia».

Difatti Sua Eminenza non avrà un momento libero. Seguiamolo nelle due cerimonie principali. Alle 10,30 in Duomo, egli ha celebrato una Messa solenne, illustrando con limpida voce il brano del Vangelo dove San Tommaso vuol vedere per credere. Egli crederà ma «beati coloro che avranno creduto senza avere veduto». Il Duomo era gremito.

Nel pomeriggio, in piazza San Francesco d'Assisi, ore 16 e 30, A spalle è stata portata la statua della Madonna che ha già visitato la diocesi. Una processione sterminata di gente cittadina, e venuta dalle colline con tutti i parroci e moltissimi sindaci.

Sua Eminenza giunge a piedi, tra due ali di popolo e di soldati schierati al suo passaggio. Egli benedice due corone d'oro (una grande con spighe e grappoli d'uva destinata alla Madonna, l'altra più piccola per il Bambino che lei ha in braccio) e illustra quindi, con accento caloroso, il significato della cerimonia. Non si concede a Maria, incoronandola, un titolo di regina che le appartiene da sempre nè a Gesù quello di re che è stato sempre suo, ma è un dono, un'offerta simbolica dei beni della terra, attraverso il grano, che con il pane riassume il lavoro dell'uomo, e il vino «che dà alla vita brio slancio e gioia» insieme con una promessa votiva di dedizione costante.

Quindi in un nuvolo d'incenso, attraverso alle acclamazioni, egli ha collocato le due corone.

A sera tutta la città appariva grandiosamente illuminata, dai palazzi alle case modeste della periferia.

a. a.

OROSCOPO di domani

[illegible]

in una sicura amicizia. Fate attenzione ai cibi irritanti.

[illegible]

Echi di cronaca

L'ATOMICA ESPLODE NEL CAMPO DEI MOBILI... La più grande vendita straordinaria che non ha paragoni. L'ha iniziata il Mobilificio San Domenico con oltre 1000 ambienti visibili e a questi prezzi: Camera letto da L. 88.000 sino al tipo lusso da L. 400.000. Sale pranzo da L. 100.000 ad un massimo di L. 300.000. Tinelli di ogni specie da L. 35.000 in più. Salotti da L. 38.000 in più. 2 poltrone e 1 tavolino L. 20.000. Armadi da L. 18.000 e quello mt. 2,30 inter. mogano L. 50.000. Entrata compl. 5 pezzi L. 35.000. Abat-jours, tavolini, porta-ombrelli, carrelli, ecc. Via San Domenico 1 ang. v. Milano. Facilitazioni.

ESPOSIZIONE MOBILI DI CANTU' A TORINO. Visitate in via S. Franc. da Paola 17 ang. via Giolitti (1° piano) la grande esposizione mobili stile antico moderno. Arredamenti. Preventivi. Facilitaz.

I PELI SUPERFLUI (ipertricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica G.S.M., Torino, piazza San Carlo 197; telef. 553-705.

CAMERE letto, sala, poltrone, mobili isolati, armadi. Vastissima scelta. Barovero, v. Valperga Caluso ang. c. Belfiore 43. Rateazioni.

MOBILIFICIO GRAF DI NATE. Camere da 88.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 7, cortile.

MOBILI ARTIGIANI, c. Vittorio Emanuele 18. Matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati. v. Garibaldi 4, t. 483-157.

In testa ed in coda del campionato tutto praticamente è deciso

Il Novara riesce a imporre l'alt al Milan

Così i rossoneri sono stati costretti al pareggio dai novaresi

Botta di Soerensen risposta di Colombi: 1-1

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, lunedì mattina.

Chi non aveva ancora visto il Milan, ed a Novara erano naturalmente in molti, non deve averne avuto una buona impressione. «Tutto qui il Milan?» alcuni parevano chiedersi. Veramente è qualcosa di meglio, ma non si deve pretendere di voler cavarne un giudizio quando lo si vede per la prima volta nel periodo in cui tutto è stato già detto, quasi tutto è stato fatto e conclusi sono anche i giudizi che fissano il valore di una squadra nella storia del campionato. Che la squadra rossonera sia ora una specie di contraffazione di quella che abbiamo ammirata in altri momenti, è cosa notoria. [illegible]

Ieri il Milan era proprio una squadra qualunque, come se ne vedono tante; il suo ciclo è compiuto, tutto quello che voleva farci sapere ce l'ha già detto, ora tira avanti per giungere al traguardo col trotto un po' [illegible] del cavallo che ha seminato gli avversari. [illegible]

La partita si iniziò calma, a piccola andatura, senza quegli apprestamenti corrosivi del gioco che sono [illegible]. Il Novara [illegible] il Milan accettò [illegible]

[illegible] e attaccò nei primi dieci minuti, creò delle situazioni e le sciupò, dette comunque la impressione di poter dominare dall'alto della sua statura il piccolo avversario. Se la partita fosse continuata così ci sarebbe stato perfino da annoiarsi, ma il temperamento del Novara ad un certo punto prese il sopravvento. [illegible] al 12' minuto una azione in cui il Novara vedeva sfuggirsi il gol per un soffio. Piccioni, che si era spostato sulla destra, riceveva un passaggio di Bidefalli a cinque o sei metri dai pali, in posizione assolutamente libera. Pareva difficile non segnare in una situazione simile, ma Piccioni ebbe un momento d'indugio e quando tirò, Buffon si era già gettato su di lui deviando col proprio corpo la palla in angolo.

Su questa azione il Novara «partì», il gioco accelerò il suo ritmo, crebbe la tensione in campo e fuori, si formò in [illegible]

Formazioni a Novara

NOVARA: Corghi; Fontana, De Togni, De Giovanni; Baira; Colombi, Bidefalli; Fornasetto, Piccioni.

MILAN: Buffon; Silvestri, Beraldo; Liedholm, Maldini, Bergamaschi; Soerensen, Fontana, Nordahl, Schiaffino, Frignani.

ARBITRO: Piemonte, di Montalcone.

RETI: Soerensen (M.) al 15' e Colombi (N.) al 19' della ripresa.

[illegible] l'ambiente tipico di queste battaglie provinciali, ambiente denso di passione, che diventava una potente leva di gioco per una squadra come quella novarese che trovava la sua sorta anche nel suo stesso clima di tempesta. [illegible]

Soerensen-De Togni per poco non fece scoppiare un tumulto. Mentre il rossonero, lanciato da Fontana, si apprestava a tirare in area, il novarese lo caricava decisamente. Reagiva Soerensen con un calcio che mandava a terra l'avversario; reagivano a loro volta un paio di [illegible] coi pugni sul rossonero. L'arbitro era lontano, forse non vide o finse di non vedere e si limitò a concedere una punizione alla squadra locale. E' un modo come un altro di sorvolare sulle grane. A un minuto dal riposo un bel tiro di sinistro di Nordahl su centro di Frignani: bello il tiro ma più bella ancora la parata di Corghi.

All'inizio della ripresa — [illegible] passati appena due minuti — Soerensen avanzando sulla linea di fondo offriva a Nordahl un pallone che è poco dir d'oro, proprio a tre o quattro passi dalla porta. Per Nordahl poteva essere uno scherzo segnare, ma egli invece sbagliò il tiro. La cortesia era resa all'11' da Baira il quale, trovatosi solo davanti alla porta in seguito ad una schivolata di Beraldo, non riusciva a far di meglio che mandare a lato. Errori madornali che si spiegano nel Novara, un po' affannoso nel gioco, ma non si spiegano nel Milan.

E' da questo sbaglio di Baira che partì il contrattacco del Milan. L'azione si concluse fulmineamente: Liedholm allungava a Nordahl che serviva preciso Soerensen: questi dal limite sferrava un tiro basso, forte e preciso nell'angolo alla destra di Corghi che rendeva inutile il gran tuffo del portiere. Si era al 15' minuto. La risposta venne appena quattro minuti dopo. Un tiro di Bidefalli fortissimo a mezza altezza era parato in angolo con un gran balzo da Buffon. Prodigiosa parata ma che potè solo ritardare il gol. Sul calcio d'angolo Colombi toccava appena di striscio la palla e la deviava nella rete.

La mezz'ora circa che mancava alla fine vide l'estremo tentativo del Milan di riportarsi in vantaggio. Ma il gioco divenuto tutto una serie di azioni avventurose, di lessato troppo largo, spinte a fondo con energia ma troppo sommarie nella preparazione. In questo lavoro di arrembaggi, di azioni tenue di trama e corte di respiro in cui contava più la decisione dei singoli che la precisione della manovra, il Novara si trovò nel suo clima. Non solo si difese, ma attaccò a folate, portò spesso l'allarme nel campo avversario, assunse in certi momenti il tono spavaldo di chi vuole la vittoria. Arce la sfiorò al 31° con una rovesciata che mandò la palla a lambire la traversa. Il pubblico scattò in piedi: quattro dita più sotto e il gran colpo era fatto.

La squadra del Milan ridusse notevolmente nelle fasi finali il suo regime di gioco, scomparvero i tessitori, gli avanti si spostavano continuamente, rimase solamente Nordahl a cercare di sfondare. Quel suo corpo massiccio acquistava la potenza di una catapulta, egli fu il solo ad essere pericoloso sino alla fine. Il resto della squadra era come un apparecchio che, compiuto il viaggio, sta cercando un atterraggio sicuro.

Ettore Berra

NELLA SERIE C

RISULTATI: [illegible]

CLASSIFICA: [illegible]

* Il dilettante Secco del C. B. Fiat ha vinto ieri ad Ivrea la Coppa Bianca, precedendo in volata Carpegna (V. C. Rolando di Alessandria) e Franzolin.

* L'incontro del campionato ragazzi (finali regionali) tra la Juventus ed il Casale è stato vinto dai bianconeri per 4-3. Hanno segnato i juventini Raffin, Stacchini (2) Denino ed i viola Mastrolaiaro e Campanini. La Juventus è ora in testa alla classifica. Gli altri risultati del girone: Torino-Novara 3-1; Pro Vercelli-Alessandria 1-0.

* Nelle semifinali del torneo tennistico internazionale di Napoli Gardini ha battuto Larsen (U.S.A.) per 6-3, 6-2, 6-1; e Merlo ha sconfitto Morea (Arg.) 6-3, 6-4, 7-5, 6-4.

S. Siro: al favorito Ribot l'Emanuele Filiberto di galoppo

Milano, lunedì mattina.

Doppio trionfo della razza Dormello Olgiata all'ippodromo di San Siro. Il favorito Ribot ha vinto facilmente il premio Emanuele Filiberto di galoppo (3 milioni 250.000 lire, metri 2000), disputato da quattro «tre anni». Chiadina si è impegnato a fondo per condurre la corsa, ma Ribot, quando ha voluto, ha distaccato tutti, imponendosi con dieci lunghezze di vantaggio. Ecco il risultato: 1. Ribot (Camici) della razza Dormello Olgiata; 2. Gail; 3. Derain; 4. Chiadina. 10 lungh., 5 lungh., 4 lungh. Tempo: 2'2". Tot.: vinc. 11, piazz. 10, 10; acc. 15, dupl. 29.

Il Premio Aprile (1.500.000 lire, m. 2000) è stato vinto da Botticelli (Camici), pure della razza Dormello Olgiata, davanti ad Alberigo, Murano II e Murillo, 8 lunghezze. Tot.: vinc. 10, piazz. 10, 11; acc. 27.

PANDOLFINI SEGNA ALL'ULTIMO MINUTO

Drammatico Roma-Torino: 1-0

Regolare la rete giallorossa? - Grosso all'ospedale per frattura del setto nasale - Tre punti di sutura a Molino

Il goal segnato da Pandolfini nel finale dell'incontro Roma-Torino (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì mattina.

Il Torino ha perso la partita quando più non gli mancava che un minuto per chiuderla in pareggio. Ha perso su uno dei tanti episodi confusi d'un incontro confusissimo. Lo speciale tipo di catenaccio adottato dai granata per la circostanza, aveva retto valorosamente e fortunosamente fin quasi al termine della contesa, e non ha ceduto che nell'istante in cui la convinzione si era radicata in ognuno dei presenti, che il risultato fosse inchiodato sul nulla di fatto.

Può parere ridicolo parlare di sfortuna per chi crolla al momento finale d'una gara nella quale la buona sorte gli ha arriso per tante e tante volte: oppure nella circostanza è stata la dea bendata a decidere di tutto. Il Torino aveva perso il suo centro mediano esattamente alla metà del secondo tempo. Un urto violento fra la testa di Grosso e la nuca di Pandolfini e il granata era rimasto a terra. Aveva dovuto essere medicato sui bordi del campo ed era stato trasportato a braccia negli spogliatoi.

Con dieci uomini soli il Torino aveva proseguito. Se già fin dall'inizio pareva non avere altro programma che quello di un risultato nullo, incontrovertibilmente tutte le sue speranze venivano a concentrarsi su di esso in modo esclusivo, ora che l'undici risultava menomato in tal modo. E lottando e difendendosi e sfuggendo spesso a pericoli anche gravi, era giunto a [illegible] secondi da quel traguardo ideale e pratico che era rappresentato dallo scadere del tempo regolamentare. Avveniva allora l'episodio che, frustrando i suoi sforzi, decideva di tutto.

Un lungo centro alto, partendo dalla sinistra, veniva a spiovere proprio al centro dell'area di rigore torinese. Un paio di giocatori granata, primo fra i due Bearzot, pareva dovessero respingerlo con facilità, quando proprio Bearzot perdeva l'anticipo di cui godeva, e Pandolfini, girando su se stesso, si trovava la palla sul piede e con un tiro basso la saettava in rete, sulla destra del portiere Lovati, colto di sorpresa dall'azione. I granata protestavano senza successo presso l'arbitro, e Bearzot asseriva poi di avere perso il tempo del suo intervento per essere stato trattenuto per le mani dal centravanti romanista Galli. Tutto lì, come risultato.

Lo schieramento in cui il Torino s'era presentato in campo al segnale di inizio, faceva con chiarezza prevedere misure difensive speciali da parte sua. Difatti Grava, col n. 9 sulla schiena, correva subito a prendere posizione quasi a lato di Grosso, qualche passo più avanti del centromediano. Due centrimediani insomma.

Anche così rafforzato, lo sbarramento difensivo granata tentennò alquanto. Se la Roma non segnò subito in apertura di gara fu per errore proprio più che per merito dei suoi avversari: chè Pandolfini e Galli mancarono due ottime occasioni e prima di loro l'ala sinistra Cavazzuti, solo davanti a Lovati, colpì addirittura l'aria invece della palla. In tutto il primo tempo il portiere romanista Moro non fu chiamato severamente all'opera che una volta sola, su una forte sventola da lontano di Moltrasio.

Alla ripresa Moltrasio stesso venne [illegible] assumere una posizione un po' più avanzata, a sostegno dei pochi e poco incisivi avanti, ed il gioco potè così prendere, per qualche tempo, un carattere meno unilaterale. Ma ambedue le squadre giocavano orribilmente male: i granata cercando di guadagnare tempo, e buttando fuori la palla ogni volta che si trovavano in imbarazzo, ed i giallorossi — che per l'occasione vestivano una maglia bianca con striscia centrale — non azzeccandone una, non combinando due passaggi consecutivi e mostrando grande imprecisione di tiro. Lovati, d'altra parte, parava magistralmente le «staffilate» che piovevano fino a lui.

Giungeva così proprio quando nessuno più se l'attendeva, il momento decisivo dell'incontro, quello di cui già abbiamo detto, e l'acqua, che era andata fino a quell'istante a intermittenze, cessava di innaffiare giocatori e spettatori: spuntava anzi, fra le nubi, un raggio di sole.

L'arbitro concedeva, per l'incidente di Grosso, due scarsi minuti supplementari — un po' pochi per la durata dell'interruzione — e il Torino attaccava di più durante i medesimi che non nel corso di tutta la partita. Un calcio d'angolo e un colpo che spaccava l'arco sopracciliare sinistro a Molino — con necessità susseguente di tre punti di sutura — fu tutto quello che il Torino ottenne nel tentativo finale di riprendersi quanto aveva perduto.

Dopo l'incontro, la visita medica prontamente eseguita, ha riscontrato nel giocatore del Torino, Grosso, la frattura del setto nasale, per cui si è provveduto al trasporto dell'infortunato al Policlinico Italia. Anche per ovviare al pericolo di una commozione cerebrale, di cui qualche leggero sintomo è presente, il Grosso rimarrà ricoverato in clinica a Roma e non rientrerà a Torino che verso mercoledì in corrente. Lo cura il prof. Seppala di Roma.

Vittorio Pozzo

ROMA: Moro; Stucchi, Eliani; Bortoletto, Cardarelli, Giuliano; Ghiggia, Pandolfini, Galli, Venturi, Cavazzuti.

TORINO: Lovati; Molino, Cuscela; Bearzot, Grosso, Moltrasio; Sentimenti III, Bubis, Grava, Bacci, Bertoloni.

ARB.: Guarnaschelli di Pavia.

Incidenti finali tra Cardarelli e i granata

ROMA, lunedì mattina.

Qualche altro incidente presto sedato è avvenuto al termine dell'incontro, tra il romanista Cardarelli e qualcuno dei giocatori granata.

La «serie d'oro» dell'Udinese continua con la Juventus: 1-1

Da 16 giornate i friulani non perdono - Praest che giocava la sua 200ª partita con i juventini segna, ed è poi vittima di un incidente (5 punti di sutura) - Marmo in tribuna

Agli effetti dell'Autorità militare l'artigliere Corradi è ammalato. In questo momento, si sentirebbe di saltare a piedi giunti un tavolo pronto per il pranzo, ma sul foglio firmato da un ufficiale medico all'epoca dell'allenamento della «nazionale con le stellette» è stato scritto: «indisponibile fino al 18 aprile». Per motivi militari il terzino della Juventus starà dunque male fino a stasera. Ieri ha dovuto accontentarsi di guardare la partita dalla tribuna.

Nè la sua assenza, comunque, nè quella di Montico — che ha risentito di uno stiramento muscolare — e di Viola (influenza) hanno avuto un peso determinante sul pareggio di ieri tra la Juventus e l'Udinese. A dire la verità il «peso» del risultato ricade, se mai, su Bettini. Il centravanti dei friulani si è «mangiato» tre e forse anche più goals che sembravano già fatti. E' sceso in campo con il mal di schiena, a causa di una botta ricevuta durante il recupero con la Triestina. Prima che giocasse gli avevano praticato l'iniezione di novocaina.

L'attaccante era mortificatissimo, a fine gara. Il «prestito juventino» Pinardi un bravo ragazzo che è stato «primalista» di sfortuna subito a seguito di fratture varie al braccio ed alla spalla lo consolava:

«Il mondo del calcio è fatto così. Oggi sei un asso domani uno schiappino. Non prendertela: ti andrà meglio un'altra volta».

Bettini non diceva nulla e soprattutto cercava di non incontrare gli sguardi carichi di rimprovero dei suoi compagni.

Il «caso Bettini» è l'indice dell'incontro giocato da [illegible] Juventus contro una Udinese intera, vivace e briosa. La squadra torinese aveva pochi uomini registrati nella difesa e nella mediana, mentre tra gli avanti il più insidioso è stato Bronée. Gli altri attaccanti si sono impegnati con volontà, ma a conti fatti il portiere Romano ha avuto tre o quattro interventi difficili.

La Juventus lontana dalla lotta per lo scudetto stenta a ritrovare se stessa. Gioca a sprazzi, quando ricorda la sua fama sportiva, ma non ha la continuità dell'azione. Il pubblico lo sente, non perdona, e... incita gli avversari. Solita storia che si è ripetuta anche ieri durante un incontro che pure ha avuto fasi interessanti, specialmente all'inizio.

Arne Selmosson, la «pepita d'oro» dell'Udinese, che conta di ricavare dalla vendita di questa mezz'ala almeno cento milioni, si è fatto luce in trenta secondi, centrando da sinistra un pallone che Bettini ha indugiato a deviare a segno.

Colombo impegnava poi Romano in una delle poche parate difficili della giornata, ma al 10' il tandem Castaldo-Selmosson imbastiva un'altra azione pericolosa tra uno scrosciare di applausi a scena aperta (non si può dire che il pubblico torinese non sia sportivo e competente...)

Il cross dell'ala giungeva a Bettini e questi con precisione assoluta tirava per due volte consecutive addosso ad Oppezzo. I primi venti minuti erano di marca bianconera (friulana) ma Angelini bloccava i due o tre tiri insidiosi ed al resto provvedeva lo sfortunato Bettini.

Dopo un rigore reclamato dagli udinesi per [illegible] di Oppezzo ed uno dai juventini per una spintarella non ortodossa di Magli a Muccinelli, un altro volo fuori programma fatto fare questa volta da Delli Innocenti alla piccola ala destra, apriva alla Juventus la via alla porta avversaria. Il fallo era stato commesso al 35' ad un metro dall'area, quasi sulla linea di fondo. Calciava Bronée — ieri attivissimo per dimostrare che in fatto di classe può competere col super-asso Selmosson —. Il suo centro arrivava proprio sulla fronte di Praest il quale con un secco colpo dall'alto in basso segnava il 60° goals della sua carriera juventina proprio nella giornata in cui ha festeggiato il suo duecentesimo incontro disputato con la squadra torinese.

Gli udinesi incassavano il punto con filosofia. Si arrabbiavano invece al 33', quando il direttore di gara non concedeva un rigore per un tiro di Menegotti rimbalzato sul braccio di Oppezzo. Lo stesso Menegotti, con Magli «a ruota», inseguiva l'arbitro per mezzo campo, protestando concitatamente. Jonni, mentre il gioco proseguiva, scuoteva il capo senza voltarsi. Il fallo per lui, ed in realtà anche per chi l'ha osservato dalla tribuna, era involontario.

Il pareggio dei friulani non doveva però tardare. Al 4' della ripresa Selmosson, efficacissimo nel suo «dribling» in area, attirava Angelini fuori porta e lo scartava. Quando stava per calciare nella rete incustodita arrivava il solito Bettini in volata e sparava alto. Era lo stesso «biondino» svedese a consolare il desolato compagno.

«Pepita d'oro» si vedeva ancora respingere da Menegotti un altro bel tiro, ed infine, non più ostacolato dai compagni di squadra, riusciva finalmente a far centro. Tredicesimo minuto: [illegible] si lancia in profondità Selmosson che controlla il pallone e lo scaglia a rete precedendo il tuffo del portiere avversario.

Un bel goal. Esso serve a svegliare la Juventus. I bianchi torinesi (questo il colore delle maglie, calzoncini e calzettoni indossati ieri dai juventini) passano puntigliosamente all'attacco. Nei loro schemi tattici sembrano però studenti impreparati che abbiano perso il quaderno degli appunti. Chi ha il pallone non sa a chi passarlo.

Di notevole vi è da registrare una secca testata tra Praest e Zorzi al 30'. Entrambi escono per ricevere le cure del caso ed il juventino dovrà più tardi, in ospedale, farsi dare cinque punti di sutura al sopracciglio sinistro.

Bronée serve un paio di buoni palloni a Boniperti, che è super controllato. Colombo si fa luce sulla sinistra, ma arriva un difensore e ferma l'azione. Manente ferma in modo brusco Castaldo in area e soprattutto Bettini sbaglia ancora due o tre occasioni. Il pubblico si arrabbia e alla fine fischia anche lui.

Per gli altri dieci udinesi soltanto applausi. La formazione allenata da Bigogno è stata assai brillante, anche se incomincia a denunciare la stanchezza. Nelle sue file [illegible] un asso, Selmosson, e tutti lo sapevano, ma chi immaginava che Castaldo, Magli, il vecchio Zorzi, Menegotti (che appare però tra i più affaticati) e Pinardi potessero raggiungere una quota così alta di rendimento? Questa «squadra rivelazione» anche a Torino ha pienamente convinto del suo valore. Nello stesso tempo ha raggiunto lo scopo di continuare nella serie d'oro. Le sue partite utili consecutive sono ormai sedici.

Anche la Juventus insiste nelle sue serie: cinque pareggi di fila. Quando si decideranno a vincere, i bianconeri? Alla domanda pareva interessato ieri anche Marmo. Il tecnico della nazionale ha assistito alla partita per tenere d'occhio i suoi azzurri. Ad eccezione di Ferrario gli altri non sono apparsi in gran forma. Comunque Marmo non se ne preoccupa. Prima di Italia-Jugoslavia c'è tempo...

Paolo Bertoldi

JUVENTUS: Angelini; Travia, Manente; Turchi, Ferrario, Oppezzo; Muccinelli, Colombo, Boniperti, Bronée, Praest.

UDINESE: Romano; [illegible], Delli Innocenti; Snidero, Pinardi, Magli; Castaldi, Menegotti, Bettini, Selmosson, La Forgia.

ARBITRO: Jonni di Macerata.

RETI: Praest (J.) 35' del primo tempo; Selmosson (Ud.) 13' della ripresa.

Spettatori: 17.000. Incasso: 7 milioni circa.

Vittoria francese nel torneo bocciofilo

L'apporto del fenomenale «bocciatore» francese Gallaratto ha dato una netta vittoria alla quadretta Francia-Nizza nel torneo internazionale «Martini e Rossi». Nelle eliminatorie la squadra del Giardino prevaleva per 13 a 0 su quella del Belgio composta da nostri connazionali, mentre la Francia-Gap vinceva stentatamente per 13 a 7 di fronte alla Fiat ed ancor più faticava la Francia-Nizza per eliminare la quadretta di Torino per 13 a 10. Per ultime il Lancia sconfiggeva l'Almesina (13 a 11). Nelle semifinali Francia-Nizza batteva 13 a 4 Francia-Gap e la Giardino il Lancia per 13 a 4. Nella finale i francesi hanno vinto per 13 a 1 contro la Giardino.

Tiro batte Hespèride nel trotto a Mirafiori

Pubblico molto numeroso ieri a Mirafiori per la nona giornata di trotto svoltasi con tempo bello.

Premio Unione Industria (Lire 300.000 m. 2060): 1. Tiro; 2. Hespèride; 3. Scotch Harbor; 4. Lampula. Tempo al km. del vincitore 1'19"9. Tot. 30-11-12. A 22. D 24. Partenti 4.

Le altre corse sono state vinte da Bottego, Rosetta am Sec, Orchestra, Voltaire, Monsone, Poesia.

Premio Stipel (L. 210.000, metri 2080): 1. Bottego; 2. Argine; 3. Penelope; 4. Bryan. Tempo al km. del vincitore 1'20"6. Tot. 43-13-20. A 67. Partenti 4.

Premio Michelin (L. 160.000, metri 2060): 1. Rosetta am Sec; 2. Feter Volo; 3. Iulca; 4. Ghetti. Tempo al km. 1'28"4. Tot. 16-14-22-37. A 163. D 70. Partenti 8.

Premio Rumianca (Lire 187.000, m. 1830): 1. Orchestra; 2. Cinar; 3. Oraniano; 4. Baronessa Bianca. Tempo del km. del vincitore 1'25"8. Tot. 40-17-16-15. A 133. D 180. Partenti 7.

Premio RIV (L. 200.000, m. 1800): 1. Voltaire; 2. [illegible]; 3. Tip Top; 4. Taro. Tempo al km. del vincitore 1'22"5. Tot. 17-14-21-40. A 117. D 78. Partenti 9.

Premio Sala Piacere (L. 135.000, m. 1620) - I Divisione: 1. Monsone; 2. Panaar; 3. Corso; 4. Inclinsa da Malotta. Tempo al km. del vincitore 1'23"6. Tot. 78-19-23-18. A 173. D 181. Partenti 10.

Premio Sala Piacere - II Divisione: 1. Poesia; 2. Labrador; 3. Paradiso; 4. Banello. Tempo al km. del vincitore 1'23"2. Tot. 32-15-18-32. A 62. D 335. Partenti [illegible]

Prato - Sanremese: 1-0

Prato, lunedì mattina.

Un tiro della mezzala destra Lenci del Prato, al 9' della ripresa, ha inchiodato la Sanremese al palo della sconfitta. Una sconfitta non del tutto meritata, poichè la partita ha visto un pressochè totale equilibrio di gioco e di azioni, nonostante una maggior continuità di pressione da parte dei toscani.

Allarme per l'Alessandria che è terzultima in serie B

I grigi deludono con il Legnano: 0-0

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì mattina.

Il risultato dice tutto. Alessandria e Legnano hanno fatto a gara nel combinare niente di positivo ed il punteggio di 0-0 sottolinea con sufficiente evidenza il comportamento inconcludente di entrambe le squadre. Forse l'importanza della posta in palio — i piemontesi lottavano per la salvezza ed i lombardi per la promozione — ha influito sui nervi dei giocatori, facendo loro commettere più errori del solito. Fatto sta che la partita ha deluso sia dal punto di vista tecnico che da quello agonistico. Ciò può apparire giustificato per quanto riguarda i grigi che sono in fondo alla classifica ma, per l'analogo motivo, nessuna giustificazione può esservi per il Legnano, le cui ambizioni (praticamente tramontate dopo il pareggio di ieri) non sono apparse appoggiate da un solido impianto di gioco. I lilla hanno una esperta difesa, ma la loro linea si affida troppo alle doti di regista dello svedese Palmer. Neutralizzato questi — come è successo ieri ad Alessandria — tutto il rendimento del complesso ne rimane inceppato.

L'Alessandria dal canto suo è apparsa confusa, nervosa, persino apatica. Dopo ventisette giornate di campionato la compagine grigia non ha ancora una formazione-base e, in una tale girandola di schieramenti, anche quei pochi giocatori che hanno sempre dato garanzia di rendimento stentano a conservare la necessaria chiarezza di idee. Il trio estremo Lena, Busselli, Bosio (specialmente per merito del veronese, migliore assoluto in campo), è esente da colpe; la coppia dei laterali Giraudo-Mirabelli ha svolto una grande mole di lavoro; altri giocatori, come Traverso, Ferin, Buratti, Serone, per non risultando efficaci per continuità di rendimento, sono stati encomiabili per la volontà profusa nella lotta. Ad altri invece è mancata persino la volontà: invano si è atteso per quasi tutti i novanta minuti un qualche segno positivo della presenza in campo di Lerici all'ala destra. Il quadro poco soddisfacente è completato dalla giornata contraria di Smeray ed è quindi facile capire come la squadra di Marini non sia riuscita a superare l'ostacolo del Legnano.

Una partita del genere non può essere ricca di fasi emozionanti. Nel primo tempo l'agile portiere legnanese Soldaini è stato scarsamente impegnato ed i maggiori pericoli gli sono venuti da tiri da lontano del puntiglioso Mirabelli e persino di Bosio, mentre Serone non è stato fortunato al 24' sbagliando un tiro da posizione favorevole e al 31' vedendosi parato in due tempi un pallone portato avanti in azione personale. Il Legnano dal canto suo ha minacciato Lena con tiri frequenti del centrattacco Rebizzi, ma il portiere grigio se l'è sempre cavata con onore.

Nella ripresa l'Alessandria, trascinata all'attacco da Giraudo e Mirabelli, ha stretto d'assedio la porta legnanese ma le sue azioni senza respiro e senza ordine sono state controllate senza troppo fatica dalla difesa lombarda. Al 20' tuttavia Soldaini ha dovuto compiere una grande parata per evitare che finisse in rete un insidioso pallone a parabola di Serone, mentre al 31' un indugio di Ferin ha permesso al portiere lilla di pinzarsi e di evitare un altro pericolo. Al 35' poi, su traversone di Serone e passaggio corto di Lerici (finalmente...) Smeray da un metro ha mandato il pallone sopra la traversa. Poi più niente. Qualche abbraccio di Traverso — coraggioso, tenace ma non ancora fisicamente a posto — al centravanti Rebizzi per evitare guai maggiori e poi la fine.

L'Alessandria ha perso una altra occasione favorevole per rendere meno critica la propria posizione ed il pubblico, compreso della gravità di questo mezzo passo falso, non ha avuto nemmeno il coraggio di fischiare.

Gianni Pignata

Il portiere legnanese Soldaini allontana il pallone di pugno, aggrappandosi alla maglia del n. 5 Colombi, a sua volta pressato dall'attaccante alessandrino Lerici

NELLA SERIE B

RISULTATI: *Alessandria-Legnano 0-0; Brescia-*Arsitaranto 1-1; *Como-Salernitana 0-0; *Marzotto-Treviso 2-2; *Messina-Palermo 1-1; Lanerossi-*Modena 2-1; *Monza-Pavia 2-0; *Parma-Padova 0-0; *Verona-Cagliari 0-1.

CLASSIFICA: Lanerossi punti 42; Padova 33; Como 31; Legnano 30; Modena e Messina 29; Marzotto e Brescia 27; Parma, Salernitana e Arsitaranto 26; Monza 25; Palermo e Cagliari 24; Alessandria e Treviso 23; Verona 21; Pavia 20.

Vittoria per 2-0 sulla Riv

Anche il Sindaco incoraggia l'Asti

Cartelloni e manifestazioni in piazza Alfieri per festeggiare il vantaggio conquistato in classifica

DAL NOSTRO INVIATO

Asti, lunedì mattina.

Ad Asti da ieri sera un enorme cartello spicca in piazza Alfieri. Su di esso è scritto: «Per l'Acqui è finita!». Chiara allusione alla sconfitta della squadra acquese sul campo del Canelli per 1 a 0, in conseguenza della quale la classifica è ora la seguente: Asti 41 punti, Acqui 37. Mancano soltanto quattro partite alla fine del torneo e la promozione della capolista in IV serie sembra — se non cosa certa — almeno a portata di mano.

L'entusiasmo degli sportivi locali è stato ieri ben palese durante la partita con il Riv che quindici giorni or sono strappò inaspettatamente ad Acqui 2 punti. Prima e dopo l'incontro — risoltosi con la vittoria dell'Asti per 2 a 0 — il pubblico ha applaudito a lungo e calorosamente sia i giocatori che il presidente comm. Balestrino il quale ha risposto con un gesto «churchilliano»: e cioè agitando in alto quattro dita tese per simboleggiare il prossimo ed auspicato passaggio in IV serie.

La cronaca della partita non è molto densa: i bianco-rossi (in maglia gialla per dovere d'ospitalità) sono passati in vantaggio all'8' minuto con Biandrino che infilava tempestivamente in rete raccogliendo un passaggio di Stradella. Dopo un'altra fase di netto predominio gli astigiani raddoppiavano il bottino al 34' con Michelotti che [illegible] secco tiro dopo una serie di confusi rimpalli sull'area del Riv.

Nel finale di gara, quando gli astigiani, fisicamente provati, rallentavano la loro azione il Riv si faceva avanti minaccioso. Erano minuti d'ansia per i tifosi locali. Tanto che persino il sindaco di Asti dalla tribuna delle autorità ad un certo punto gridò in tono perentorio: «Arbitro! bisogna ricordarsi del fuori gioco».

e. bar.

Giocatore del Savigliano ricoverato all'ospedale

Nel girone B del torneo di promozione, oltre ad Asti-Riv 2-0, si sono disputate le seguenti partite: Canelli-*Acqui 1-0, *Pinerolo-Cocale Popolo 1-0, *Savigliano-Lanzo 1-1, Rivoli-*Gassino 1-0. La nuova sconfitta casalinga dell'Acqui porta a ben quattro punti il vantaggio della capolista Asti sui rivali.

Nel corso della gara Savigliano-Lanzo si è verificato un incidente che avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze. Il diciannovenne giocatore saviglianese Romeo si è infatti scontrato con l'avversario Borghis, riportando una forte contusione alla testa. Rimasto fuori campo per qualche minuto per una medicazione provvisoria, il calciatore è successivamente tornato al suo posto, ma, dopo aver contribuito alla realizzazione della rete per la sua squadra, è stato colto da svenimento. Trasportato negli spogliatoi e quindi in ospedale, il giovane è stato trattenuto, presentando sintomi di commozione cerebrale. Lo stato comatoso è andato però continuamente migliorando, tanto che si può prevedere che in giornata il Romeo, che abita a Torino, potrà venire dimesso e tornare a casa sua.

Nel girone A hanno avuto luogo le seguenti partite: *Juve Domo-Rumianca 3-0, *Villadossola-Suno 3-1, Gherrmosa-*Pallanza 1-1; *Borgomanero-Omegna 3-1, *Grignasco-Romagnano 2-1.

★ La Coppa Sbragia di bocce tra reparti de «La Stampa» ha avuto il seguente risultato: 1. Reale-Trevisio (correttori); 2. Bracco-Cagna (stereotipia); 3. Gho-Zanone; 4. Sonego-Tiralongo.

Tenace il Borgosesia contro la Biellese: 1-1

DAL NOSTRO INVIATO

Biella, lunedì mattina.

Con il sole smagliante di ieri, lo sfondo delle Alpi e della Serra e la primavera in cuore, i giocatori della Biellese sono scesi in campo svogliati.

Pur essendo privi di interesse per la classifica i bianconeri dopo qualche minuto di dolce arrendevolezza, hanno probabilmente deciso di togliersi il fastidio in tutta fretta. Il pubblico gridava fastidiosamente. Perciò: giù col piede sull'acceleratore! Ed infatti al 15' venne il goal di Giraudo: [illegible] pulito. Allungo di Francesoon in profondità, pronto scatto del centravanti che «brucia» in partenza tre metri al suo custode e quindi un tiro secco, imparabile.

«Il Borgosesia è spacciato; ora vendemmieremo», — commentarono in tribuna i soliti irriducibili tifosi, stropicciandosi le mani. Dieci minuti dopo (mentre gli stessi tifosi ancora erano sgomenti per un'incredibile prodezza di Piebani che da 50 centimetri — diconsi cinquanta centimetri — era riuscito ad alzare sopra la traversa un dosato passaggio di Mancini) venne il pareggio della squadra ospite. Autore il giovane ed intraprendente centravanti Giacomone infilatosi in profondità per raccogliere un allungo della sua ala sinistra.

L'1 a 1 doveva essere il risultato definitivo nonostante una netta prevalenza offensiva dei padroni di casa ed un numero ragguardevole di occasioni d'oro, sfumate un po' per l'imprecisione nei tiri risolutivi e un po' per sfortuna. Nei restanti minuti del primo tempo la Biellese sarebbe potuta tornare in vantaggio se Piebani non avesse «stagliato» più del dovuto un tiro in corsa (26'); se Francesoon non avesse casualmente incontrato con una sua stangata il polpaccio del portiere avversario che mandava la sfera a schizzare contro un palo (32'); se Giraudo al 40' non avesse esitato un istante prima di «girare» in rete a finalizzazione di un'ottima azione manovrata e se — infine al 43' Puricelli non avesse neutralizzato con un tuffo in avanti a pugni tesi un bel tiro, teso e improvviso, dello stesso Giraudo.

I «se» tuttavia non hanno alcun valore costruttivo e pur dovendo ancora sottolineare il netto predominio biellese, non si può tacere come nella ripresa i bianconeri siano apparsi slegati. Giraudo per quanto bravo, intraprendente ed astuto, non poteva vincere da solo la partita e troppo scarsa era la collaborazione dei suoi compagni: nei primi minuti andò assai vicino al successo con un dosato tocco a parabola che mise fuori causa Puricelli, ma oltrepassò pure di qualche centimetro la traversa.

Remo Griglié

Risultati e classifiche

GIRONE A. — Risultati: *Valenzana-Aosta 1-1; *Biellese-Borgosesia 1-1; *Sestrese-Casale 2-0; *Novese-Cuneo 2-0; Pro Vercelli-*Saluzzo 1-0; *Vado-Rapallo 2-0; *Ivrea-Speziarsenal 0-0; *Fossanese-Vogherese 2-1; *Cenisia-Rivarolese 2-2 (disputata sabato).

Classifica: Pro Vercelli 46; Novese 39; Ivrea e Biellese 38; Cenisia 34; Speziarsenal 33; Borgosesia e Fossanese 31; Cuneo e Casale 30; Vogherese 28; Sestrese 27; Valenzana e Vado 26; Rapallo 26; Saluzzo e Rivarolese 23; Aosta 21.

GIRONE B. — Risultati: *Abbiategrasso-Seriate 1 a 1; *Pro Lissone-Magenta 2-0; *Cantù-Manara 1-1; *Villasanta-Mariano 1-1; Fanfulla Pietra-Pro Sesto 1-1; *Meda-Rhodense 2-0; *Sala Varedo-Saronno 1-0; Gallaratese-Verbania 1-1; *Via Nova-Vigevano 0-0.

Classifica: Vigevano 45; Verbania e Gallaratese 42; Sala Varedo 36; Pro Sesto 35; Via Nova 33; Seriate, Meda, Villasanta 30; Mariano 29; Saronno 28; Cantù e Pro Lissone 27; Rhodense e Abbiategrasso 25; Magenta 22; Fanfulla Pietra 20; Manara 16.

IL TORNEO DI QUARTA SERIE

La Pro Vercelli vince (1-0) e "condanna,, il Saluzzo

DAL NOSTRO INVIATO

Saluzzo, lunedì mattina.

Nuova vittoria della Pro Vercelli, sia pure con il modesto risultato di 1 a 0, altra prova positiva della squadra dei «bianchi» — mister Neri che abbraccia i suoi ragazzi mentre escono dal campo, con tanti saluti a coloro che volevano pronosticare una crisi tecnica e morale dell'undici vercellese, dopo la sconfitta subita domenica scorsa in casa del Cenisia. Non vogliamo dire con questo che i capiclassifica del girone A della IV Serie abbiano dimostrato a Saluzzo il loro buon diritto ad essere considerati «i migliori», ma per vincere su quel terreno piuttosto ondulato e contro avversari che dovevano a tutti i costi conseguire un successo pieno per alimentare ancora la speranza di non retrocedere, occorreva battersi con generoso coraggio, buona tecnica ed un po' di fortuna. I bianchi hanno avuto dalla loro tutti e tre questi fattori, per cui alla fine anche i più accesi sostenitori del Saluzzo erano convinti che il risultato era giusto, o almeno aveva premiato i più forti.

Il goal che doveva dare il successo alla Pro Vercelli è venuto al 15' del primo tempo su azione condotta in profondità da Pensotti, coadiuvato da Mussi; il centro di quest'ultimo provocava un marchiano errore di Boccalatte e Limberti ne approfittava per battere il portiere Pellone con un tiro raso terra.

Doveva rimanere questo l'unico episodio interessante della partita, perchè è vero che i granata del Saluzzo si sono buttati all'attacco creando, specie nel secondo tempo, paurose mischie davanti alla rete vercellese, ma si è trattato di assalti, non di gioco, di allunghi in avanti senza alcun particolare concetto tecnico. Chi aveva la palla la lanciava, sperando che andasse a finire ad un compagno.

Ci voleva ben altro per mettere in difficoltà la difesa dei «bianchi», anche se alcuni dei suoi componenti dava segni di stanchezza e di indecisione. Colombo, il portiere, faceva buona guardia ma il suo è stato un lavoro d'ordinaria amministrazione, tant'è che il brivido del goal per i granata si è avuto una sola volta, ed è stato quando un tiro corto di Pastorino, battendo sul terreno irregolare, quasi sorprendeva l'estremo difensore vercellese (8' della ripresa).

Verso la mezz'ora la stanchezza ha fatto capolino nel gioco dei granata; l'assalto in forze si è tramutato in azioni sporadiche, finchè la gara ha potuto prendere il normale ritmo. La Pro Vercelli non voleva più rischiare, e si teneva in prudente copertura; il Saluzzo aveva speso tutte le risorse fisiche nell'affannosa ma inutile ricerca del goal del pareggio.

Poi il fischio di chiusura: i vercellesi che si stringono attorno al loro allenatore Neri, e l'arbitro, che guadagna in fretta gli spogliatoi tra gli urli del pubblico, che non gli perdona la mancata concessione di un rigore per fallo di mano di Cantone, in tribuna c'era Brilé, che aveva accompagnato il suo amico e compaesano Moriel a dirigere la partita. Brilé non ha voluto dirà se si trattava di fallo punibile con il rigore quello commesso da Cantone. Solidarietà di categoria.

Elencare i migliori sui due opposti campi? Del Saluzzo è meglio non parlare, anche se Wich è parso il più a posto. La Pro Vercelli aveva lasciato a riposo Anelli, Vellano e naturalmente Bosisio; i sostituti non sono stati all'altezza degli assenti. Gli altri hanno fornito il rendimento solito.

Giulio Accatino

*Vado-Rapallo 2-0 — Marcatori: Marchese al 28' e Parsenda al 44' della ripresa. Il Vado, sebbene in formazione rimaneggiata, è riuscito ad avere la meglio contro il Rapallo, suo diretto avversario nella retrocessione.

*Valenzana-Aosta 1-1 — Hanno segnato: Vogilino (V.) al 30' e Fontana (A.) al 42' del primo tempo. Sciatta partita che ha visto meritatamente pareggiare l'Aosta, il quale con maggiore fortuna, avrebbe potuto anche vincere.

*Sestrese-Casale 2-0 — Hanno segnato: Pastorino al 7' del primo tempo; Perusso al 4' della ripresa. Disputando una buona partita, specialmente per merito del giovane centravanti Pastorino, la Sestrese ha nettamente battuto il Casale, ottenendo due punti che potranno avere un peso decisivo per il suo futuro.

In Ivrea-Speziarsenal difensori al lavoro: 0-0

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, lunedì mattina.

La partita Ivrea-Speziarsenal è terminata a reti inviolate. Non appena l'arbitro ha dato il via alle squadre in campo, si vide subito che gli ospiti miravano decisamente alla divisione dei punti. Rotta la prima azione degli spezzini che avevano battuto il calcio d'inizio, i liguri ritiravano i mediani e le mezzali che assumevano uno schieramento arretrato, mentre l'ala sinistra Rebuzzi ripiegava in difesa e le mansioni d'attacco venivano affidate ai due fratelli Currarin.

Era questo per i piemontesi un invito ad attaccare ed essi lo facevano con grande impegno e con insistenza, ma per lungo tempo senza eccessiva pericolosità. Quando l'azione appena abbozzata a metà campo giungeva in area di rigore, trovava un fitto assembramento di uomini che rendeva assai problematica ogni manovra e le trame di gioco venivano rotte dalla solida difesa spezzina. Nei primi minuti Tuberosa tentò a varie riprese di sfondare, ma venne sempre fermato talvolta con mezzi non troppo ortodossi. L'Ivrea usufruiva di un calcio d'angolo al 5' e di alcuni calci di punizione su uno dei quali Rondani (8') impegnava Mammi in una parata a terra in due tempi. Al 17' il terzino spezzino Buscaglione azzoppatosi in uno scontro usciva dal campo; rientrava dopo un quarto d'ora, per passare all'ala sinistra, rimpiazzato da Rebuzzi. Al 41' il centromediano spezzino Zennaro cadeva malamente e zoppicante passava all'ala destra per tutto il resto del tempo. Il suo posto era preso da Bumbaca.

Nella ripresa lo Spezia presentava uno schieramento rivoluzionato con Rebuzzi terzino sinistro, Vanelli a mediano sinistro, Bumbaca, centromediano e l'ala destra Fiumi alla mezz'ala. Per cinque minuti i liguri attaccarono con lena e Stramignoni era chiamato al lavoro su tiro di Buscaglione. Ma a poco a poco i piemontesi riprendevano il comando delle azioni soprattutto per merito di Rondano che era il coordinatore del gioco. Durante questo periodo di pressione degli atleti in maglia arancione, al 15' Ceresa veniva atterrato in area da Rebuzzi e Bumbaca e il pallone finiva fuori, il pubblico gridava a gran voce al rigore, ma l'arbitro concedeva soltanto il corner. Il ritmo degli attacchi dell'Ivrea diveniva travolgente. Il pubblico che fino allora era rimasto apatico cominciava ad incitare a gran voce i suoi uomini e la rete difesa da Mammi passava dei brutti momenti.

g. fac.

*Novese-Cuneo 2-0 — Marcatori: Cianetti al 21' e al 26' della ripresa. Nelle file del Cuneo, priva di numerosi titolari, hanno esordito ben tre giovani: il terzino diciannovenne Dura, l'interno destro Danieli e l'ala sinistra Borel. Specialmente quest'ultimo ha disputato una buona partita.

*Fossanese-Vogherese 2-1 — Reti: Mangiarotti (V.) all'8' del primo tempo; Sraccabarozzi (F.) al 38', Fochissimo (F.) al 40' e al 45' della ripresa. La Fossanese è stata sorpresa in partenza dagli avversari che hanno azzeccato un calcio di punizione dal limite; nel secondo tempo però gli uomini di Borel hanno indiscutibilmente dominato, passando irresistibilmente negli ultimi sette minuti.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 18 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 461,3, Torino m. f. 1). — Ore 8,30: Giornale - Orchestra diretta da Ernesto Nicelli (8,15 circa) - 11: La Radio per le Scuole, trasmissione per la III, IV e V classe elementare - 11,30: Musica sinfonica - 12,15: Gianni Ferrio e la sua orchestra - 13: Giornale - 13,15: Album musicale: Erio Sciorilli e la sua orchestra - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache d'arte da Firenze, di Renzo Federici; Punto ... un punto, concerto musicali di Giorgio ... - 16,00: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese, a cura di G. Varal - 17: Orchestra diretta da Nello Segurini - 17,30: La voce di Londra - 18: Musiche di Jacopo Napoli: a) Disperata, poesia popolare napoletana del '700, b) Canzone antica, c) Tritt... [illegible]

[illegible]

Padova - 19: Canta Tony Dalando - 19,15: Congiunture e prospettive economiche, di Ferdinando di Fenizio - 19,30: L'approdo: settimanale di letteratura ed arte, diretto da G. B. Angioletti - 20: Orchestra di ritmi da Carlo Savina - 20,30: Giornale Radiosport.

Ore 21: Giuseppe Saragat: «Dieci anni di Resistenza democratica», una conversazione del vice-presidente del Consiglio si inizia la serie delle trasmissioni celebrative del X Annuale della Liberazione, sulla rete del Programma Nazionale, seguiranno, da domani, alle ore 21, Raffaele Cadorna, Ferruccio Parri ... [illegible]

[illegible]

... l'UNESCO, con la partecipazione del soprano Rosanna Carteri e del tenore Dora Antonioli - Nell'intervallo: «Scrittori al microfono», Arnaldo Bocelli: Dieci anni di letteratura 1945-1955 - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

[illegible]

... coro e orchestra»; L. Dallapiccola: «Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane, per voce e strumenti»; direttore Fernando Previtali, orchestra stabile e coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia (registrazione).

ROMA II (m. 356). — Dalle ore 23,30 alle ore 7: «Notturno dall'Italia» (programmi musicali e notiziari).

TELEVISIONE. — Ore 11 (Per la sola zona di Milano, in occasione della Fiera): «... dell'Equatore», film - 17,30: ... [illegible]

MARTEDI' 19 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Inaugurata la conferenza afro-asiatica

Tensione a Bandung

I delegati delle 29 nazioni hanno aperto i lavori in Indonesia con un primo duro colpo alla Cina comunista - Radio Pechino accusa gli Stati Uniti di voler sabotare i lavori

Bandung, lunedì mattina.

I delegati di 29 nazioni, rappresentanti più di metà la popolazione mondiale, hanno iniziato la storica conferenza afro-asiatica, avendo la Cina comunista già incassato un duro colpo. Prima ancora dell'inizio della conferenza i capi delle varie delegazioni hanno deciso che tutte le risoluzioni sul tavolo dovranno essere approvate unanimamente, anzichè mediante il sistema di maggioranza semplice. In questa maniera Ciu-En-Lai vede svanita la speranza di assicurarsi l'appoggio della conferenza per far entrare la Cina comunista in seno alle Nazioni Unite.

Perciò la conferenza si è aperta con un'aria di tensione fra le Nazioni asiatiche favorevoli o addirittura comuniste e quelle contrarie al comunismo. Ma, a parte questo smacco subìto dalla Cina rossa, vi sono altre questioni di grande importanza in merito alle quali le varie delegazioni si mostrano discordi. Tali sono il colonialismo, la questione palestinese, il riarmo, la situazione indocinese. Tuttavia il conflitto, almeno inizialmente, verrà evitato per il fatto che il programma dei lavori, approvato ieri sera dai «leaders» delle delegazioni, è formulato in termini generici, il cui senso reale è oscuro.

La Conferenza si è inaugurata in forma ufficiale alle 9 locali (2,30 dell'ora italiana). La procedura dei dibattiti è stata annunciata dal Primo Ministro indiano, Nehru, il quale ha avanzato la proposta che i capi delle varie delegazioni non pronuncino discorsi di apertura, ma li diano in distribuzione alla Segreteria. E' stato, poi, accettato il principio di far svolgere i lavori a porte chiuse.

I sette punti dell'ordine del giorno sono i seguenti:

1) cooperazione economica; 2) cooperazione culturale; 3) questione riguardante i popoli «dipendenti»; 4) diritto di auto-decisione; 5) impiego dell'energia atomica per scopi di pace; 6) armi di distruzione in massa; 7) promozione della pace e della cooperazione nel mondo.

Prima dell'inaugurazione il Primo Ministro cinese, Ciu-En-Lai, ha fatto distribuire ai rappresentanti della stampa il testo di una dichiarazione nella quale è detto fra l'altro che la delegazione della Repubblica popolare cinese è venuta alla conferenza afro-asiatica con un profondo desiderio di pace e d'amicizia con tutti i popoli. Ciu-En-Lai afferma che la convocazione della conferenza rientra nel quadro degli sforzi compiuti dal governo e dal popolo indonesiano e da altri governi e popoli asiatici per dar modo, per la prima volta nella storia, ai Paesi dell'Asia e dell'Africa di discutere insieme i problemi di comune interesse.

«Tuttavia — dice Ciu-En-Lai — a qualcuno la nostra conferenza non piace. E' per questo che si tenta di sabotarla. Come voi sapete, la delegazione della Repubblica popolare cinese ha già pagato a caro prezzo questa iniziativa. E perdite gravi hanno subìto la Repubblica indiana, la Repubblica popolare del Viet Nam e altri Paesi a causa di un recente atto di sabotaggio (il "Constellation" caduto a nord di Sarawak). Ma la causa della pace e dell'amicizia è giusta e indistruttibile. Io credo che la nostra conferenza saprà superare tutti gli ostacoli e dare un cospicuo contributo alla causa dell'amicizia e della cooperazione fra l'Asia e l'Africa, nonchè in tutto il mondo».

Radio Pechino, intanto, ha annunciato che dei guerriglieri fanatici mussulmani, armati e «al soldo degli Stati Uniti», hanno ricevuto l'ordine di attaccare Bandung, la sede della conferenza. L'emittente ha aggiunto che questa azione entra a far parte di un piano preciso di disturbare, compromettere e far naufragare la conferenza. Riportando notizie di vari giornali in appoggio di tale affermazione, Radio Pechino ha dichiarato che i guerriglieri, noti con il nome di «Darul Islam», hanno costituito un «Governo ombra» nell'interno della giungla indonesiana.

Sorpresi dalle fiamme mentre sono a letto

Famiglia d'un operaio di Biella ridotta sul lastrico da un incendio - L'interessamento del sindaco

Biella, lunedì mattina.

Un incendio scoppiato nelle prime ore di ieri mattina in una abitazione di via Rocchetta, in rione Vernato, ha ridotto nella più nera miseria la famiglia di un operaio composta da Giulio Pini, sua moglie e i figli Luciano e Ferruccio, di 5 e 8 anni rispettivamente.

L'incendio è stato causato da una favilla scaturita da una stufa che la nonna dei Pini, Virginia Arichetti d'anni 79, aveva acceso nella sua cameretta attigua a quella dei nipote prima di recarsi a Messa. I coniugi Pini e i figli sono stati sorpresi dalle fiamme mentre erano a letto e a stento riuscivano a salvarsi. Il loro alloggio è andato completamente distrutto e il fuoco ha pure incenerito una ingente somma che la Arichetti teneva nascosta in un materasso e 300 mila lire, costituenti tutti i risparmi dei Pini, che si trovavano nel cassetto di un mobile.

Il sindaco ha commosso la cittadinanza e sul luogo si è portato il sindaco comm. Riotto Baldo, che ha disposto l'immediato ricovero del Luciano Pini presso l'ospizio di carità del Vernato. Un giornale locale ha lanciato un appello ai biellesi perchè aiutino i senza tetto a ricostruire la loro casa.

In sedia gestatoria, il Papa si reca all'altare della Basilica di San Pietro per la beatificazione dei cinquantasei martiri cinesi uccisi dai «boxers» nel 1900. (Telefoto)

L'agghiacciante confessione del contadino di Aversa

«Ho versato il veleno nel latte di mia moglie»

Il figlioletto, però, sarebbe morto "per errore" - Complice del duplice delitto la cognata con la quale l'assassino voleva consolarsi in seconde nozze - L'esito della perizia tossicologica

DAL NOSTRO INVIATO

Aversa, lunedì mattina.

«Sì, ho avvelenato io mia moglie Anna, ma non avevo alcuna intenzione di far morire anche mio figlio Luigi». Con queste parole ieri mattina, nella caserma dei carabinieri di Parete, un comune vicino ad Aversa, Pasquale Malone ha confessato il suo delitto che costituisce uno dei più spaventosi crimini del dopoguerra.

I fatti ebbero inizio il 29 marzo, allorchè il comandante della stazione dei carabinieri di Parete, Giuseppe Gallietta, raccolse delle voci sulla morte avvenuta quel giorno del figlio di Malone. Il medico condotto, Salvator Falco, aveva diagnosticato un decesso da eclampsia infantile; ma la gente diceva, con insistenza, che il bambino, spirato misteriosamente in poche ore, era stato avvelenato. Mentre l'Arma svolgeva i suoi accertamenti, la sera del 3 di questo mese, alle 21,10, un'auto che passava in località Santa Caterina, lungo la «provinciale» che da Parete reca a Napoli, raccolse, gravemente ferito, un giovane, Tobia Clausino, di Luciano, che fu ricoverato all'ospedale dei Pellegrini (dov'è tuttora) per due colpi di pistola al torace, con lesione di un polmone. Il giovane dichiarò che, mentre percorreva la via in bicicletta, aveva udito i colpi e s'era abbattuto, senza poter indicare altro; ma i carabinieri di Pareta accertarono che, in quel giorno, in quella via, era stato il Malone. Un altro elemento che li orientò fu che il Clausino, dal giorno di San Giuseppe, s'era fidanzato con Maddalena Comune, cognata del Malone, la quale, secondo le voci, era da un anno l'amante del cognato. Il Malone, fermato, non solo si confessò autore del ferimento, ma aggiunse di avere agito così perchè temendo che il Clausino gli portasse via la ragazza — con cui convenne d'avere una relazione — aveva voluto vendicarsi.

Intanto il mattino del 4 aprile, all'ospedale degli incurabili di Napoli, moriva improvvisamente anche la moglie del Malone. Questa fine, giudicata normale dai sanitari, aumentò invece i sospetti dei carabinieri e il maresciallo Gallietta compì una perquisizione nella casa del Malone trovandovi una lettera da lui scritta all'amante, lettera in cui egli, pur esprimendosi genericamente, diceva di aver ormai fatto il necessario per realizzare le sue promesse e i comuni sogni. Di qui un nuovo sviluppo delle indagini e l'ordine della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere di esumare il cadavere per la perizia, eseguita l'altro ieri. Ma ormai la stessa perizia è in gran parte superata dalla spontanea ed ampia confessione dell'accusato che, presente il comandante della tenenza di Aversa, tenente Antonio Messina, ha narrato come ideò e come, poi, attuò il suo piano. La giovane Maddalena, sorella della moglie, di cui egli si era pazzamente innamorato, ogni tanto gli diceva che, avendo ormai lei una certa età, i genitori e i suoi quattro fratelli le consigliavano di non continuare a respingere le numerose offerte di matrimonio.

Allora, per evitare che Maddalena si maritasse, decise di sposarla lui. «Il 25 marzo — ha detto — nella notte grattai all'interno dei recipienti di rame e misi la polvere in una bottiglia di latte che sapevo destinata a mia moglie. Il mattino mi recai regolarmente al lavoro in campagna, ma verso mezzogiorno, stimolato dalla curiosità, per vedere che cosa fosse accaduto, ritornai a casa. Niente. Anna non aveva avvertito nessun disturbo. Attesi altri tre giorni e il 29, improvvisamente, mio figlio si sentì male e poco dopo morì.

Allora capii che la madre aveva fatto bere al bambino una parte del latte. Poi, il 4 aprile, fu mia moglie a sentirsi male. Insieme ai suoi genitori l'accompagnai a Napoli, all'ospedale degli Incurabili. Poichè il medico di Parete aveva parlato di disturbi da gravidanza, essa fu ricoverata nel reparto ostetrico; ma là i sanitari, dopo averla visitata, esclusero che si trattasse di gravidanza e la trasferirono in un altro reparto di medicina dove, in serata, morì».

A questo punto gli stessi carabinieri, allibiti dal racconto, hanno taciuto. Poi è stata chiamata l'amante, Maddalena, sorella della morta. «Sapevate del piano di vostro cognato?». E la donna, fra lo stupore dei militi, ha detto: «Sì». «E non interveniste per avvisare vostra sorella?», le ha chiesto il tenente Messina. «Non potevo — ha risposto lei — perchè lui (e qui ha guardato l'amante) mi aveva detto chiaramente, ed era uomo da farlo, che se avessi parlato mi avrebbe uccisa».

Pasquale Malone è stato denunciato per duplice omicidio aggravato e tentato omicidio. Maddalena Comune per correità nei primi due reati.

Crescenzo Guarino

Dulles riferisce sui colloqui con Eisenhower

Forze comuniste premono nella zona di fronte a Formosa

Il Segretario di Stato americano ha definito "grave" la situazione sulla costa cinese - Altri argomenti trattati col Presidente: il nuovo atteggiamento sovietico dopo i negoziati con l'Austria e la conferenza afro-asiatica di Bandung

Nostro servizio particolare

AUGUSTA (Georgia), lunedì mattina.

Il Segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha tenuto ieri una conferenza-stampa dopo aver avuto un colloquio col Presidente Eisenhower ad Augusta, in Georgia. Dulles ha dichiarato ai giornalisti che gli Stati Uniti sono venuti a conoscenza «in questi ultimi giorni» di un nuovo, massiccio raggruppamento di forze aeree comuniste cinesi sulle zone costiere che fronteggiano l'isola di Formosa.

Dulles, giunto ad Augusta per incontrarsi con Eisenhower al «National Golf Club», dove il Presidente è in vacanza da giovedì scorso, ha avuto un colloquio di due ore col capo del governo americano. Subito dopo ha tenuto la conferenza stampa e quindi è ripartito immediatamente in aereo per Washington.

Nel colloquio fra il Presidente ed il Segretario di Stato è stata ampiamente passata in rassegna la politica estera americana, con particolare riferimento alla parte che riguarda l'Europa e l'Asia sud-orientale.

Il Segretario di Stato ha dichiarato ai giornalisti di avere riferito ad Eisenhower, oltre che della situazione cinese, in merito ad altre questioni che ha così sintetizzato:

1) L'Unione Sovietica, nei suoi recenti colloqui con l'Austria, ha manifestato segni di voler modificare la sua politica decennale di mantenere truppe di occupazione in Austria. Il nuovo atteggiamento sovietico nei confronti dell'Austria potrebbe migliorare le possibilità di convocare una conferenza quadripartita;

2) La situazione nel Viet Nam è «difficile» in quanto il governo centrale «è impegnato nel problema di tradurre in atto l'unità nazionale», ma non si vede con ciò una ragione per scoraggiarsi circa la possibilità di una eventuale soluzione;

3) Il Presidente Eisenhower spera che la conferenza di Bandung, che si è aperta ieri, eserciterà una sicura influenza in favore della pace dove questa è ancora minacciata.

Dulles ha continuato: «In merito alla Cina abbiamo discusso della grave situazione venutasi a creare in seguito al considerevole ammassamento, attualmente in corso, di forze aeree d'attacco comuniste sulla costa cinese di fronte a Formosa».

Il Segretario di Stato ha precisato che tale ammassamento di forze è in corso da parecchie settimane, ma che gli americani ne sono venuti a conoscenza «solo in questi ultimi giorni» dopo che sono state ricevute più rapide informazioni dall'Estremo Oriente.

Verso la fine del mese scorso, l'ammiraglio Robert B. Carney, capo delle Operazioni Navali aveva riferito che l'imponenza delle forze aeree ammassate dai comunisti cinesi era tale che questi potrebbero attaccare Matsu, quindi le Quemoy, in qualunque momento dopo la metà di aprile. Durante una conferenza-stampa, tenuta poco dopo, il Presidente Eisenhower aveva dichiarato invece di non essere al corrente di simili informazioni.

Interrogato oggi dai giornalisti alla conferenza-stampa, per sapere se l'aumentata potenza dell'aviazione comunista cinese può far pensare che le ostilità nell'area di Formosa siano più vicine di quanto egli pensasse due settimane fa, Dulles ha risposto: «Ho sempre fatto distinzione fra le possibilità e le intenzioni. L'attuale situazione indica che esistono maggiori possibilità di attacco».

Passando al problema europeo, il Segretario di Stato ha dichiarato che la settimana scorsa l'Unione Sovietica ha concluso un accordo col governo austriaco, accordo che viene considerato un importante passo verso la stipulazione di un trattato di pace delle delle quattro Potenze con l'Austria che metterebbe fine al regime di occupazione di tale paese. Dulles ha detto: «Non tutti i fatti ci sono finora noti e finchè non lo saranno interamente, nulla potrà essere dato per sicuro. Ma sulla base di ciò che è noto, sembra che le nazioni occidentali stiano incominciando a raccogliere i primi frutti di una politica di paziente fermezza».

p. u.

Scarsa affluenza alle elezioni cantonali

Si è votato in Francia fra la più grande apatia

Non è stato raggiunto il 50 per cento degli elettori - Minime percentuali a Strasburgo, Bordeaux e Lilla - Faure ha battuto il candidato "poujadista" - Comunisti, gollisti e socialisti hanno perso terreno

Parigi, lunedì mattina.

Il Primo Ministro Edgar Faure e numerosi membri del suo Gabinetto sono stati rieletti ieri nella carica di consiglieri regionali nel corso di una consultazione elettorale svoltasi sotto il segno della più grande apatia.

Circa dieci milioni erano gli elettori per la scelta di 1669 consiglieri dipartimentali. Nella mattinata, tuttavia, soltanto una piccola percentuale si è presentata alle urne nonostante il tempo buono. Le urne si sono chiuse alle 18.

Verso mezzogiorno l'affluenza dei votanti era la seguente: a Strasburgo circa il 10 per cento, a Bordeaux circa il 15 per cento, a Lilla il 17 per cento, a Le Mans il 40 per cento, a Nizza il 30 per cento, a Limoges il 20 per cento. Ha fatto eccezione il dipartimento dei Bassi Pirenei, dove è stato anche eletto un deputato per colmare un vuoto alla Camera. In questo caso l'afflusso alle urne è stato del 60 per cento.

Dai primi risultati appare che comunisti, socialisti e seguaci del generale De Gaulle hanno perso un po' di terreno. Tuttavia è troppo presto per dire con precisione quale è stata la tendenza dell'elettorato. Ieri si è svolto un primo turno di elezioni. Il candidato che riceveva la maggioranza di tutti i voti scrutinati e approvazione di almeno un quarto degli elettori iscritti veniva eletto. Nei casi in cui non vi è stata la maggioranza una nuova consultazione avrà luogo domenica prossima. Allora basterà una maggioranza semplice di voti. I candidati iscritti erano 5100 per i 1.669 consiglieri regionali, di cui 1.511 per la Francia metropolitana.

I consiglieri regionali non hanno una grande importanza al di fuori della loro area. La amministrazione di ciascun dipartimento o provincia è condotta da un prefetto di nomina governativa. I consiglieri si riuniscono due volte all'anno per consigliare il prefetto e approvare il bilancio regionale. Le strade provinciali, gli ospedali, le questioni concernenti il gas, l'elettricità e l'acqua, le rotabili ferroviarie e stradali regionali nonchè i sussidi governativi alle amministrazioni regionali sono i principali problemi di cui si occupano i consiglieri regionali.

Da una valutazione (non definitiva) del ministero degli Interni risulta che ha votato meno del 50 per cento degli elettori iscritti. A Parigi non si è stata votazione perchè i consiglieri municipali fungono anche da consiglieri regionali.

Il primo ministro Edgar Faure è stato rieletto per il collegio di Villers-Farley (Giura) con 140 voti contro 34 su 344 elettori iscritti. I 34 voti contrari sono andati ad un candidato del movimento di Pierre Poujade, il noto propagatore della campagna per la riduzione delle tasse ai piccoli commercianti.

Sono stati parimenti rieletti il ministro degli Esteri, Antoine Pinay, il ministro degli Interni Maurice Bourgès-Maunoury e il ministro dei Lavori Pubblici Edward Corniglion-Molinier.

I comunisti, che disponevano soltanto di 37 consiglieri uscenti, ne hanno perduto uno per la sconfitta di Virgile Barel, ex-deputato ed ex-sindaco di Nizza.

Alle ore 24 i risultati nei dipartimenti francesi metropolitani e d'oltremare erano i seguenti: *Moderati* (indipendenti, contadini e destra) 49 seggi; *Radicali e alleati* 51; *Socialisti* 10; *Social-repubblicani* 34; *Repubblicani popolari* 63; *Comunisti* 12.

15 casi di morbillo a Magliano Alpi

Magliano Alpi, lunedì mattina.

Una quindicina di casi di morbillo si sono verificati nel comune di Magliano Alpi. I colpiti sono bambini al di sotto dei 12 anni. Sono state attuate le misure profilattiche necessarie per isolare il morbo.

Singolare sciagura sul lago di Como

Un aereo ammarando investe una barca

Sull'imbarcazione si trovava una coppia di gitanti. La donna, per l'urto, è sbalzata in acqua e scompare mentre l'uomo riesce fortunosamente a salvarsi

Como, lunedì mattina.

Ieri sera, alle 18,30, i numerosi turisti che affollavano il Lungolago, hanno assistito, all'altezza dello Stadio Sinigaglia, ad una prossima singolare sciagura. In quella zona ammarano gli idrovolanti dell'Aereo Club di Como che compiono voli turistici sul lago.

Appunto uno di questi, un «Caproncino 100» guidato dal pilota Ezuerto Vitali, abitante nella nostra città, che si era alzato poco prima, stava scendendo nello specchio d'acqua prospiciente la zona quando, con il galleggiante destro, andava ad urtare una imbarcazione a bordo della quale erano due persone.

Il pilota, dall'alto della cabina, non poteva accorgersi della presenza della barca, anche perchè quella zona è vietata alla navigazione durante i voli.

A bordo della barca, come si è detto, si trovavano due persone: la ventitreenne Armida Cerri di Giacomo e il ventottenne Mario Zerboni di Pognana Lario, entrambi infermieri presso l'ospedale di Sant'Anna di Como.

La donna, al violento urto del galleggiante dell'idroplano, cadeva in acqua e scompariva. Lo Zerboni invece riusciva a saltare dall'imbarcazione e a rimanere a galla aggrappandosi alla stessa, che per l'urto si era spostata di una decina di metri. Dal vicino aeroporto partiva immediatamente una imbarcazione di soccorso che provvedeva a raccogliere lo Zerboni e a trarre in salvo il pilota dell'apparecchio, che, rimasto legato al posto di comando, rischiava di annegare.

Comunque il Vitali se la cavava senza alcuna grave conseguenza mentre l'infermiere Zerboni veniva trasportato all'ospedale di Sant'Anna ferito in varie parti del corpo.

Due incidenti nei pressi di Chieri

Un'auto sfasciata e due persone all'ospedale - Pensionato travolto e ucciso da un'auto a Tortona - Altre sciagure mortali a Borgosesia e a Varallo

Chieri, lunedì mattina.

Due gravi incidenti stradali si sono verificati ieri nel Chierese. Il primo è avvenuto alle ore 10 lungo la strada di Pessione: il commerciante Pietro Maina fu Francesco, di 33 anni, da Torino, nel tentativo di scansare un ciclista che stava attraversando la strada per la borgata Livorna, andava a cozzare con la propria «1400» contro un paracarro e dopo un pauroso sbandamento finiva in un fosso. Nonostante il disperato tentativo il ciclista, tale Paolo Gola fu Michele, di 67 anni, abitante alla borgata Livorna, veniva urtato e nella caduta riportava la frattura della gamba sinistra e contusioni multiple. Ricoverato all'ospedale di Chieri, vi è stato trattenuto e giudicato guaribile in una quarantina di giorni. Illeso invece il Maina e gli occupanti della «1400» la quale si è sfasciata quasi del tutto.

Ben più grave è l'incidente occorso ieri alle ore 12,30 alla giovane operaia ventiduenne Rosina Appendino di Giuseppe, abitante nella nostra città. La giovane, ora ricoverata all'ospedale con prognosi riservatissima, si trovava a bordo di una moto guidata dal fratello. Improvvisamente, in una curva di Riva, presso Chieri, la donna cadeva a terra causa lo sbandamento della moto.

Lungo la statale Milano-Genova, alla periferia di VILLALVERNIA, il 21enne Enrico Baratiuni e il 25enne Gino Vaccari, entrambi da S. Agata Fossili, mentre a bordo di un «motorscooter» stavano per imboccare la statale proveniente da una strada laterale, sono stati investiti in pieno da un'auto pilotata dal milanese Costante Domenichelli. In seguito al violento urto i due giovani venivano sbalzati in mezzo alla strada e cadevano malamente sull'asfalto. Trasportati all'ospedale civile di Tortona, entrambi venivano ricoverati con prognosi riservata.

Un pensionato, il sessantenne Maranzano, è stato ieri travolto e ucciso a TORTONA da un'auto pilotata dall'industriale Belisario Perseghini.

Quattro persone — il ventenne Lino Carpanese, Lino Mattiazzo di Vallemosso, Aldo Novarese di Biella e il 18enne Consolino Fusario da Portula — sono stati ricoverati ieri all'ospedale di BIELLA in seguito a gravi ferite riportate in quattro distinti incidenti stradali.

Un agricoltore, il trentanovenne Luigi Merolli, residente a Vocca, nei pressi di BORGOSESIA, è precipitato ieri con la propria bicicletta nel fiume Sesia.

Un'altra sciagura mortale si è verificata sulla provinciale VARALLO SESIA (Novara), e precisamente nella frazione Isolella di Borgosesia. La vittima, il ventiduenne Francesco Fabrini, residente a Pistolese in provincia di Vercelli, era stata investita, mentre viaggiava in motocicletta, da un'autocorriera.

DUE MORTI E DUE MORENTI IN CALABRIA

Esce dal carcere e compie una strage

Un contadino di Vibo Valentia uccide a colpi di moschetto due donne e ferisce gravemente due uomini - Sembra che le vittime avessero testimoniato contro di lui in un processo per tentato omicidio

Vibo Valentia, lunedì mattina.

Il contadino Serafino Castagna, di 35 anni, da poco dimesso dal carcere dove aveva scontato una pena detentiva per tentato omicidio, ha ucciso a colpi di moschetto due donne e ferito gravemente due uomini.

In un casolare nei pressi di Presinaci, frazione di Rombiolo, il Castagna ha affrontato col moschetto in pugno la contadina Maria Valente, di 60 anni e i coniugi Maria Zappino, sessantenne e Nicola Polito, di 71 anno. Prima che questi avessero il tempo di difendersi o di sfuggire alla sua furia omicida, il Castagna ha sparato numerosi colpi uccidendo le due donne e riducendo in fin di vita il Polito.

Poco più tardi, in contrada Pioppo (sull'Altopiano del Poro) a qualche chilometro dalla località che era stata teatro della strage, il Castagna ha sparato altri colpi contro tale Pasquale Petrolo, ferendolo gravemente. Anche il Petrolo, come il Polito, trasportato all'ospedale di Vibo, vi è rimasto ricoverato con prognosi riservata.

L'assassino viene ricercato senza un attimo di sosta da squadre di carabinieri e agenti, che stanno effettuando una battuta a vasto raggio nella zona di Vibo. Circa il movente della strage, si fa la ipotesi che il Castagna abbia agito in preda ad un accesso di follia sanguinaria. Molti contadini della zona affermano invece che tutte le vittime hanno avolto un importante ruolo in qualità di testimoni, nelle indagini sul precedente delitto commesso dal Castagna.

E' questa circostanza che gli inquirenti intendono sclarare; se risulterà vera, non c'è dubbio che la strage avrà avuto come movente un desiderio sfrenato di vendetta.

Il card. Lercaro arriva a Casale per partecipare alle manifestazioni conclusive al termine del viaggio della Madonna Pellegrina attraverso le 140 parrocchie della diocesi

CRONACA

Un solo «13» a Torino vince 7 milioni e mezzo

Un solo tredici al Totocalcio questa settimana in tutto il Piemonte: vincerà 7 milioni e mezzo. E' stato giocato nel caffè Savio di via S. Tommaso numero 1. La schedina, a due colonne, reca il numero di matricola 343 T. A. 56151 ed è intestata a Fiorino Borello e Brolio Maria.

Si inizia stamane il processo Migliardi

Ha inizio stamane, davanti alla II Sezione del Tribunale, il processo per il clamoroso «scandalo degli stupefacenti», scoperto tre anni or sono dalla Guardia di Finanza. Protagonista è il prof. Carlo Migliardi, ex-direttore tecnico della Schiapparelli, al quale si muove l'addebito di aver prodotto ed immesso al commercio clandestino 295 chilogrammi di eroina e 137 chilogrammi di morfina. Il dibattito si svolge in contumacia dell'imputato, fuggito pochi giorni prima che venisse spiccato il mandato di cattura. Egli risulta tuttora irreperibile.

La società Schiapparelli si è costituita parte civile col patrocinio degli avvocati Quaglia e Gillio.

Suicidio o delitto?

Cadavere d'una sconosciuta in una roggia a Serravalle S.

Serravalle Sesia, lunedì matt.

Il più fitto mistero circonda il ritrovamento, avvenuto a Serravalle Sesia, del cadavere di una donna sconosciuta. Il rinvenimento è avvenuto in una roggia profonda un paio di metri presso la griglia del locale stabilimento della Cartiera Italiana.

Avvertiti i carabinieri, il cadavere veniva estratto e dopo le constatazioni di legge trasportato all'obitorio del cimitero. Qui un medico, alla presenza del pretore di Varallo, eseguiva la perizia necroscopica. Il cadavere presenta una profonda ferita da taglio al capo e una seconda alla tempia, nonchè vaste contusioni e graffi alle mani e al viso. Sembra sia anche risultato che la morte non è dovuta ad annegamento.

Il comandante la tenenza dei carabinieri di Varallo, ten. Laudano, ha subito iniziato le indagini, che si presentano però alquanto difficili. Manca infatti ogni indizio dal quale si possa partire per seguire una pista definita. Per di più nessuno è stato ancora in grado di identificare il cadavere nè d'altronde, alle stazioni dei carabinieri della zona, è stata denunciata finora alcuna scomparsa. La donna, dell'apparente età di 50 anni, è vestita dimessamente e indossa un giubbetto blu con gonna nera. Aveva al collo una collanina e alle orecchie un paio d'orecchini d'oro. Nessun documento d'identità è stato rinvenuto. Soltanto la camicetta reca in un angolo le sigle V.T. E' questo l'unico elemento finora in possesso dell'autorità inquirente.

Un particolare che potrebbe magari risultare importante ai fini delle indagini è venuto ieri sera alla luce. Si tratta di un ritaglio di giornale trovato nella tasca del giubbetto della donna che riporta due fotografie e un articolo relativo al processo tenutosi recentemente ad Acqui contro Lidia Torello e Marco Migliardi. Avrà il rinvenimento del cadavere della donna qualche relazione con i protagonisti del clamoroso processo? Si tratta di un suicidio o di un delitto?

Nozze di diamante

Alba, lunedì mattina.

Si sono celebrate ieri a S. Antonio di Magliano Alfieri, paese che dista otto chilometri da Alba, le nozze di diamante dei coniugi Francesco e Lucia Bergamasco, lui di 86 anni e lei di 81. Per l'occasione si sono stretti attorno ai due vecchi coniugi i loro figli Giovanni, Ester, Cesare e Luigi con un nugolo di nipoti. I Bergamasco sono conosciuti nell'Albese come ottimi musicisti.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA EDIZIONE CON LE QUOTAZIONI DI BORSA

TORINO
Anno IX Num. 91
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' [illegible] Aprile 1955
L. [illegible] abbonamento postale

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-099, 50-990, 52-90. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 300 - Ann. finanz. e legali L. 500 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 500 la linea) - [illegible] L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni [illegible] Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1350): Italia, anno L. [illegible], semestre L. 2550, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. [illegible], trimestre L. [illegible] — Copie arretrate [illegible] doppio.

SILURATO a Budapest il Premier Nagy

Il partito comunista ungherese ha rimosso dalla carica di Primo Ministro e da ogni altro posto nelle alte gerarchie il sessantenne Imre Nagy - Le accuse: "deviazionismo di destra" e "idee antimarxiste" - Estromesso anche il gen. Mihaly Farkas, numero due del partito magiaro - Andras Hegedues nuovo presidente del Consiglio

Il primo ministro ungherese Imre Nagy

VIENNA, lunedì sera.

Radio Budapest, nel suo primo bollettino di informazioni di stamattina, ha annunziato che il Comitato Centrale del partito comunista ungherese ha rimosso dal Comitato politico, dalla Direzione centrale del partito comunista e dalla carica di Primo Ministro, Imre Nagy, attuale Capo del Governo magiaro.

Altrettanto sorprendente è stata la successiva notizia dell'estromissione dal Comitato Politico della Direzione centrale del partito di Mihaly Farkas — membro della Segreteria del partito — che gli osservatori stranieri consideravano uno dei probabili successori di Nagy. Il Farkas, che è stato esonerato anche dalla Segreteria, non è stato ancora radiato dal partito benchè accusato di aver appoggiato le idee di Nagy.

La decisione è stata presa dal Comitato centrale del Partito nella riunione del 14 aprile, durante la quale è stato affermato che «Imre Nagy rappresentava idee che erano contrarie all'interesse di questo popolo democratico. Le sue attività hanno causato grave danno al partito, alla democrazia popolare e al nostro edificio sociale.

«Per queste ragioni, la Direzione centrale lo espelle dal Comitato politico del partito, dalla Direzione centrale e da ogni incarico che aveva ricoperto grazie alla fiducia del partito».

Il Comitato centrale ha inoltre affermato che Mihaly Farkas «ha appoggiato le idee di Imre Nagy per lungo tempo, per cui è stata decisa anche la sua espulsione dalla Direzione centrale e dal Comitato politico. Egli è stato tolto dalla Segreteria del partito e sarà assegnato ad altro incarico del partito».

Nagy, che ha 60 anni e che a quanto risulta è ricoverato in ospedale dopo una trombosi alla coronaria, era stato violentemente criticato lo scorso mese dal partito comunista e da membri del governo per «deviazionismo di destra» e «idee antimarxiste». Egli era divenuto Primo Ministro il 4 luglio 1953 e si era dedicato all'applicazione di una nuova politica decisamente in contrasto con la tendenza dell'èra staliniana di dare la precedenza su ogni cosa all'industria pesante a scapito della produzione di un quantitativo maggiore di prodotti di consumo.

La linea di condotta decisa da Nagy venne clamorosamente sconfessata dopo l'estromissione di Malenkov dalla carica di primo ministro dell'Unione Sovietica e la proclamazione del Cremlino di un ritorno alla «politica dell'industria pesante». Il 12 febbraio, undici giorni dopo la caduta di Malenkov, il Governo magiaro annunziò che Nagy aveva corso il rischio di soccombere ad un attacco di trombosi e che per diverso tempo non sarebbe stato in grado di riprendere le sue mansioni di Primo Ministro.

Il 9 marzo il potente Comitato Centrale del partito comunista ungherese sferrò un violento attacco contro Nagy e la sua politica definendolo un «demagogo» ed un «deviazionista». Per motivi inspiegabili però gli venne lasciata la carica di Primo Ministro.

Principale critico dell'opera di Nagy fu Mátyás Rakosi, l'ex-Primo Ministro che ricopre la carica di capo del partito comunista e che è considerato ormai il vero dirigente dell'Ungheria. La politica così detta «molle» di Nagy ha allontanato l'Ungheria dall'economia di tipo staliniano più di quanto non sia accaduto per gli altri Paesi satelliti della Russia. Austriaci che la settimana scorsa si erano recati a Budapest per un incontro internazionale di calcio, hanno riferito che gli ungheresi erano convinti della malattia di Nagy ma che nessuno aveva idea di ove egli sia.

Alcuni hanno detto che egli si trova ricoverato in un ospedale di Budapest, ma altri erano del parere che egli sia stato trasportato in un ospedale di Mosca. Una voce che trova molto credito nella capitale magiara è che Rakosi si sia recato a trovare Nagy in ospedale, ma che quest'ultimo abbia pregato le infermiere di non lasciarlo solo con il vecchio capo comunista.

Alle ore 12 il Parlamento ha nominato Presidente del Consiglio ungherese Andras Hegedus, creatura di Rakosi.

Andras Hegedus era vice-primo ministro ed è membro del «Politburo» del Comitato centrale e del Parlamento. Non si sa quando e dove sia nato. Egli si è occupato per diverso tempo della politica agricola del Paese.

Insieme a lui, fra i più probabili candidati alla carica di Nagy era Istvan Hidas, di 42 anni, ex-ministro della Industria pesante, ex-vice-primo ministro. Egli è stato anche membro del «Politburo» magiaro, del Comitato centrale del partito comunista e del Parlamento; ha vissuto a lungo in Russia.

L'altro grande silurato di oggi, il generale Mihaly Farkas, di 50 anni, ha ricoperto la carica di ministro della Difesa sino all'ascesa al potere di Nagy. Farkas, un tempo apprendista tipografo, è di religione ebraica e fa parte del partito comunista da oltre 30 anni. In seno alla segreteria del partito comunista magiaro egli veniva gerarchicamente subito dopo Rakosi. Farkas ha trascorso diversi anni in Russia ed era uno degli amici del primo ministro sovietico Nikolai Bulganin.

I retroscena della tragedia della gelosia nell'alloggio della Crocetta

L'omicida per acquistare la pistola aveva venduto l'anello del babbo

La folle sparatoria nel racconto della zia della vittima e della vecchia cameriera, unica scampata ai proiettili dello studente - Oggi pomeriggio l'autopsia della sventurata "Nini" e del suicida Vittorio Rigat - Permangono gravissime le condizioni dello avv. Rayneri colpito accanto al cuore da una delle nove pallottole - Una perquisizione della polizia in casa del giovane alla ricerca di una lettera che potrebbe svelare le cause segrete della strage - La dolorosa impressione negli ambienti universitari

Nella stanza 17 dell'ospedale Mauriziano, il dott. Attilio Raynieri, zio della giovane uccisa ieri dal fidanzato, lotta da quattordici ore con la morte. Il proiettile calibro 6,35 sparatogli a bruciapelo dallo studente Vittorio Rigat gli è rimasto infisso pochi centimetri sotto il cuore. Il dott. Fagà, che lo ha vegliato tutta la notte, ha confermato stamane a mezzogiorno la sua diagnosi; le condizioni del ferito sono gravissime e un'operazione per estrarre il proiettile è per il momento impossibile. Qualsiasi intervento riuscirebbe fatale. Per ore ed ore il dott. Raynieri ha delirato. «Antonia Nini!» ripeteva. Poi tentava di gettarsi dal letto come per correre a proteggere la nipote dal pericolo mortale. Stamane alle 10 si è finalmente assopito e i medici hanno vietato anche agli agenti di polizia di avvicinarlo.

Nello stesso reparto pensionanti del Mauriziano, al piano superiore, è ricoverata la signora Adalgisa Passano, moglie del dott. Raynieri, che nella sparatoria è rimasta ferita alla spalla destra. Il proiettile si è fermato contro la clavicola e dovrà essere estratto con un intervento chirurgico. Le condizioni della donna non sono gravi; la prognosi parla di un mese di guarigione.

Non ci sarà istruttoria per la tragedia di corso Duca degli Abruzzi 31: la morte del folle sparatore preclude la ricerca e la valutazione delle responsabilità penali. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Perrillo ha interrogato tutti i testimoni, ha ricostruito attraverso le loro deposizioni il delitto ne ha accertato anche la causa. Per questa sera si attende il responso del dott. Portigliotti dell'Istituto di medicina legale che deve dire quanti proiettili hanno colpito la ragazza, Anna Maria Dolores Raynieri; poi emetterà un provvedimento di archiviazione motivandolo con un «non luogo a procedere per morte dell'imputato». Con questa formula si chiuderà la tragica vicenda.

Perchè Vittorio Rigat ha ucciso la ragazza del suo cuore? Lei aveva 24 anni, lui uno di meno, facile la risposta: ne era innamorato alla follia mentre Anna Maria Dolores non voleva saperne di lui e si era fidanzata con un altro giovane, uno studente del sesto anno di medicina. Vittorio Rigat ha la colpa di non aver dimenticato la [illegible]. «Tu non sarai mia, non sarai di nessuno» aveva minacciato. Sono parole che dicono gli innamorati respinti, nel momento di maggior sofferenza per l'abbandono o quando scoprono di essere stati ingannati. Anna Maria Dolores poteva anche pensare che non avrebbero avuto un seguito. Invece il giovane perse la testa ed agì in stato di esaltazione passionale. Era cosciente di quanto faceva quando sparò i nove colpi di pistola? Per la nostra legge l'esaltazione passionale non esclude la responsabilità. Biologicamente, insegna la medicina legale, potrebbe invece essere considerato un infermo di mente. Almeno un semi infermo.

Contro gli zii della ragazza, Adalgisa Passano e Attilio Raynieri, il giovane non aveva motivo di rancore. Li conosceva da anni non soltanto come amico della nipote, ma anche perchè abitava di fronte a loro. In corso Duca degli Abruzzi 31, al terzo piano, è l'alloggio della tragedia: dall'altra parte del cortile, in corso Arimondi 17, al primo piano, abitava Vittorio Rigat con la madre. Sparò contro di loro soltanto perchè volevano impedirgli di uccidere Anna Maria Dolores.

La circostanza che non è stata ancora chiarita, riguarda il primo colpo sparato contro la ragazza. La ferì già nello studio, durante il colloquio alla presenza della zia, oppure tutti i colpi esplosi contro di lei sul balcone dove Anna Maria cercò scampo quando lo vide fuori di sè con la pistola in mano? Diverse, su questo punto, sono le testimonianze della donna di servizio Maria Margaria e della zia. Potrà essere preciso soltanto lo zio avv. Raynieri, ma sinora non è stato interrogato. I medici, ieri, hanno detto al sostituto Procuratore della Repubblica dott. Perrillo che l'infermo non è in grado di parlare. Le sue condizioni questa mattina erano ancora gravi.

Il primo compito del magistrato è stato di stabilire se il giovane aveva dato segni di squilibrio mentale prima del delitto. Sino alla mezzanotte di sabato egli aveva giocato a bridge con amici, prima a casa sua poi a casa di una signorina che abita sullo stesso pianerottolo.

Quando rientrò in casa telefonò alla sua ragazza. Rispose la madre di Anna Maria Dolores, la signora Elena: «Dormi tranquillo, ora è tardi. Ti pare che sia l'ora più adatta per telefonare?». «Ma io voglio soltanto salutarla». «Va bene, ma non adesso però». La signora Elena Raynieri dava del tu al giovane perchè l'aveva conosciuto che aveva quattordici o quindici anni. Sua figlia Nini e Vittorio andavano a scuola insieme al Margara. Uscivano di casa insieme, prendevano il medesimo tram, facevano accompagnati la strada del ritorno. Con la sua sensibilità di madre si accorse quando l'amicizia tra i due studentelli si fece più profonda. Ne seguì attenta le vicende e conobbe i primi litigi. «Era un bravo ragazzo Vittorio — è il suo giudizio — però era così strano. Non lo credevo affatto un cattivo ragazzo, se no mi sarei opposta alla sua amicizia con Nini. Si separarono perchè avevano due caratteri diversi. E poi l'amicizia di scuola non sempre è coronata dal matrimonio». Alle sei di ieri mattina il giovane telefonò ancora in corso Galileo Ferraris 77 dove abitava Anna Maria Dolores. Ed ancora rispose la signora Elena: «Ma benedetto ragazzo, noi dormiamo ancora. Tu stai impazzendo».

Vittorio Rigat, quella notte, forse non dormì. Si deve credere che il pensiero della donna amata lo abbia travagliato sino al punto di esaltarlo e renderlo irresponsabile. Trascorse il mattino della domenica studiando inglese.

Ieri mattina Anna Maria Dolores era invitata a colazione in casa degli zii in corso Duca degli Abruzzi. Il padre la accompagnò fermandosi pochi minuti. Ecco quanto successe nell'alloggio della tragedia, secondo la testimonianza della zia, la signora Adalgisa Passano in Raynieri:

«Erano le 12,10 quando suonò il telefono. Era mia cognata Elena. Mi disse che Vittorio si trovava a casa sua ed insisteva per vedere Nini. «Deve partire per l'America. Fate la cortesia di lasciarlo entrare. Però vi raccomando di non lasciarli soli: la vostra presenza renderà meno imbarazzante il loro ultimo colloquio». Non avevamo nulla in contrario. Alle 12,20 Vittorio suonò all'uscio, la donna andò ad aprire e lo fece accomodare in studio, come le avevo detto. Anna Maria entrò, accompagnata da me e da mio marito. Vittorio era in piedi. Vestiva di blu scuro, camicia bianca, scarpe nere. Abito da visita. Parlava calmo, o almeno pareva calmo. Però le parole gli uscivano [illegible]. «Nini, comprendimi, non sono più padrone di me. Non mi lasciare. Ho detto che voglio partire, ma non si parte soltanto per andare in America. Mi capisci? Nini, non mi lasciare. Non posso dimenticarti. Per tutta la notte ho pensato a te, neppure a Messa sono riuscito a liberarmi di quest'idea ossessiva». Erano parole che ci turbavano. Mio marito, per superare il disagio, gli offrì del marsala. Portai due bicchieri, la bottiglia, e mi ritirai in cucina a guardare le pentole sui fornelli.

«Poi sentii mio marito che diceva: "Si calmi, non faccia pazzie". Non ricordo bene. Fu un trambusto. Anna Maria entrò come una furia in cucina e si diresse verso il balcone. Uscii sul corridoio e vidi Vittorio che stava lottando con mio marito che si era aggrappato al suo braccio. Allontanò mio marito e gli sparò sul petto. Avevo paura, chiusi gli occhi, e mi lanciai su Vittorio per trattenerlo. Un colpo mi raggiunse alla spalla destra. Non so altro perchè mi fermai nel corridoio a sostenere mio marito urlando il suo nome. Sentii sparare tanti colpi in cucina, ma non mi mossi. Pochi momenti dopo arrivarono i vicini».

Nè cessa la testimonianza della cameriera Maria Margaria. E' una donna anziana, piccola. Da due anni è al servizio in casa Raynieri: «Io ero in cucina, badavo ai fornelli. Sentii uno sparo nel salotto, vidi Nini entrare in cucina tenendosi la mano al seno. Si rifugiò sul balcone e tirò verso di sè, rinchiudendola, la porta-finestra. Poi un secondo colpo nel corridoio ed un terzo. Il primo aveva certamente colpito la ragazza, ancora nello studio; il secondo l'avv. Raynieri nel corridoio; il terzo la signora, anch'essa nel corridoio. "Adesso uccide anche me" pensai. Mi rannicchiai contro il muro. Il giovanotto mi chiese dov'era Nini, ma non gli dissi nulla. Strisciando contro la parete e non perdendolo di vista perchè mi pareva un pazzo arrivai all'uscio sul corridoio, poi via di corsa».

Per ricostruire la scena del delitto e del suicidio bisogna affidarsi alla testimonianza di Sergio Novelli, un inquilino della casa di fronte che stava radendosi la barba.

Con il volto insaponato, il rasoio fermo sulla guancia fu testimone impotente alla tragedia. Il folle innamorato colpì la ragazza al cuore, uccidendola. Le prese il volto tra le mani, lo baciò ed i lunghi capelli neri caddero disciolti sulle spalle. Si inginocchiò accanto al corpo senza vita.

Quanto rimase a guardare la vittima del suo folle amore? Dieci venti secondi, forse un minuto. Tanto che già accorrevano i vicini richiamati dagli spari. Sergio Novelli lo vide alzarsi e trascinare in cucina il cadavere. La testa verso il corridoio, i piedi volti al balcone. Adagiò Anna Maria Dolores per obliquo, perchè stesse diritta tra la tavola e la porta. Nel trascinarla le aveva sollevato la camicetta e

(Continua in 2a pagina)

La cameriera Maria Margaria, di 63 anni, l'unica rimasta illesa e testimone della tragedia. (foto Moisio)

Il dolore della signora Raynieri, madre della vittima

La vittima: Anna Maria Dolores Raynieri, di 24 anni

L'assassino-suicida, Vittorio Rigat, di 25 anni

Le Borse oggi

A TORINO

	15	18		15	18
Ren.02	60 —	60 —	A.Gen.	16.460	16.675
Ren3½	62 —	62 —	An.Am	14.150	14.300
» f. c.	62 10	62 10	Medit.	6300	6150
Red3½	81 60	81 40	Merid.	1520	1525
» f. c.	81 50	81 50	Tor. M.	180 —	180 —
Ren5%	93 05	92 60	Italgas	1510	1535
» f. c.	93 15	92 95	Sip	1250	1255
Red5%	93 —	93 —	Terni	219 —	220 —
» f. c.	93 10	93 10	P.G.E.	702 —	704 —
Ric3½	71 25	71 25	Unes	623 —	600 —
» f. c.	71 25	71 25	Stet	2250	2300
Ric5%	91 35	91 20	Snia	2540	2525
» f. c.	91 45	91 35	Viscosa	2500	2650
Bon.'50	97 20	97 20	Montfil	542 —	545 —
» '60	96 [illegible]	96 —	Fiat	1535	1559
» '61	96 05	96 [illegible]	Savigl.	—	—
» '62	96 70	96 75	Nebiolo	22 —	21 60
» '63	[illegible]	96 80	Incet	331 —	326 —
Bti4½	90 375	90 10	Mass.	1130	1120
Iri 5%	90 50	89 50	Finsid.	526 —	520 —
» 6%	96 40	96 50	Ilva	345 —	342 —
Irm4½	96 —	96 —	Ansald.	1180	1170
Irm5%	98 —	98 —	Viscosa	1435	1443
Irl4½	225 —	225 —	Chatill.	2240	2245
Ime5½	96 25	96 50	Cir	3010	3010
Iri-El.A	103 10	102 77	Schiap.	1600	1600
Ebider5	88 —	87 50	Anic	2207	2210
Ter5%	89 —	89 —	Rum.az	1758	1770
e5% 37	88 25	88 25	M.cati	2133	2130
B.Poste	91 —	91 —	Mont.	2377	2412
» 4%	94 —	94 —	Zucch.	1990	1890
» 3,5%	84 —	84 —	Unies	91 —	91 —
I.Map	92 —	92 —	Cert.It.	4400	4400
Ric.5%	97 —	97 —	Burgo	12.850	12.750
F.Sic.	85 10	85 10	Form.R	28.300	28.300
Ind 6%	94 —	93 90	Piem.F	995 —	995 —
»XI-5%	95 40	95 40	P.Elett	1180	1160
»XVI%	95 —	95 25	N.A.I.	15.375	15.375
»FF.S.	90 50	90 55	Snella	63 50	63 50
Fides%	99 90	99 90	Toldar.	5000	4970
Pr.4%	100 50	100 50	Mar.E.	1175	1180
Dur.7%	104 25	104 25	Sais	1263	1285
» '55	104 50	104 30	Fornar.	160 —	151 —
Mag.42	104 —	104 —	Siam	1050	1050
» 40	104 —	104 —	Westi.	427 —	427 —
Elet7%	103 75	105 75	Perem.	828 —	830 —
Ult.7%	104 50	104 50	Olcese	510 —	510 —
Cent7%	104 —	104 —	Pirelli	2792	2795
Wast.7	102 50	102 50	Saffa	1540	1540
Frua6%	91 —	91 —	Liq.gas	606 —	606 —
Cert7%	104 75	104 [illegible]	Pielgas	300 —	302 —
Sade6%	98 —	98 —	Talco	18.800	18.800
Vis6%	98 25	92 50	Borgos.	10.000	10.500
Col.4%	100 35	100 35	Gripm.	230 —	228 —
Stipel 6	100 35	99 75	Fiso	175 —	178 —
Timo 6	97 90	97 90	Lanca	6550	6550
Tele 6	99 40	99 —	Amiata	6875	6900
Fer.7%	99 —	99 —	Acq.P.	2250	2250
Erz6%	98 55	98 25	Florio	18 —	18 —
Sip 6%	99 60	99 60	Eridan.	3555	3500
Terni 6	92 50	92 —	Ides	4019	4010
Ilva5%	92 90	92 90	Risan.	7925	7812
Coop 6	93 60	93 60	G.Im.R	575 —	575 —
Invest	2670	2690	Etern.	5800	5750

La sistemazione dei riporti è effettuata con molta facilità, con la presenza di un denaro abbondante. Tassi e scarti risultano invariati dal mese scorso. La riunione terminale del mercato a fine aprile presenta un fondo robusto sin dalle battute iniziali: buone compere per fine aprile e per fine maggio interessano, come al solito, le Fiat e le Montecatini, però con una continuità particolare.

L'assestamento di metà seduta non richiede infatti la prevista fase di modesta riflessione; la saldezza del fondo si manifesta con maggiore vivacità poco prima del listino mentre il denaro è costretto a opporre una ulteriore leva [illegible] appunto attraverso i prezzi di chiusura.

All'infuori delle Fiat e delle Montecatini, il mercato presenta scarsa vitalità. Chiusure in genere stazionarie attorno ai prezzi di venerdì scorso, con assestamento di fine mese limitato a poche partite effettivamente scambiate.

Titoli di Stato stazionari.

Nel dopoborsa riprende con maggior energia il tema di vivaci compere attorno alle Fiat e alle Montecatini su prezzi superiori.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5800-6000; marengo 4200-4800; sterlina unitaria 1700-1720; dollaro carta 632-635; franco svizzero 147,30-148,50; franco francese 168-172; oro fino 716-726; argento 19,50-20.

A MILANO

La riunione privata dedicata ai riporti palesava stamane una situazione tecnica poco dissimile da quella del mese scorso e in complesso normale. La riunione pubblica che ne seguiva ha preso atto di tali risultanze, mantenendosi nei limiti di una effettiva normalità di scambi. All'inizio, un certo senso di disagio veniva diffuso dalle modalità dell'aumento di capitale della Edison, che a quanto sembra danno luogo a qualche perplessità. Poi anche questa riserva veniva superata e verso la chiusura, insieme ad una buona rianimazione degli scambi, il tono del mercato migliorava, specie su Cotidi e Fiat, sempre al centro dell'attenzione generale. Costante prevalenza di richieste nel settore obbligazionario.

Dollaro USA 624,58; dollaro canadese 633,35; franco svizzero 146,72.

Ecco i prezzi: Generali 16.510; Fibre [illegible]; Viscosa 1471; Finsider 535; Montecatini 3428; Ansaldo 1050; Centrale 3690; Fiat 1372; Nebiolo 21,80; Edison 2483; Sip 1221; Terni 220,50; Unes 620; Stet 2310; Romana Zuccheri 1630; Anic 2190; Saffa 1590; Italgas 1532; Rumianca [illegible]; Burgo 12.700; Italcementi 11.810; Pirelli 2790; Pirelli e C. 2810.

Prezzi informativi: sterlina oro 5800-6000; marengo [illegible]-4800; sterlina unitaria 1700-1730; dollaro carta 633-635; franco svizzero 147,75-148,25; franco francese 170-172; Oro fino 718-723; argento 19,80-19,60.

CRONACA CITTADINA

Come è maturata la folle tragedia

La moglie dell'avv. Rayneri, ferita da un proiettile, attende di essere medicata

(Segue dalla 1ª pagina)

la gonna si era slacciata. Le riordinò la camicetta e la gonna. Si coricò accanto e si sparò a bruciapelo due colpi al cuore.

La polizia ha accertato che il folle giovane ha esploso nove colpi: nel caricatore della Beretta 6,35 stanno sei proiettili, bisogna pertanto dedurre che il Rigat caricò due volte l'arma.

La polizia è tornata stamane nella casa di via Arimondi n. 17, per interrogare i conoscenti del ragazzo. Si tratta di ricostruire il movente della tragedia, ma le testimonianze conducono invariabilmente a una stessa conclusione: Vittorio Rigat non aveva premeditato il suo gesto, anche se già sabato aveva acquistato la pistola che gli servì a compiere la strage.

Una studentessa vicina di casa dei Rigat, ha fornito a questo proposito preziosi elementi. Vittorio era un ragazzo mite e servizievole. La sua automobile era sempre a disposizione degli amici. Calmo e normale in ogni sua manifestazione, il suo contegno mutava radicalmente nei rapporti con Anna Maria Dolores Rayneri. Da timido si faceva ardente e impulsivo. Alle volte, passando davanti a una pasticceria o a un negozio di fiori, lasciava improvvisamente gli amici, entrava nel locale, ordinava un dolce o un mazzo di rose che inviava alla ragazza con un piccolo e affettuoso biglietto.

Negli ultimi tempi sembrava si fosse rassegnato a separarsi dalla fidanzata. Niente faceva supporre che nella sua mente stesse maturando un proposito così tremendo, tanto è vero che ancora il mattino del delitto, incontrando un amico, gli parlò di un suo progetto per trascorrere le vacanze in Germania.

La polizia ha interrogato stamane anche la signora Nina Paracchia, madre del giovane. Quando gli agenti hanno suonato alla porta, dall'interno si è udito un festoso abbaiare. Era Wolf, il grosso pastore tedesco di Vittorio Rigat; appena il battente si è socchiuso, il cane si è precipitato sul pianerottolo. Poi ha visto che il padrone non c'era ed è tornato in casa con le orecchie basse.

La signora Paracchia sembra impietrita dal dolore. Non piange e risponde a fatica, a causa della sordità, alle domande degli agenti. Sabato, ha raccontato la poveretta, era arrivata la bolletta del telefono. Vittorio si era ricordato di dover andare alla Sipel a stendere un nuovo contratto e aveva detto alla mamma: «Sta tranquilla, ci vado lunedì e metto tutto a posto». Evidentemente nè allora nè il giorno dopo, quando parlò dei progetti per le vacanze aveva in mente di uccidere Anna Maria Dolores e di togliersi la vita. L'idea deve essere maturata di colpo più tardi, di fronte alla ex-fidanzata.

Durante l'interrogatorio di stamane, la polizia ha potuto accertare un nuovo particolare. La mamma e la zia di Vittorio sono state accompagnate all'ospedale Mauriziano per il riconoscimento degli oggetti trovati sul giovane. C'era il portafogli, c'era la catenina d'oro (la zia che l'aveva donata al piccolo Vittorio come regalo di battesimo l'ha stretta tra le mani piangendo) ma non è stato trovato un anello d'oro bianco con brillante di 5 grani. Alla morte del padre, il gioiello era passato a Vittorio che l'aveva sempre portato. Sabato mattina, quando uscì di casa, la mamma notò che il gioiello era ancora all'anulare del figlio. Le indagini condotte prima di mezzogiorno hanno consentito di stabilire che lo studente ha venduto l'anello per acquistare la pistola.

Gli agenti del commissariato di San Secondo hanno perquisito a lungo la stanza del Rigat alla ricerca di un biglietto o di un diario in cui si ritiene sia la spiegazione del gran fatto. Sono state trovate alcune lettere legate con un nastro. Erano quelle scritte da Vittorio a Nini e che di recente la ragazza gli aveva restituito in cambio delle sue. In ogni scritto è la traccia di un litigio, di un contrasto che dimostra come tra i due fidanzati non sia mai regnato l'accordo completo.

Oggi pomeriggio giungerà da Roma la sorella di Vittorio Rigat, che risiede a Roma con il marito, figlio del senatore Italo Mario Sacco. Si ritiene che il funerale si svolgerà domani; la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Villafranca Piemonte, accanto a quella del papà del ragazzo. La Curia ha concesso l'autorizzazione ai funerali religiosi tenendo conto del fatto che il giovane ha agito in stato di esaltazione e che, non essendo morto subito, ha avuto il tempo di pentirsi del suo gesto. Per evitare pubblicità, la cerimonia sarà assai semplice. La salma, benedetta nella cripta dell'Istituto di medicina legale, verrà trasportata a Villafranca. E' annunciato per domani anche il funerale di Anna Maria Dolores Rayneri.

Nei corridoi della Facoltà di Legge, a Palazzo Campana, stamane gli studenti parlavano di Anna Maria. Piccoli gruppi di ragazzi e ragazze con i libri sotto braccio ed il giornale aperto: le aule all'ora delle lezioni tardavano a riempirsi. Il pensiero di ognuno non poteva staccarsi dall'immagine della fanciulla uccisa. I compagni ricordano bene Nini e non possono credere che sia morta. Sabato mattina, due giorni fa, era con loro a discutere delle tesi e degli esami, a ridere delle battute di un compagno buontempone, poi si erano lasciati, sotto il portone dell'Università, in via Carlo Alberto, come sempre.

Nini era molto bella, dicono i ragazzi. Alta, slanciata, con i lunghi capelli bruni ed il viso dolcissimo. Tutti sono d'accordo nel definirla simpatica ed intelligente. Da quattro anni la vedevano arrivare sorridente, qualche volta un poco in ritardo sull'ora delle lezioni ma sempre attenta agli argomenti dei suoi studi.

Negli ultimi tempi Nini, sempre così allegra e gioviale, sembrava particolarmente felice: si era innamorata. «La vedevamo con un giovane alto, biondo, un bel ragazzo — dicono i compagni. — Si chiama Gigi, un astigiano, ed è studente in medicina al sesto anno. Si erano conosciuti sei mesi fa e subito legati. Erano sempre insieme. Nini, molto corteggiata da tutti, non aveva occhi che per lui. Parlavano seriamente di matrimonio quando Gigi si fosse laureato».

Il padre di Nini Rayneri

Ma c'era Vittorio. I compagni di Nini lo ricordano bene. «Erano andati a Roma l'anno scorso, insieme ad un gruppo di amici — raccontano — poi Nini non aveva più voluto vederlo. Gli aveva detto chiaramente di non amarlo più e non era ritornata mai sulle sue decisioni. Nini non ha deriso Vittorio. Negli ultimi tempi temeva che egli compisse qualche sciocchezza, ma l'apprensione non era grave, non l'aveva mai turbata molto profondamente. Ora Nini era felice di aver incontrato Gigi e lo diceva a tutti senza timori». I compagni non escludono che di qui possa esser nata la tragedia. «Vittorio era un ragazzo esaltato e voleva veramente bene ad Anna Maria, così dicono: saperla legata ad un altro uomo e prossimo al matrimonio lo ha certamente sconvolto».

Lo scandalo degli stupefacenti dell'ex-direttore della Schiapparelli

Iniziato il processo contro il prof. Migliardi

Il presidente del Tribunale deplora che l'imputato si sia mantenuto latitante: "La sua presenza in aula avrebbe potuto dare un apporto decisivo per la ricerca della verità,, - Un approfondito esame delle condizioni finanziarie del chimico: da professore universitario a industriale con un patrimonio di oltre 200 milioni - I primi testi di accusa

Sembrava che questo processo per il clamoroso scandalo degli stupefacenti non dovesse farsi nè ora nè mai, come il matrimonio dei *Promessi Sposi*. Viceversa stamane la macchina giudiziaria si è mossa, finalmente in moto e alle 9 precise nell'aula della seconda sezione del Tribunale il dibattito, presieduto dal dott. Bruno, ha avuto inizio. L'accusa è sostenuta dal P. M. dott. Bifi Gentili, mentre il collegio dei giudici è composto dai magistrati Bersano Begey e Conte. Al banco della difesa gli avvocati prof. Delitala di Milano e Barosio del nostro Foro. La Società Schiapparelli si è costituita Parte Civile col patrocinio degli avvocati Quaglia e Gillio. Manca il protagonista, il prof. Migliardi, fuggito due anni or sono pochi giorni prima che venisse spiccato contro di lui il mandato di cattura. Da allora la polizia e i carabinieri non sono riusciti a scoprire dove si sia nascosto. Il pubblico è assai numeroso.

Dichiarata aperta l'udienza, il Presidente premette, al riepilogo dei fatti: «E' deplorevole che il prof. Migliardi sia latitante perchè è l'unica persona la quale avrebbe potuto chiarire molti punti della vicenda e aiutarci nella ricerca della verità».

Quindi invita il cancelliere Sacco a leggere il capo di imputazione. Il prof. Carlo Migliardi deve rispondere di due addebiti: il primo è quello di avere immesso al commercio clandestino 296 chilogrammi di eroina e 127 chilogrammi di morfina; il secondo riguarda l'appropriazione indebita di alcune macchine per la lavorazione di prodotti chimici sottratte alla ditta Schiapparelli e trasportate nel suo laboratorio di Asti.

I fatti sono noti. Verso la fine del 1952 l'Interpol segnalò alla Guardia di Finanza che enormi quantitativi di eroina e di morfina provenienti dalla Italia erano stati sequestrati in Germania, in Francia e negli Stati Uniti. La Guardia di Finanza ordinò allora un controllo nelle fabbriche autorizzate dallo Stato a produrre stupefacenti. A Torino furono inviati funzionari della Guardia di Finanza i quali effettuarono indagini alla Schiapparelli. L'amministratore delegato dell'azienda mise a disposizione degli inquirenti non solo tutti i registri e i quantitativi di prodotti grezzi e lavorati in giacenza, ma anche l'aiuto dei propri tecnici.

I funzionari della Guardia di Finanza, che erano al comando del capitano Giuliano Luigi Oliva, iniziarono la inchiesta stabilendo le quantità di oppio introdotte alla Schiapparelli dal 1948 al settembre del 1952, data questa in cui il Migliardi fu licenziato in tronco dallo stabilimento per atti illeciti da lui commessi (appropriazione di macchine appartenenti alla ditta torinese).

Risultò che in quel periodo erano stati lavorati 2150 chilogrammi di oppio. Calcolando il quantitativo di prodotti finiti (morfina, eroina, codeina, etilmorfina, ecc.) che si sarebbero dovuti ricavare, risultò un ammanco di 102 chilogrammi di oppio grezzo. Attraverso successive ricerche gli inquirenti ritennero che, con quest'oppio, fossero stati prodotti 127 chilogrammi di morfina e 296 di eroina di cui non fu trovata traccia in alcun registro del Laboratorio alcaloidi. Interrogarono il prof. Migliardi il quale cercò di giustificare la notevole differenza attribuendola ai cosiddetti «cali» di lavorazione.

In un secondo tempo l'imputato precisò che gran parte della morfina, di cui si lamentava la sparizione, era contenuta in 2500 litri di «acque madri» in cui lo stupefacente esisteva in soluzione del 2 per cento. Venne eseguita un'analisi chimica di queste «acque madri» e si constatò che la percentuale appariva molto inferiore a quella denunciata dal Migliardi.

Il presidente dott. Bruno continuando nella sua lucida e documentata esposizione, ha ricordato altri due episodi di cui il Migliardi non ha saputo dare spiegazioni convincenti.

Un giorno il prof. Migliardi ordinò ad un operaio della Schiapparelli di trasportare in laboratorio 12 chilogrammi di eroina che presentava lievi alterazioni. Egli asserì che intendeva procedere alla trasformazione della stupefacente in codeina. Tutto il quantitativo sparì e la spiegazione dell'ex direttore non apparve convincente perchè, come risultò in seguito, tale lavorazione non era attuabile alla Schiapparelli perchè sprovvista dell'attrezzatura tecnica necessaria e perchè sarebbe risultata antieconomica.

L'altro episodio riguarda la sparizione di 61 chilogrammi di morfina di cui, al 31 dicembre 1951 esisteva l'annotazione negli appositi registri. Un mese dopo veniva segnato lo scarico. Sembra che 10 chilogrammi siano serviti per produrre codeina: la mancanza degli altri 50 chilogrammi non trova alcuna giustificazione.

Infine il Presidente ha accennato alla lavorazione di 640 chilogrammi di oppio per conto di una ditta milanese. Risulta che le percentuali di estrazione e di lavorazione ottenute dal Migliardi, furono in questi casi, assai più alte di quelle che egli di solito ricavava quando compiva le stesse operazioni nell'interesse della Schiapparelli.

Ad aumentare i sospetti sul Migliardi contribuirono — ha proseguito il Presidente — il suo strano modo di comportarsi ed il grande e rapido aumento delle possibilità finanziarie. L'ex-direttore soleva fermarsi nel laboratorio per la produzione degli stupefacenti fino ad ora tarda della notte; a volte allontanava, con una scusa, anche il guardiano, e, quando se ne andava, verso le 4 o le 5 del mattino, non di rado portava con sè dei pacchi. Quanto alle condizioni finanziarie dell'imputato risulta che egli nel giro di appena tre anni da quando venne assunto alla Schiapparelli, fu in grado di disporre di ben 200 milioni, che impiegò nell'acquisto di una cava nel Cuneese, di una distilleria a Saluzzo e di un laboratorio chimico ad Asti. Di dove poteva aver tratto tanti quattrini l'imputato, che guadagnava uno stipendio aggirantesi sui quattro milioni di lire all'anno? Infine, concludendo il riassunto degli atti processuali, il dott. Bruno ha illustrato l'episodio dell'appropriazione dei macchinari appartenenti alla Schiapparelli. Secondo l'accusa è questo un fatto assai significativo, poichè starebbe a dimostrare la capacità a delinquere dell'imputato.

Subito dopo la relazione del Presidente, ha inizio l'interrogatorio dei testimoni. Primo a salire sulla pedana è il comm. Angelo Galbusera, ex-amministratore delegato della Schiapparelli.

«Nel settembre del 1951 — dice il teste — licenziai in tronco il Migliardi perchè aveva asportato macchine della Schiapparelli trasportandole, con un autotreno, ad Asti. Dissi che se non si fosse imposto in allora, se poi l'accusa alle stabilimento, ed egli spontaneamente mi fece recapitare una lettera in cui dichiarava di accettare il provvedimento e di non rivendicare l'indennità che gli avevo negato».

Su richiesta del P. M. dott. Bifi Gentili il teste prosegue dicendo di avere sospettato del Migliardi da quel momento e di non essersi poi stupito della ispezione ordinata dalla Guardia di Finanza, nè degli ammanchi successivamente scoperti alla Schiapparelli. Infatti dopo l'allontanamento del Migliardi nel suo ufficio furono rinvenuti dei pacchi, già pronti per essere portati fuori dello stabilimento, contenenti penicillina e papaverina.

Dopo il Galbusera è la volta del capitano Giuliano Oliva. L'ufficiale premette che l'ordine di effettuare una ispezione alla Schiapparelli fu preso in seguito a diversi indizi contro la società emersi attraverso accertamenti effettuati in altre aziende chimiche, e da rapporti fra cui uno dell'Interpol e uno di una commissione americana che aveva condotto una inchiesta a Trieste sul commercio clandestino degli stupefacenti. Quindi il capitano Oliva riferisce in quale modo si giunse alla scoperta dell'illecita attività del Migliardi. La sua narrazione è di frequente interrotta sia dal P. M. che dai difensori. Tanto il magistrato quanto gli avvocati Barosio e Delitala si dimostrano in possesso di una preparazione tecnica profonda; la maggior parte delle loro discussioni non può essere seguita agevolmente dal pubblico. Riferiamo in sintesi quanto è risultato da questa esposizione-discussione.

In sostanza il capitano Oliva ha detto che la fabbricazione dell'eroina fu mascherata con quella di codeina, prodotto questo che pure deriva dall'oppio ma non possiede caratteristiche di stupefacente. La scoperta fu abbastanza facile controllando, oltre che la quantità di oppio lavorato, quella dei vari composti chimici adoperati per le varie trasformazioni.

Nel pomeriggio prosegue la audizione dei testi fra cui la dott. Ave Berretta che fu assistente del prof. Migliardi nel laboratorio alcaloidi e della Schiapparelli.

Il P. M. dott. Bifi Gentili a colloquio con i periti d'ufficio

La madre di Vittorio Rigat (a sinistra) affranta dal dolore

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA — 2
MASSIMA +15,9

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) +1,7; ore 8: +4,4; umidità 100%; pressione 738 mm. Cielo sereno. — Previsioni: Tempo buono, con qualche annuvolamento al pomeriggio. Temperatura stazion.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.110.
Alfieri: ore 21,15 debutto Rivista «Il dente sano, giudizio».
Carignano: ore 21,15 Saggio degli Allievi Centro Studio della Danza diretto da Susanna Egri.
Circo Medrano (Porta Susa). Tutti i giorni 2 spettacoli 15,30 e 21,15.

Galleria Fogliato (via Mazzini 9): pitture del dott. Cesare Denoyé.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43.822; ore 21 - 1. Compl. M° Di Nunzio; cant. Martorana - Vigna. Faro Club, 21: ser. En.Ta.Ci.To. Fassio, Café chantant, Medici 112. Gaudio, 16,30: danze; 21: riposo. Rinaldi, Scuola ballo, v. Volta 6. Trocadero, ore 21: Los Alma Viva.

Augustus Night Club, 22-3: Attraz. Cavallino Bianco: Ristor. Danze. Chatham via T. Rossi 5: Danze Attraz. con Orch. Nuovo Stile. Columbia Danze, v. Goito 5 bis tel. 60143 Attraz. Orch. Armand. Dadaus, ore 21,30-3: danze, arte varia, Orchestra Lana. Estoril Club v. Cavour 5, t. 44790 Orchestra Ferrarone con Pino Pasquero Attrazioni internazionali. Taverneta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-555: Arte varia. Allegriti e il suo complesso.

EL TROCADERO
Ore 21: «Vediamoci stasera» Gran serata. Ricchi premi

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Follie dell'anno» Marilyn Monroe, Ethel Merman, D. O'Connor, CinemaScope a colori.

SPETTACOLI

Astor: «Hanno rubato un tram» Aldo Fabrizi, Carlo Campanini. Corso: «La rapina del secolo», Tony Curtis, J. Adams, G. Nader. Doria: «Il peccato di Giulietta», Jean Marais, Dany Robin. Lux: «Pianura rossa» in technicolor con Gregory Peck. Reffel: «Gli esploratori dell'infinito», col. W. Lundigan, Marshall. Metro-Cristallo: «Rose - Marie», CinemaScope a colori, Ann Blyth, Fernando Lamas, Howard Keel. Mattinata ore 10,30. Reposi «Désirée» Marlon Brando, Jean Simmons CinemaScope tech. Orario: 14,10, 16, 18, 20,10, 22,25. Vittoria «Il cacciatore di fortuna» trucolor. John Derek, J. Evans.

Ariston: «Siluri umani», Raf Vallone, Andrea Checchi, Elena Varzi. Augustus: «Italia K2» col. Film epica impresa. Pr. unico. Fl. 300. Nazionale: «La contessa scalza» techn., H. Bogart, Ava Gardner. Torino: «La lancia che uccide» Tracy, Peters, CinemaSc. Ap. 10.

Alessandra: «Sabrina», Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden. Arlecchino (c. Sommeiller 22 ang. via E. Secondo): prossima apert. Capitol: «Sabrina», Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden. Faro: «Sabrina», Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, W. Holden. Gianduja: «Zoo di vetro», Kirk Douglas e Jane Wyman. Hollywood: «Zoo di vetro», Kirk Douglas e Jane Wyman. Ideal: «Gangsters in agguato», Frank Sinatra e Nuova Rivista Ferrero-Morgan ore 16,15 e 21,15.

Massimo: «Baciami Kate!» tech. K. Grayson, H. Keel, A. Miller. Principe: «Zoo di vetro», Kirk Douglas e Jane Wyman. Statuto: «Baciami Kate!» tech. K. Grayson, H. Keel, A. Miller.

Adriano, Bacchi 65: «Mare vascelli perduti», J. Derek, W. Hendrix. Alpi: «Bandito della Casbah» (Pepè le Mokò) capolavoro di Julien Duvivier con Jean Gabin. La Perla: «FBI Operazione Las Vegas», R. Conte, Joan Bennett. Regina: Fronte del porto, Brando.

Asti: «Il trono nero» technicolor, Burt Lancaster. Apertura ore 10. Milano: «Colline della felicità» col.; «Riposiamoci tesoro». Ap. 10. Olimpia: Odio colpisce due volte. Po: «Omicidio», R. Douglas. P. Nuova Siamo tutti inquilini, 10. Romano: «Cantatute innamorate» Riv. N. Guida-S. Silvi 16,15 - 21,15. S. Felice: Sogno dei miei vent'anni, techn., B. Crosby, J. Wyman.

Esperia: «Sesto continente» a colori, Folco Quilici. Giardino: Cieca Sorrento, Luzzi. Italiano: «Sono tornata per te». Mirafiori: Massacro di Tombstone. Viareggio: «Riccardo Cuor di Leone» CinemaScope techn., R. Harrison, V. Mayo, G. Sanders. 16,15.

Eliseo: chiuso per allestimento impianti superScope. Fréjus: «Americano a Parigi» in techn., Gene Kelly, Leslie Caron. Nuovo: «Tam tam oltre Giuba». S. Paolo: «Casbah di Honolulu».

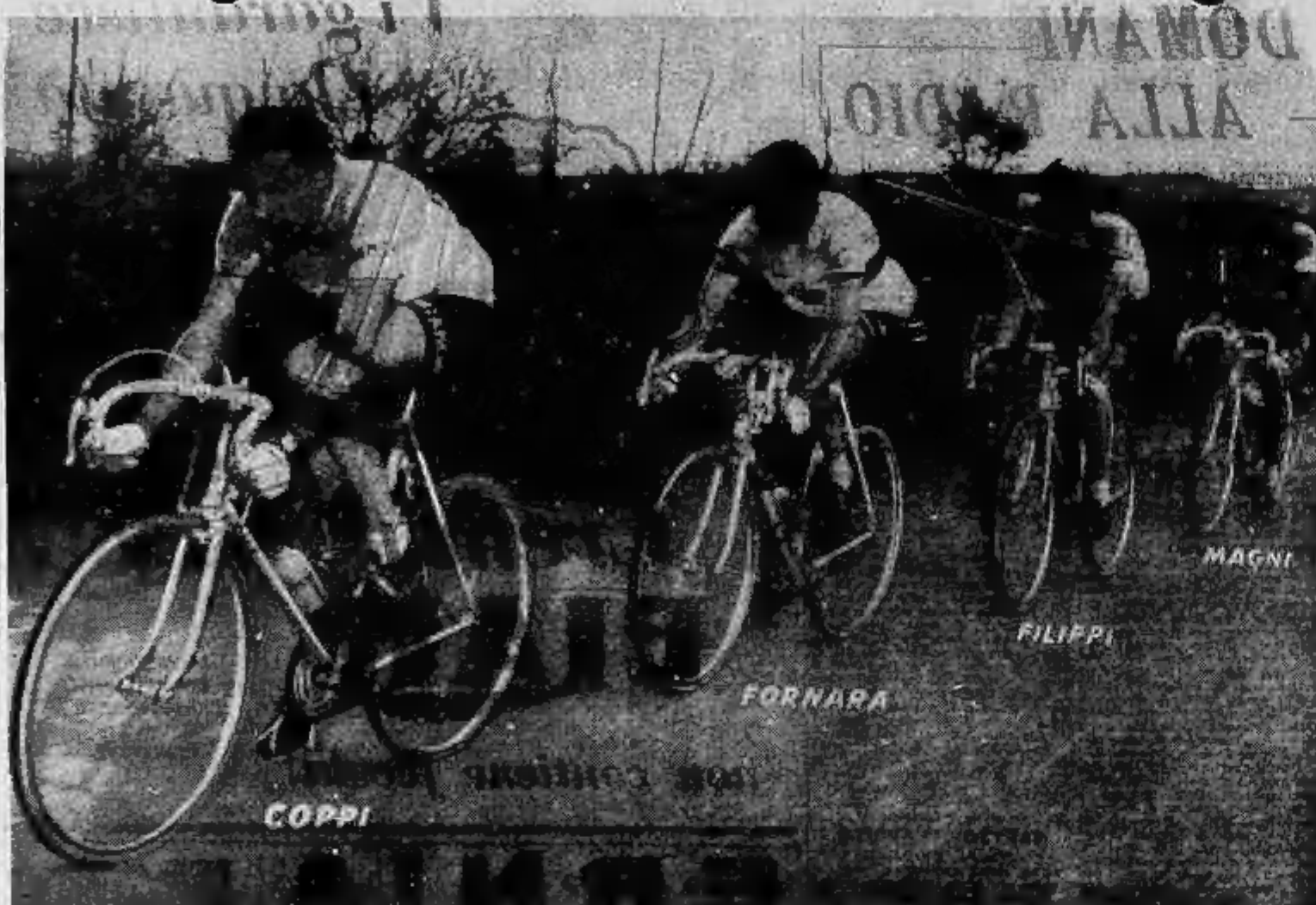
Belgio: El gringo, techn., Wayne Geraldo; «Torna» a colori, Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. Eridano: «Tigri della Birmania». Orone Non sparare, baciami, tech. Radium: «Figlio di Tarzan». V. Veneto: Cavalcata diavoli rossi.

Astra: «Provinciali a Parigi». Bernini: «Senza bandiera». Cibrario Fra Cristoforo Fernandel. Excelsior: «Scudo dei Falworth», CinemaScope techn., Tony Curtis, Janet Leigh, David Farrar. Odeon: 2 film «Tutto può accadere» e «Nessuno mi salverà». Star: Banda del Tamigi, Hayward.

Adua: «Fra Diavolo» e Varietà. Aurora: «Uomo ombra». Grescia: «India favolosa» colori. Fortino: «Squilli al tramonto», tech., Ray Milland, Marlowe. Nord: Assalto treno postale, col. Palermo: «Mano dello straniero». Sociale: «Giobbe l'egiziano» CinemaScope tech., Simmons, Mature.

Cabiria: Americano della Casbah. Colosseo: «FBI Operazione Las Vegas», R. Conte, Joan Bennett. Italia: Assassino arriva di notte. Lingotto: «Pugnale misterioso». Moderno: «Eran trecento». Piemonte: «Scudo dei Falworth» CinemaScope tech., Tony Curtis. S. Carlo: «Schiava e signora». Spezia: Destinazione terra. Ap. 15.

Alba: Femmina contesa, Widmark. Apollo: Terrore sul treno, Glenn Ford e Anna Vernon. Diana: «Città che non dorme». Dora: Sceriffo senza pistola, Rogers. Edera: «Siamo tutti milanesi». Lucento: Il sonnambulo, Fernandel. Lutrario: «Cavalieri tavola rotonda» tech., R. Taylor, Ava Gardner. Roma: Notte senza fine, Mitchum.

I due grandi rivali del Giro di Romagna

La pattuglia al comando della gara nelle ultime decisive fasi del Giro ciclistico di Romagna. E' al comando Coppi. (Telefoto a «Stampa Sera»)

La rivincita di Magni nei confronti di Coppi

Proteste di Fausto contro le spinte date in salita ai ritardatari - La storia delle bucature

DAL NOSTRO INVIATO

Lugo, lunedì sera.

Sono le 10 del mattino, e mentre detto al telefono queste note m'accorgo d'essere l'ultimo del Giro di Romagna che sia rimasto nella cittadina delle Medaglie d'oro (due della Grande guerra, una della successiva, e due della Resistenza).

Tutti gli altri sono partiti in fretta e furia fin da ieri sera — vincitore compreso. Corridori, giornalisti, ufficiali di gara, il presidente dell'U.V.I. sig. Farina e il relativo commissario tecnico Binda, propagandisti della carovana pubblicitaria: come ci fosse qualcuno che li spingesse a colpi di spillo, neanche due ore dopo l'arrivo erano già in cammino verso le loro case, e arrivederci alla prossima volta che il Giro di Romagna avrà validità come prova di campionato, il che accadrà fra tre anni. Una volta, non usava così. Tutti quanti pernottavano nella località della corsa, qualunque essa fosse. Chi infranse la tradizione fu Binda, quella volta che vinse la sua ultima Milano-Sanremo. Richiamato altrove, già all'indomani della corsa, da impegno velodromistico, Binda se n'era subito ripartito, cosicchè il giorno dopo, al tradizionale banchetto che si teneva al Casinò, null'altro rimase ad uno spiritoso anfitrione che mettere un ingrandimento fotografico del vincitore sulla sedia a lui destinata — e dare inizio alle mense.

* *

Tutto ciò è roba passata che poco interessa, interessa ben più questo Giro di Romagna che poco fa si è chiuso con la sconfitta del «favorito» — ancorchè i più avvertiti degli informatori del pubblico avessero previsto non dico la sua disgrazia, ma la possibilità che dopo la sua superiore involata sul Trebbio, il più veloce dei suoi avversari colmasse in pianura il subito distacco, e poi lo battesse in volata, il che, come si sa, è effettivamente avvenuto. Non ci sta a dire, dopo quanto visto ieri nel tardo pomeriggio all'albergo dove il caso aveva fatto scendere i due maggiori protagonisti della corsa e relativi entourages, quanto di giubilo regnasse attorno a Magni, e quanta costernazione rendesse tristi e meditabondi i principali battuti — sino all'ultimo gregario.

* *

Eppure, Magni ha vinto bene — compatibilmente alle vicende della corsa, al fatto che Coppi non gli aveva preso più di un minuto e qualche secondo sul Trebbio e all'incidente che, all'ingresso dell'ultimo tratto in pianura verso l'arrivo, aveva fermato il Campionissimo a causa di una foratura. Quello che non era avvenuto qualche giorno addietro sull'autostrada verso Napoli si è verificato ieri a [illegible] di strada da Lugo. Allorchè Coppi rimontò in bicicletta, Magni e Minardi erano arrivati a trecento metri da lui, e non tardarono a raggiungerlo. Il resto è noto, cronaca di qualche ora fa. Diciamo piuttosto qualche parola di commento al risultato della corsa, che ha visto capovolto l'ordine di arrivo della prima prova (a Napoli 1° Coppi e 2° Magni; qui 1° Magni e 2° Coppi), conseguentemente mette i due corridori alla pari in testa alla classifica provvisoria del campionato.

* *

Queste parole sono per Magni e per Coppi. Per Magni, per dire tutto il bene che merita per la tenace e rabbiosa sua ripresa nell'ultimo tratto del percorso, e poi per la volata nella quale ha facilmente respinto l'attacco di Coppi — dal quale era stato naturalmente surclassato sul Trebbio; e per Coppi, non dico per giustificare la sua sconfitta, ma per riportare le impressioni — fattemi [illegible] mezz'ora dopo l'arrivo nella sua camera d'albergo.

«E' andata male — sono state le sue prime parole, mentre Aspes gli massaggiava le gambe, e, seduti sulla sponda del lettuccio, Milano, Filippi, Gaggero e Favero se ne stavano zitti, con una faccia da circostanza —. Oggi m'è andato bene soltanto il Trebbio. Ha visto come li ho infilati tutti? — ha proseguito Coppi —. Ma correre in questi ambienti di tifosi non è più possibile. Mentre io e gli altri che eravamo in testa spingevamo con tutta la nostra forza, dietro a noi capitavano... cose da pazzi. C'è stato un momento che, voltandomi, ho visto un mio avversario letteralmente portato avanti di peso da tre, dico tre, persone».

* *

Effettivamente ieri è stata la giornata della «compagnia della spinta» per quanto riguarda la salita del Trebbio. L'organizzazione, la polizia della strada, l'educazione sportiva, le ingiunzioni della giuria: parole, parole vane. Tutto inutile. Per gli invasati che si trovano sulla strada deve sembrare un titolo di [illegible] il non spingere a piene braccia i corridori in ritardo. Almeno, dico io, spingessero anche i primi!

* *

Eppoi, ieri sera si parlava, ed ancora si parlerà in questi giorni, dell'incidente che ha attardato Coppi mentre, in testa con Fornara, Filippi e Giannucchi, filava verso il traguardo con un minuto e rotti di vantaggio sugli inseguitori. Nel cambio della ruota egli ha perduto una quarantina di secondi — quanti bastarono allo scatenato Magni ed al suo occasionale socio Minardi, per avvicinarsi a lui fino a 300 metri, e poi raggiungerlo. Senza questa fermata — ci si domanda tutti quanti — Coppi e compagni avrebbero mantenuta a distanza gli inseguitori? Erano quattro contro due, come dire in condizioni oltremodo vantaggiose. Se due domeniche fa era riuscito a Coppi, da solo, di tenere a bada gli inseguitori sull'autostrada di Napoli, non v'era ragione che non gli riuscisse altrettanto ieri, in buona compagnia, da Modigliana in avanti.

Questo ci limitiamo a riferire — come riferimmo lunedì mattina da Roubaix, dopo l'arrivo della «classicissima» francese — a chiarimento di certe situazioni che improvvisamente si delineano nelle corse e sono molto difficili da interpretare fino a rimanere interdetti e senza parola. Allora, fu Bobet che, sia pure indirettamente, impedì a Coppi di tentare l'attacco che quasi certamente l'avrebbe portato a vincere; ieri è stata una foratura che ha dato al finale della corsa un aspetto del tutto imprevisto. Nessuno, in coscienza, può dire che cosa sarebbe avvenuto senza questo incidente. Ancora una volta è in questi colpi di scena, anche se ingiusti, che si afferma la sempiterna incertezza, quindi, la bellezza delle corse su strada.

Vittorio Varale

Aggredito e percosso un arbitro di calcio

NAPOLI, lunedì sera.

Nel corso della partita tra la squadra locale e la Caprese, disputata ieri sul campo di Poggioreale, alcuni sostenitori della prima compagine, avendo ravvisato in alcune decisioni dell'arbitro parzialità in danno dei propri beniamini, hanno invaso il campo aggredendo e malmenando il direttore di gara e due custodi delle vicine case popolari che si erano schierati in sua difesa. Tutti e tre, l'arbitro Romolo Calasso ed i custodi hanno dovuto ricorrere all'ospedale per contusioni varie. Alcuni dei più accesi tifosi sono stati fermati, ma subito dopo rilasciati, non essendo emerse prove a loro carico.

Contro gli squadroni tipo Milan

Il Novara a soggetto "recita,, bene

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, lunedì sera.

Poco è mancato che anche il Milan facesse la fine della Fiorentina, del Bologna e del Napoli, tanto per citare gli avversari più illustri incontrati nelle ultime domeniche dal Novara sul proprio campo. Sarebbe bastato che la rovesciata di Arce al 31' della ripresa fosse stata di quattro dita più bassa (una cosa del tutto casuale) perchè il colpo clamoroso da sogno diventasse realtà. Già abbiamo messo in rilievo come il Novara abbia rinunciato al suo redditizio catenaccio per opporre al Milan uno schieramento aperto. Pareva volergli dire: non abbiamo preparato nessuna trappola, se sai far gioco vieni pure. Il Milan accettò l'invito ma dovette fermarsi sulla soglia. Per vincere a Novara ci sarebbe voluto lo squadrone di qualche mese fa.

De Giovanni e Nordahl impegnati in un duello

Ma lasciamo il Milan da parte e non chiediamogli più nulla. Non si può pretendere da questa squadra un capolavoro ad ogni domenica. Essa è stata il bersaglio di tutti gli avversari, grossi e piccoli, le hanno fatto tirar fuori la lingua più che hanno potuto, ogni squadra giocava contro la capolista la partita della bandiera, colpi e scrolloni essa ne ha ricevuti più di quanti ne desiderasse. Ora è come un pugile che non ha tempo di occuparsi delle sue ammaccature e che deve restare sul ring fin che non sia compiuto il turno di tutti. Non può concedersi una domenica di respiro, gli avversari la assalgono, i tifosi le tengono gli occhi addosso, tutti scrutano se denuncia qualche crepa, se non respira bene, se rallenta il passo. S'è spremuta all'inizio per farsi la vita tranquilla dopo, ma la vita tranquilla non è venuta; ha subìto una crisi e s'è ripresa; è stata investita dalle tempeste più furibonde ed è ancora in piedi; le avevano soffiato quasi tutto il vantaggio e se l'è rifatto; vinceva sui terreni secchi e la volevano su quelli umidi. Alla fine di tutte queste peripezie la troviamo con sei punti di vantaggio. Che cosa dobbiamo chiederle ancora?

Non è il Milan di cui dobbiamo occuparci, ma il Novara. E' meraviglioso come questa squadra sappia adeguarsi alla statura dell'avversario. Abbiamo visto come ha liquidato la Fiorentina e il Bologna. Contro il Milan è stata quasi la stessa cosa. E' una squadra in fondo perchè cresce nella ripresa. Essa riesce nella difficile impresa di far giocare l'avversario nel modo più sconveniente alla propria azione che è quella di portare la lotta su di un piano di scontri individuali. In questo gioco in cui tutto sembra diventare avventura il Novara rivela un suo magico orientamento per cui gli riesce sempre trovare la rotta giusta. Fiorentina, Bologna, Milan son tutte squadre che nel campo della manovra hanno qualcosa da insegnare al Novara, ma a patto però che queste manovre riescano a stenderle. Il problema per il Novara è di improvvisare dove gli altri organizzano, di inventare dove gli altri recitano. Sul terreno dell'improvvisazione il Novara è sempre il più pronto. Allora avviene che gli avversari invece di restare alla loro consuetudine di gioco si adattano a quel sistema convulso, appaiono come frastornati, da quelle elaborate di lanci e di passaggi, diventa nei loro ranghi disordine quello che invece nella squadra novarese è normale e quindi regolata disciplina tattica.

A suo modo il Novara ci spiega quindi come si cercano gli spazi liberi — problema assai sufficientemente risolto del calcio moderno — come si può creare un giuoco proprio sulle rovine di quello avversario, come si può scavalcare la classe e imporre una volontà. Di classe non ne ha molta la squadra novarese, i suoi tifosi lo sanno benissimo, ma se ne avesse di più non giocherebbe meglio e non otterrebbe risultati migliori. Viene la preoccupazione di limare, di cesellare, di tornire le azioni. Ma quello che si acquista da una parte si perde dall'altra; la tecnica è un pregio che per certe squadre può diventare un freno; bisogna averne quel tanto che serve non quel troppo che inciampa.

Ecco perchè il Novara non fa grossi acquisti. A parte il fatto che i suoi mezzi non consentono delle pericolose avventure finanziarie, c'è un motivo, diciamo così, d'ambiente che impedisce di mutare il volto e la tradizione della squadra. Nel calcio è inutile tentare dei camuffamenti. E' anche una questione di proporzioni. Si può essere relativamente forti fin che si resta nel proprio clima ed è questo clima che occorre anzitutto cercare di mantenere.

Ettore Berra

TOTOCALCIO - Monte premi L. 419.103.088

Colonna vincente: 1-1-2; X-1-X; 1-1-1; 2-X-1-X;

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	28	1	L. 7.403.000
Con 12 punti	632	56	L. 331.500

TOTIP - Col. vinc.: 1-X; 1-2; 1-2; 1-1; 1-X; 1-1

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	56	2	L. 101.482
Con 11 punti	384	18	L. 14.799
Con 10 punti	3097	130	L. 1.835

Situazione difficile per l'Alessandria alla vigilia di due trasferte in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì sera.

La mancata vittoria casalinga dell'Alessandria sul Legnano ha reso nuovamente assai critica la posizione di classifica della squadra grigia ed ha scatenato nuove polemiche fra i sostenitori alessandrini. Non si discute più sull'opportunità di schierare Smoray o Loriel al centro della prima linea — ieri i due giocatori sono scesi entrambi in campo ed hanno completamente deluso — ma si chiama addirittura in causa il comportamento dell'intera compagine, che i più pessimisti ritengono incapace di salvarsi per meriti propri dalla retrocessione.

Data la gravità della situazione neppure chi ha la responsabilità tecnica della squadra passa esente da critiche, anche se sono in molti a riconoscere che il compito di dare un gioco all'Alessandria, con gli elementi a disposizione, sarebbe difficile per qualsiasi allenatore. I tifosi comunque accusano il «trainer» Marini di non aver saputo dare alla squadra una formazione-tipo. Ancora adesso, dopo ventisette giornate, lo schieramento viene variato volta per volta, in base a tentativi che in qualche occasione (le numerose «presenze» del mediano Giraudo come ala destra) hanno addirittura dell'empirico.

Fatte poche eccezioni — il trio estremo Lena, Bossetti, Bodio e l'interno destro Perio — nessuno fra i giocatori grigi della rosa di prima squadra è sicuro del posto di titolare. In tali condizioni i malcontenti sono inevitabili, specialmente quando l'atleta «anziano» si sente trascurato anche negli allenamenti e perde progressivamente l'entusiasmo e la forma fisica necessari per giocare. Questo è il caso del mediocentro Bagliani che, senza ragioni ben chiare, non viene utilizzato neppure quando è indisponibile il titolare Traverso, dell'ala destra Bocchio anch'esso lasciato in disparte, dello stesso Marra, il migliore attaccante alessandrino, a cui ieri è stato preferito Buratti.

Non sarebbe giusto tuttavia attribuire la responsabilità di questi malumori al solo Marini, poichè — a quanto si dice — la sua libertà d'azione per quanto riguarda la formazione da mettere in campo sarebbe del tutto relativa. Secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti sportivi cittadini, l'allenatore si limiterebbe a «proporre» un undici che verrebbe approvato dopo discussione e votazione dai sei componenti del comitato commissariale. C'è chi aggiunge inoltre che anche i sei commissari non avrebbero completamente le mani libere. La preferenza accordata a taluni giocatori in prestito sarebbe infatti in relazione ad una precisa richiesta in tal senso presentata dalla società di provenienza dei suddetti giocatori.

Il calvario dell'Alessandria per salvarsi dalla retrocessione prosegue quindi in mezzo a voci di ogni genere, nelle quali verità e fantasia si uniscono per creare un'atmosfera tesa, tale da rendere ancor più difficile il compito di dirigenti, giocatori e allenatore. Le due trasferte consecutive che i grigi dovranno affrontare, domenica a Palermo e tra quindici giorni a Messina, diranno comunque una parola decisiva sulla sorte dell'Alessandria.

Gianni Pignata

Bocciofili al Lancia

Il più bravo del mondo

Si tratta di Gallaratto che ha guidato la Francia alla vittoria

Sui campi di bocce del G. S. Lancia, ieri, c'è stata la lotta. Bisogna però subito aggiungere, per non equivocare, che non si è trattato di una prova agonistica effettuata da gagliardi atleti, ma di veri e propri «corpo a corpo» fra i moltissimi spettatori per conquistare un posto di prima fila.

La favoritissima compagine dell'Olympique di Nizza ha infatti vinto brillantemente l'incontro transalpino svoltosi fra «quadrette» francesi, belghe ed italiane per la disputa del Gran Premio Martini e Rossi.

Ci fu però un momento durante la gara, in cui la gran classe dei francesi parve essere travolta dal gioco serrato e redditizio della selezione torinese. Il pubblico, quasi sempre imparziale, in verità accompagnò la gara dei propri giocatori con un «tifo» d'inferno, ma i bocciatori torinesi non seppero sfruttare appieno il momento favorevole e furono di conseguenza raggiunti e superati.

Nelle altre partite poi, i francesi dell'Olympique, non ebbero praticamente più avversari. Guidati magistralmente dal più bravo giocatore del mondo, che è attualmente Gallaratto, i transalpini giunsero «tranquillamente» in finale e si apprestarono alla gara decisiva contro la squadra del «Lancia».

I bocciatori torinesi purtroppo parvero sin dall'inizio come intimoriti dal gran nome dell'avversario e non furono assolutamente mai in grado di mettere in dubbio le sorti della contesa. Anzi, ad un certo punto, ebbero un crollo inaspettato e persero la partita con il clamoroso punteggio di 13 a 1.

Il Motogiro verso Padova

I piloti del moto Giro d'Italia hanno lasciato stamane Trieste per la seconda tappa: la corsa ottiene un grande successo d'interesse. Ecco Mendogni, il brillante vincitore della Bologna-Trieste di ieri: l'alfiere della Morini ha percorso 441 km., 121 di media all'ora

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

"IL DENTE SENZA GIUDIZIO" ALL'ALFIERI

Gustosa parodia della vita quotidiana

Una rivista «tutta da ridere» d'una Compagnia di giovani attori

Va in scena questa sera al Teatro Alfieri la rivista *Il dente senza giudizio* che, dopo il successo conseguito a Genova, inizia da Torino il giro delle principali città italiane. Il testo della rivista è opera della collaborazione di quattro giornalisti genovesi: Dario G. Martini, Silvio Torre, Adolfo Perani ed Enzo Tortora, quest'ultimo noto per essere uno dei creatori della ormai celebre rubrica radiofonica del «Campanile d'oro».

Lo spettacolo era nato con modesti intendimenti ma fu tale l'accoglienza riservata ad esso dal pubblico genovese che le repliche si protrassero per oltre due mesi e furono sospese soltanto quando il teatro «Eleonora Duse», nel quale la Compagnia agiva, dovette chiudere i battenti per la demolizione dell'edificio. E' stato appunto il successo genovese che ha spinto gli organizzatori a portare lo spettacolo anche fuori di Genova.

E invero *Il dente senza giudizio* dovrebbe avere tutte le carte in regola per piacere a qualsiasi pubblico. E' una gustosa parodia della vita quotidiana che, pur accostandosi alla formula, già tanto gradita al pubblico, della «rivista da camera» vuole differenziarsi dai suoi illustri predecessori per un tono meno intellettualistico. Gli autori infatti, pur non trascurando la satira del costume, hanno voluto impostare tutto il copione sul puro divertimento. Una rivista dunque tutta da ridere e che per far ridere punta sul testo. Ed infatti essa è stata concepita dagli autori con intenzione polemica cioè per dimostrare la validità del copione, e la sua supremazia, rispetto ai tradizionali elementi della rivista.

L'interpretazione de *Il dente senza giudizio* è affidata a un gruppo di giovani attori dei quali si dice un gran bene. Sotto la guida di Adolfo Perani, regista dello spettacolo, essi hanno raggiunto un affiatamento e una misura che non hanno nulla da invidiare ai complessi più noti. Intendiamoci, non si tratta di dilettanti. Tutti, più o meno, hanno già fatto le loro brave esperienze di palcoscenico, hanno lavorato alla radio e alla televisione.

Dal palcoscenico di prosa, e precisamente dalla Compagnia di Tatiana Pavlova, proviene quello che è considerato un po' il numero uno dello spettacolo: Armando Bandini, la cui comicità ha indotto la stessa Pavlova a definirlo il «Fernandel italiano». Accanto a lui figurano Wilma Casagrande, Emma Fedeli, Vincenzo Ferro, Doretta Palazzi, Federica Stamera, Piero Pompili e altri elementi, ai quali si è aggiunto per la tournée in Italia Dino Malgrid, già del «Piccolo Teatro di Milano» dove ha esordito con successo nel *Giardino dei ciliegi*.

Il debutto di stasera ha una grande importanza per questi giovani attori: in questa settimana di recite all'Alfieri, davanti a un pubblico considerato «difficile», sperano di dimostrare di essere maturi per presentarsi davanti agli spettatori di tutta Italia, e, perchè no, anche stranieri dal momento che già si parla di una *tournée* parigina. *

Una scenetta della rivista «Il dente senza giudizio»

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Musica operistica dal programma nazionale - Anna Maria Pierangeli parla da Hollywood per gli ascoltatori del secondo programma (ore 20,30) - I primi anni di Giosuè Carducci rievocati alla televisione

LUNEDI' 18 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,9) — Ore 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese, a cura di G. Varal - 17: Orchestra diretta da Nello Segurini - 17,30: La voce di Londra - 18: Musiche di Jacopo Napoli: a) Diapason, poesia popolare napoletana del '700; b) Canzone antica; c) [illegible] (Luisa Vincenzi soprano, Giorgio Favaretto pianista); d) Ouverture per la commedia «Pene d'amor perdute» di Shakespeare (orchestra stabile del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Franco Caracciolo) - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi; [illegible] - 18,45: III Giro d'Italia Motociclistico, radiocronaca dell'arrivo a Padova - 19: Canta Tony Dalante - 19,15: [illegible] - 19,30: [illegible] - 20: Orchestra diretta da Carlo Savina - 20,30: Giornale Radiosport.

Ore 21: Giuseppe Saragat: «Dieci anni di riconquistata democrazia», con questa conversazione del vice presidente del Consiglio si inizia la serie delle trasmissioni celebrative del X Annuale della Liberazione, sulla rete del Programma Nazionale. Seguiranno, da domani, alle ore 21, Raffaele Cadorna, Ferruccio Parri, [illegible] - 21,15: Tre motivi e una speranza, concorso a premi fra gli ascoltatori [illegible].

Ore 21,30: Concerto di musica operistica (dal Teatro dell'Arte al Parco di Milano), in onore dei partecipanti alla «Riunione dei Direttori dei Consigli Nazionali delle Ricerche», indetta dall'UNESCO, con la partecipazione del soprano Rosanna Carteri e del tenore Doro Antonioli. Wolf Ferrari: «Il segreto di Susanna», ouverture; Donizetti: «Lucia di Lammermoor», "Tombe degli avi miei"; [illegible] «La bohème», "Che gelida manina"; Verdi: «Otello», [illegible]; Ponchielli: «La Gioconda», "Cielo e mar"; Puccini: «Suor Angelica», [illegible]; Rossini: «L'assedio di Corinto», sinfonia; direttore Alfredo Simonetto; orchestra e coro di Milano - Nell'intervallo: [illegible] Dieci anni di letteratura 1945-1954 - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,4, Torino m. f. II, [illegible]) — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30-11: «Casa, dolce casa», giornale per le donne, [illegible] - 13: [illegible] - 13,30: Giornale - [illegible] - 16: Giornale - Orchestra diretta da William Galassini [illegible] - 17: Dalla Fiera di Milano [illegible] - 18: Giornale - [illegible] - 19: [illegible] Francesco Flora: «Carducci» [illegible] - 19,30: Walter Colì e la sua orchestra - 20: Radiosera - III Giro d'Italia Motociclistico [illegible] - 20,30: Tre motivi e una speranza, concorso a premi fra gli ascoltatori - Pier Angeli presenta: «Vi parla da Hollywood». La giovanissima attrice dello schermo (oggi Pier Angeli in arte), «scoperta» a Roma in un pomeriggio di primavera del 1948, in un gruppo di sedicenni, dal regista Moguy per il film «Domani è troppo tardi», parti poco dopo per Hollywood [illegible]. Ora, da Hollywood, mediante i microfoni della RAI, essa parla al pubblico italiano per una nuova rubrica, in una serie di «reportages», in cui saranno [illegible] della «Mecca del Cinema» e [illegible].

Ore 21: «La [illegible]», tre atti di [illegible], compagnia di prosa di Roma, regia di Guglielmo Morandi, con la partecipazione di Salvo Randone, [illegible] - Al termine: Ultime notizie - 22,30: Orchestra diretta da Guido Cergoli.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m. f. III) — Ore 19: Le sonate per violoncello di G. B. Pergolesi: «Sonata VII in sol minore», [illegible]; «Sonata VIII in mi bemolle maggiore», Allegro ma non tanto, Andante, Allegro; «Sonata IX», Presto, Larghetto, Allegro; esecutori: Benedetto Mazzacurati violoncello, Ruggero Maghini pianoforte - 19,30: La Rassegna: Cinema, a cura di [illegible] - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera. J. Brahms: «Prima sinfonia in do minore op. 68», Un poco sostenuto, Andante sostenuto, Un poco allegretto e grazioso, Adagio, Allegro non troppo ma con brio [illegible].

[illegible] - 18,45: [illegible] - 19,15: La TV per i ragazzi: «Passaporto», lezioni di lingua inglese, a cura di Jole Giannini - 19,30: «A tavola con [illegible]», divagazioni e consigli sull'arte di spendere bene e sano, a cura di Luigi Ersel. Questa nuova rubrica [illegible] problemi della gastronomia e dell'alimentazione [illegible] - 20,30: Telegiornale e Telesport - 20,50: (Dal teatro della Fiera di Milano) Edizione speciale di «Anche oggi è domenica», orchestra Bonavolta, messa in onda di Giammaria Tabarelli - 21: «Di qui passarono Giosuè Carducci», a cura di Alessandro Brissoni. I primi anni del poeta [illegible] - 22,30: Nuovi film italiani - 22,45: Replica Telegiornale e Telesport.

MARTEDI' 19 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 9: Orchestra Ciocchi - [illegible] - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Canta Maria Del Mare - 12,15: Orchestra Tinet - 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - [illegible] - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e cronache del Teatro lirico - 16,45: Lezione di inglese - 17,30: «La voce dell'America» - 18: Orchestra Cergoli - 18,45: Radiocronaca dell'arrivo a Riccione del III Giro d'Italia motociclistico - 19: [illegible] - 20: Orchestra Galassini - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Raffaele Cadorna: Il vero volto della Resistenza - 21,15: «Il viaggio del prigioniero», radiodramma di L. Magneles - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30-11: «Casa, dolce casa» - 13: [illegible] - 13,30: Giornale - 14: Il contemporaneo - 14,30: Schermi e ribalte - 15: Giornale - [illegible] - 16: Terza pagina - 17: Panorama d'orchestre - 18: Giornale - 19: Classe unica - 19,45: Orchestra Sciorilli - 20: Radiosera - 20,30: Il motivo in maschera - 21,30: Televisione - Ultime notizie - 22: Concorso pianistico «[illegible]» - 22,30: Orchestra Costa.

TELEVISIONE. — Ore 11: «Fuga a due voci», film di C. L. Bragaglia (per la sola zona di Milano) - 17,30: Vetrina - 18,15: Rassegna degli spettacoli - 20,30: Telegiornale - 20,45: Economia italiana di oggi e di domani - 21: Ecco lo sport - 21,45: «Roberto e Marianna», commedia di Paul Valery - 23: Replica Telegiornale.

I CONCERTI DELLA PRO CULTURA FEMMINILE

Domani al Conservatorio l'orchestra di Arzignano

L'«Arte della fuga» ultima importante opera di Giovanni Sebastiano Bach, nella realizzazione per archi del testo originale

Domani sera, al Conservatorio, organizzato dalla Sezione musicale della Pro Cultura Femminile, l'Orchestra da camera della Scuola di Arzignano, diretta da Antonio Pellizzari, eseguirà L'Arte della Fuga di Giovanni Sebastiano Bach, nella realizzazione per archi del testo originale riprodotto dalla «Bachgesellschaft».

La Scuola di Arzignano è un'istituzione, fondata e diretta da Antonio Pellizzari, che ha lo scopo di rispondere al bisogno, oggi largamente sentito, di una più efficace penetrazione della cultura nel mondo del lavoro; è dunque, sostanzialmente, una scuola di cultura popolare.

Come centro musicale, Arzignano costituisce oggi un singolare fenomeno di passione e d'entusiasmo. I concerti sono regolarmente frequentati da circa 1200 spettatori, capaci di apprezzare la musica di Bach come quella di Anton Webern. E questi spettatori sono in gran parte operai. Come operai o figli di operai sono quasi tutti gli allievi della scuola di musica e di canto corale della Scuola di Arzignano.

Della monumentale opera di Bach, che verrà eseguita domani sera, lo stesso Antonio Pellizzari dà i seguenti cenni illustrativi.

Composta tra il 1749 e il 1750, L'Arte della Fuga è l'ultima importante opera del sommo musicista. Si compone di quattordici fughe a tre e quattro voci, tutte costruite sul medesimo tema, il quale si presenta secondo le principali elaborazioni della tecnica contrappuntistica. A questo, che rappresenta il corpo principale dell'opera, vanno aggiunti quattro canoni a due voci e una fuga per due clavicembali. Questa seconda parte non verrà eseguita.

L'Arte della Fuga è stata composta da Bach per raccogliere in una straordinaria esemplificazione tutte le regole e i più sottili artifici della scienza del comporre nello stile contrappuntistico. E appunto perchè opera essenzialmente teorica fu scritta senza alcuna indicazione strumentale. La esecuzione realizzata dall'orchestra della Scuola di Arzignano sarà dunque la più fedele possibile allo spirito della composizione: le parti verranno affidate a ciascun gruppo di strumenti componenti il quartetto d'archi di un'orchestra da camera. Il contrabbasso raddoppierà i violoncelli. La quattordicesima fuga è rimasta incompiuta. La battuta n. 239 rimane sospesa su di un movimento di croma della voce, che nella nostra esecuzione sarà affidata alle viole. In quel punto una nota di Carlo Filippo Emanuele Bach (figlio dell'Autore) avverte: «N. B. Su questa fuga, nella quale il nome di Bach è introdotto nel controsoggetto, il compositore è morto».

Antonio Pellizzari dirige l'orchestra della scuola d'Arzignano

La danza al Carignano

Questa sera al Carignano gli allievi del centro di studio della danza diretto da Susanna Egri daranno un saggio pubblico. Nella foto una delle giovanissime allieve della Egri

DAL 26 AL 29 APRILE LA SECONDA EDIZIONE

Attrici e registi al Rallye del cinema

Silvana Pampanini, Linda Darnell, Rossano Brazzi, Isa Barzizza sono tra gli iscritti - Da Roma a Sanremo con passaggio anche da Torino - Oltre mille chilometri in tre tappe

Roma, lunedì sera.

Dal 26 al 29 aprile si svolgerà il 2° Rallye del cinema, che quest'anno è organizzato dall'Automobile Club di Roma. Saranno ammesse soltanto una trentina di coppie concorrenti e i tempi e le tabelle di marcia previsti dal nuovo regolamento saranno più severi che negli scorsi anni. La gara è riservata, come già lo scorso anno, ad attori e attrici, registi e produttori.

La manifestazione consisterà in tre tappe su un percorso complessivo di 1071 km. La prima tappa che avrà luogo martedì 26 corr. partendo da Roma toccherà Viterbo, Siena e Montecatini. Il giorno successivo con partenza da Firenze per i passi della Raticosa e della Futa il Rallye passerà per Bologna, Modena, Parma, Reggio, Piacenza, Milano e Como. La terza ed ultima tappa da Como porterà i concorrenti a Novara, Vercelli, Torino, Carmagnola, Savigliano, Mondovì, Ceva, Ormea e per il Col di Nava giungerà a Sanremo.

La speciale commissione che esamina le adesioni giunte all'A. C. romano ha già ammesso alla gara le coppie: Silvana Pampanini (con accompagnatore per ora ignoto), Linda Darnell col produttore Amato, Milly Vitale con Rossano Brazzi, Roberto Risso, Isa Barzizza col marito e altri. La manifestazione si concluderà a Sanremo con un «gala» a beneficio del film «Tutti i bambini del mondo».

La drammatica corrida della donna-torero

Ciudad Acuña, lunedì sera.

Fra gli scroscianti applausi della folla Patricia Mc Cormick è tornata sull'arena di questa pittoresca cittadina messicana, dove l'anno scorso rimase gravemente ferita da un toro nel corso di una drammatica corrida. Questa volta, la giovane torera è apparsa piuttosto brillante. E' stata vista agire con notevole decisione e senza paura, specialmente nella prima delle due corride sostenute.

Meno soddisfacente è stato il secondo combattimento. Questa volta, infatti, pur avendo continuato a combattere quasi sempre a distanza ravvicinata, la Mc Cormick ha mancato il colpo finale nel «momento della verità», quando la bestia dovrebbe essere abbattuta con un deciso colpo di spada sulla fronte. Mentre la Mc Cormick stava per colpire il toro, questo le è sfuggito e soltanto dopo essa è riuscita ad abbatterlo.

Il procuratore ed allenatore della Mc Cormick, Francisco Gomez, ha dichiarato che l'americana ha combattuto questa volta meglio del suo esordio dopo la degenza in clinica, ma la torera non è rimasta molto soddisfatta del suo secondo combattimento. Ha dichiarato che nei giorni prossimi, a Città di Messico, completerà gli allenamenti e spera rientrare presto in perfetta forma.

Domani al Carignano i «Piccoli» di Podrecca

Domani sera al teatro Carignano tornano, dopo una trionfale tournée in tutto il mondo, i celebri «Piccoli» di Vittorio Podrecca. I 1200 burattini nella loro rivista di quadri operistici e operettistici, varietà, concerti, scene comiche e illiriche, etc.

ULTIME NOTIZIE

Si avvicina l'ora della designazione

La polemica per il Quirinale

Fanfani precisa la posizione del partito di maggioranza e prospetta l'eventualità di una candidatura democristiana

Roma, lunedì sera.

Con la giornata di ieri, si è aperta ufficialmente la campagna elettorale in Sicilia, ma la mobilitazione degli uomini politici e di governo è stata generale in ogni regione d'Italia, sicchè tutti i problemi di maggiore attualità sono stati portati alla ribalta fornendo utili indicazioni degli umori che caratterizzano attualmente i partiti della coalizione governativa intorno alla nomina del nuovo Presidente della Repubblica, che dovrà avvenire il 28 aprile.

Due cose sono emerse, da questi discorsi, con chiara evidenza: che questa settimana sarà decisiva per la designazione del candidato alla suprema magistratura dello Stato; e che il termine del processo di chiarificazione governativa è spostato a dopo questa nomina e probabilmente a dopo le elezioni siciliane.

E' emersa anche la insoddisfazione dei partiti minori per l'atteggiamento della D. C. «che usa due volti e due politiche, a seconda che si trovi a Roma o a Palermo» come ha detto Saragat. In ogni modo la situazione, per quanto riguarda i prossimi avvenimenti può essere così compendiata: dal 18 al 27 aprile sarà scelto il candidato per il Quirinale; dal 28 aprile al 3 maggio avverrà l'elezione; dal 3 maggio al 10 maggio saranno avviati i contatti decisivi per la chiarificazione in seno al governo; dal 15 maggio al 4 giugno entrerà nel vivo la campagna elettorale in Sicilia, dalle elezioni in Sicilia si trarranno utili indicazioni per l'attività futura non soltanto dei partiti democratici, ma anche del governo. E' però dubbio che la invocata chiarificazione possa avvenire tra l'insediamento del Capo dello Stato e il 5 giugno, data delle elezioni regionali, e difatti alcuni oratori, come per esempio, Pacciardi, hanno collocato il tempo della chiarificazione in un periodo immediatamente successivo alle elezioni in Sicilia.

Per quanto riguarda il pensiero del segretario della D. C. sulla candidatura del Presidente della Repubblica, apprendiamo, dalle parole del suo discorso pronunciato ieri a Trento, che la prossima settimana, e probabilmente a partire da domani, saranno seguite tra i parlamentari le consultazioni iniziate sabato con i notabili della D. C. In rapporto proprio alla riunione di sabato, Fanfani ha espresso la posizione della D. C. circa le eventuali candidature, precisando che il partito di maggioranza sarà guidato, nella decisione che dovrà essere presa dagli organi statutari, non da pregiudizi egoistici di partito, ma dalla preoccupazione — che lo ha guidato anche nelle precedenti occasioni — di dare alla nazione «un capo il quale, come hanno saputo esemplarmente fare De Nicola ed Einaudi, sappia rappresentarla con dignità e saggezza». Così la D. C. risponderà a coloro che come Togliatti, la accusano di volere per sè il monopolio del potere. Naturalmente — ha detto ancora Fanfani — questi buoni propositi non possono spingere il partito di maggioranza ad ammettere preclusioni, che da parte comunista o da altre parti vogliono farsi contro uomini politici di parte democristiana non potendo ammettere che i democristiani o i cattolici militanti vengano classificati come cittadini di seconda categoria, «capaci di portare voti, ma incapaci di riceverne». «Nulla farà la D. C. per risuscitare il guelfismo, ma debbono fare attenzione gli altri a non far rinascere il ghibellinismo».

Da queste parole di Fanfani, sembra potersi dedurre che, se da altre parti non si insisterà nell'esprimere preclusioni verso candidature democristiane, la D. C. sarebbe pronta a cercare una intesa [illegible] la più larga possibile, ma con particolare riferimento ai partiti democratici già tra loro legati da un'azione comune) per una candidatura concordata. Se si ricorda che Pacciardi ha già sollecitato un incontro tra i partiti democratici per ricercare questa intesa, è da ritenere questa soluzione possibile.

Il romanzetto di Jolanda Calderas, la signorella rapita dal giovane Gualtiero Jacopetti, non è finito. La ragazza, qui fotografata con i suoi genitori e l'avvocato Pacini (a sinistra) ha rifiutato di sposare il suo rapitore dichiarando di desiderare ch'egli rimanga in galera

Intervistato da un settimanale di Washington

Scelba invita gli americani a bere vino e a visitare l'Italia

Il Primo Ministro, fra il serio e lo scherzoso, ha esposto vari suggerimenti in favore dell'economia italiana - L'esportazione delle macchine agricole, dei prodotti di alta moda e di quelli dell'artigianato - I comunisti e l'esercito

Washington, lunedì sera.

Il settimanale U.S. News and World Report pubblica un'intervista concessa ad un redattore del giornale dal Primo Ministro italiano Mario Scelba durante la sua recente permanenza a Washington.

Quando il giornalista chiese a Scelba se condividesse le opinioni espresse dall'ex-primo ministro francese Mendès-France circa i benefici che l'uomo può ritrarre bevendo molto latte, Scelba ha risposto: «No. Io bevo vino e penso che sarebbe vantaggioso se durante i loro pasti gli americani bevessero meno acqua e più vino italiano. Non sarebbe male per gli americani, e non farebbe un'eccessiva concorrenza alle loro industrie».

Scelba ha quindi formulato altri suggerimenti in favore della causa del progresso dell'economia italiana. Egli ha detto che l'Italia potrebbe aumentare l'esportazione dei tessuti d'alta moda e di oggetti prodotti dall'industria artigiana. «Le industrie meccaniche italiane — ha fatto rilevare il Primo Ministro — si stanno sviluppando ed alcuni dei loro prodotti, fra cui macchine per le semine e macchine per scrivere, sono stati accolti in America con grande favore. Parlando in senso generale gli italiani dovrebbero intensificare la meccanizzazione dell'agricoltura e gli americani, oltre a bere meno acqua, potrebbero compiere più spesso viaggi in Italia».

Per quanto riguarda il fronte politico internazionale Scelba ha detto: «Le esperienze del passato ci insegnano che l'Occidente non può attendersi molto da ulteriori incontri con il blocco comunista. Tuttavia non ritengo sia il caso di abbandonare qualsiasi opportunità o rinunziare a qualsiasi sforzo per accertare che cosa può essere fatto in questo campo».

Quando gli è stato chiesto perchè permette ai comunisti di esistere come partito in Italia, Scelba ha risposto: «A mia volta voglio rivolgervi la seguente domanda: Perchè la Commissione alleata ha permesso ai comunisti durante l'occupazione militare di occupare importanti posti in seno al Governo ed alle amministrazioni? E' difficile porre fuori legge un partito che è stato al Governo per tre anni, che in passato ha occupato importanti posti e che oggi riceve, unitamente ai suoi «compagni di viaggio» un terzo dei voti del corpo elettorale del Paese. Tuttavia il tempo lavora in favore della democrazia e contro il comunismo».

In merito alle misure adottate per assicurare all'Italia la fedeltà delle sue forze armate in caso d'emergenza, Scelba ha dichiarato: «Abbiamo attuato un severo controllo in seno all'esercito ed abbiamo sostituito nei posti chiave tutti quegli elementi di cui non eravamo sicuri. Per quanto riguarda i giovani comunisti abbiamo constatato che quando entrano a far parte dell'esercito sono inclini a seguire la maggioranza. Non essendo ancora permeati dell'ideologia comunista è facile per essi cambiare».

A proposito dell'atteggiamento del governo verso il fascismo il Primo Ministro ha affermato: «Disponiamo di una legge contro il movimento fascista, ma non riteniamo esista un pericolo in questa direzione».

Della riforma terriera, Scelba ha detto che essa è in corso di attuazione. «Dal nostro punto di vista i risultati tecnici ed economici conseguiti sono eccellenti. Si sono avuti anche altri risultati. Troviamo difficile attuare rapidamente la riforma terriera, anche se procediamo compiendo grandi sforzi, in quanto le spese sono elevate».

Scelba ha rilevato che l'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti non è in aumento. Egli ha detto che i molti italiani residenti in America «costituiscono il più forte legame che noi abbiamo con gli Stati Uniti».

«E' questo uno dei motivi per i quali non coltiviamo le relazioni con la Russia. In quel Paese infatti non c'è neppure un italiano».

«C'è Togliatti, il capo comunista» ha suggerito il giornalista, e Scelba gli ha risposto: «No, egli non è in Russia; vive in Italia».

L'intervista si è così conclusa: «Ritenete che vi saranno elezioni in Italia prima del 1958?». Scelba ha risposto: «E chi lo sa?».

La Traviata al Metropolitan diretta da un artista negro

New York, lunedì sera.

Per la prima volta nella storia del Metropolitan di Nuova York (e, forse, anche degli Stati Uniti) un negro ha diretto un complesso operistico. E' il maestro Lee Everett, 38enne, che, a giudizio dello stesso direttore dell'Opera, «è un uomo di grande talento». Egli ha diretto la «Traviata», riscuotendo applausi senza fine. Ben tre volte egli ha dovuto comparire sulla ribalta per ricevere le ovazioni del pubblico che lo chiamava ad alta voce.

Nove ore d'incendio nel manicomio di Roma

Salvate dalle fiamme 140 donne pazze

Il fuoco le aveva sorprese mentre erano immobilizzate nei loro letti - La difficile opera di soccorso - Prima dell'incendio una infermiera aveva rinvenuto strangolata una delle ricoverate

Roma, lunedì sera.

La giornata domenicale di ieri è stata funesta per l'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, sede del Manicomio Provinciale di Roma. Un incendio è divampato per circa nove ore proprio in uno dei settori più delicati, il XV Padiglione-donne, ove sono ricoverate le «agitate».

Il primo allarme è stato dato alle nove del mattino. A quell'ora, l'uomo addetto alle caldaie vedeva del fumo filtrare da sotto la porta delle cantine; in un attimo il medico di guardia e gli infermieri del padiglione accorrevano dando mano agli estintori. Ma era impossibile penetrare nel locale: un fumo denso, compatto, rendeva l'aria irrespirabile; le casse della canapa, che serve a tenere impegnate numerose ricoverate in lavori di tessitura, alte cataste di vecchi materassi, coperte e altro materiale in disuso erano in preda alle fiamme. Contro quell'immenso falò i piccoli getti degli estintori erano del tutto impotenti.

Il vice-direttore dell'ospedale, prof. Lo Cascio, avvertiva i vigili: nell'attesa venivano messe in salvo le 140 donne ricoverate nei piani sovrastanti, quasi tutte immobilizzate nei letti, e già in preda ad un vivo panico. L'acre odore del fumo aveva invaso l'intero padiglione, e l'agitazione era indescrivibile.

Il momento era difficile, ma la calma e la precisione dei medici e del personale valevano a far fronteggiare la situazione: ad una ad una, tutte le ricoverate potevano essere portate al sicuro, trasferite nei padiglioni XI e XVII.

I vigili, giunti con quattro autopompe, un carro «schiumogeno» e l'autoradio, dovevano ricorrere alle maschere per potersi spingere nell'interno del magazzino; altri, intanto, provvedevano con potenti getti ad isolare gli attigui impianti delle caldaie per i termosifoni, funzionanti a nafta, per scongiurare maggiori complicazioni. Il lavoro dei vigili si protraeva fino alle 17: nove lunghe ore infatti dovevano trascorrere prima che l'ultimo focolaio fosse spento.

Soltanto a tarda sera, si poteva effettuare un sommario bilancio dei danni: cinque tonnellate di canapa erano completamente perdute. Così come tutto l'altro materiale custodito negli scantinati del padiglione. Nessun danno all'edificio.

I vigili non hanno potuto accertare le cause dell'incendio. Non è stato riscontrato alcun guasto agli impianti elettrici, tanto da dover scartare l'ipotesi di un corto circuito, sicchè si è ritenuto di dover attribuire il sinistro ad un mozzicone di sigaretta lasciato cadere inavvertitamente.

Già nelle prime ore del mattino si era verificato nello stesso ospedale un luttuoso episodio: una povera donna, ricoverata nell'undicesimo padiglione, era stata trovata nel [illegible] strangolata. [illegible], oltre al trambusto determinato dall'incendio, è stato un continuo via vai di funzionari di P. S. per le indagini del caso.

La vittima è la [illegible] Laura Bardi, domiciliata in via Santa Maria Liberatrice 46. Verso le 5, l'infermiera di turno, nel suo normale giro di ispezione, l'aveva rinvenuta priva di sensi con stretto intorno al collo un fazzoletto annodato. Poco dopo, malgrado ogni tentativo di soccorso, la sventurata aveva cessato di vivere. Espletate le constatazioni di legge, il magistrato rilasciava il nulla osta per la rimozione della salma che veniva trasportata all'Istituto di Medicina Legale per l'esame necroscopico.

Dai primi elementi raccolti dai carabinieri non si è potuto stabilire se la Bardi si sia suicidata in una delle crisi violente di follia, da cui veniva colta molto spesso, o sia stata uccisa. La prima delle due ipotesi trova maggiore credito. Le altre donne ricoverate nel padiglione, interrogate, non sono state in grado di dire comunque nulla di preciso; nessuna di esse si era accorta di quanto era accaduto.

APERTA LA CONFERENZA DI BANDUNG

Parla il Presidente dell'Indonesia

Soekarno ha detto che i 1400 milioni di persone rappresentate all'incontro afro-asiatico "possono portare al mondo la voce della ragione,,

BANDUNG, lunedì sera.

Il presidente indonesiano Soekarno ha inaugurato oggi la conferenza afro-asiatica cui partecipano 29 nazioni con un discorso nel quale ha dichiarato fra l'altro che i 1400 milioni di persone rappresentate alla conferenza «possono portare la voce della ragione negli affari mondiali».

La sessione inaugurale della prima conferenza di nazioni del continente asiatico ed africano, alcune delle quali sono ex-paesi coloniali, è stata caratterizzata da una policromia di colori dovuta agli sgargianti costumi della maggior parte dei delegati.

Il presidente Soekarno, le cui energiche parole sono state ancora una volta una dimostrazione della sua forte personalità con la quale ha guidato il suo popolo, ha parlato da un podio alle spalle del quale avevano preso posto i cinque Paesi patrocinatori del convegno: India, Indonesia, Birmania, Ceylon e Pakistan.

Il discorso di Soekarno, che indossava l'uniforme bianca, è durato 38 minuti. Egli ha rifatto la storia della rinascita dei Paesi asiatici ed africani dopo la seconda guerra mondiale.

Il calore [illegible] della massa dei presenti era ravvivato dalle tinte vivaci dei costumi di molti delegati fra i quali spiccavano quelli dell'Arabia Saudita e della Costa d'Oro.

Il primo ministro egiziano, colonnello Nasser, ha fatto il suo primo intervento ufficiale alla conferenza proponendo la nomina dell'indonesiano Sastroamidjojo a presidente permanente della conferenza. La proposta è stata sostenuta dal primo ministro Ciu En-lai il quale ha parlato in cinese e le sue parole sono state tradotte in inglese da un interprete. Sastroamidjojo è stato acclamato presidente all'unanimità.

Folla enorme stamane alle Assise di Genova

Freddò a rivoltellate il giovane amante

Jole Gianelli, l'omicida di Sampierdarena, è comparsa pallida dinanzi ai giudici - Storia di un tormentato amore e il mistero di un folle gesto - Respinta dalla Corte la richiesta avanzata dalla difesa di una nuova perizia psichiatrica dell'imputata

Genova, lunedì sera.

Alla Corte d'Assise della nostra città è cominciato stamane il processo contro la trentenne Iole Gianelli, che il 15 settembre 1954 uccise sul portone della casa contrassegnata con il n. 5 in via Teodosia, il proprio amante Achille Bruzzone, esplodendogli contro due colpi di pistola.

La donna era giunta a Genova da San Marino nel 1947 ed aveva trovato lavoro a Pegli in una fabbrica di dolciumi. Si era poi sposata con un compagno di lavoro, tale Amedeo Chierico, dal quale si era successivamente separata per incompatibilità di carattere. Il suo temperamento irrequieto l'aveva quindi portata a Milano, ove si era impiegata in qualità di apprendista presso una fabbrica di macchine da cucire; ma poi la donna era ritornata a Genova e si era stabilita dapprima a Sampierdarena e quindi in una pensione di via Caffaro.

Intanto aveva conosciuto il Bruzzone, figlio del «console» di una compagnia portuale, giovane serio, ottimo operaio, ligio alla paterna autorità. Per il giovane era stato l'autentico colpo di fulmine, la grande passione; la donna invece trovava in lui soltanto un amante ardente che bisognava tener legato nonostante la ferma opposizione dei genitori.

La relazione si protrasse ancora, ma ad un certo momento per varie ragioni si guastò. Un giorno, l'11 settembre 1954, la Gianelli acquistò una rivoltella che qualche sera dopo, mentre sedeva con l'amante su una panchina in piazza Alimonda, il Bruzzone ebbe modo di notare nella borsetta della compagna. Presa l'arma, la scaricò e la restituì all'amica dicendole: «Non vorrai mica fare delle sciocchezze». Ciò induce a ritenere che ormai l'idillio fosse finito fra i due, tanto più che l'appuntamento era stato fissato dalla Gianelli per richiedere al Bruzzone la restituzione delle sue fotografie.

Il giorno seguente, 14 settembre, la donna acquistò altri proiettili, e la mattina del 15 si portò presso la casa di lui e lo chiamò dalla strada. Il giovane scese; appena apparve sotto il portone, senza pronunciare una parola la donna spianò la rivoltella e sparò due colpi, uno dei quali raggiungeva il Bruzzone al cuore. Egli aveva la forza di uscire dal portone, percorreva alcuni metri rasente il muro e quindi si accasciava. Trasportato all'ospedale, vi giungeva cadavere.

L'omicida, gettata l'arma — una Beretta calibro 6,35 — si dirigeva come un automa verso via Casaregis. Il signor Oronzo Pizzarotti, titolare di un negozio nelle vicinanze, che stava giungendo in motocicletta sul luogo, comprese subito quel che era successo, fermò la moto, invitò la Gianelli a salire sul sellino posteriore e la condusse, docile, in Questura.

Il processo ha già avuto due rinvii, poichè la Gianelli ha accusato a più riprese un gravissimo esaurimento nervoso. La perizia d'ufficio l'ha dichiarata perfettamente sana di mente, in contrasto con quella di parte. Quali le vere ragioni del folle gesto? Solo il dibattito potrà forse fare luce su questo dramma.

L'udienza si è iniziata alle ore 10. Folla enorme nel pretorio. Presiede il dott. Marsicano, P. M. Alberici. La Gianelli si presenta pallida e dimessa in aula.

Dopo i preliminari di rito, l'avv. Tucci, per il collegio di difesa, chiede una nuova perizia psichiatrica dell'imputata non ritenendo completa quella del perito d'ufficio prof. Canepa. Alla richiesta dell'avvocato Tucci si oppongono l'avv. D'Andrea per la parte civile ed il P. M.

Alle ore 12,5 la Corte si ritira per deliberare e rientra alle 12,30 respingendo l'istanza della difesa. Il processo proseguirà quindi nel pomeriggio.

Il mistero della morte di Serravalle Sesia

Investita da un'auto e gettata nel canale?

La donna è una vecchia di Pray Biellese allontanatasi da casa per recarsi in visita ad un santuario - Si prospetta anche l'ipotesi di un delitto - Oggi l'autopsia

Serravalle Sesia, lunedì sera.

(g. d. i.) Nella tarda serata di ieri è stata identificata la donna trovata cadavere a Serravalle Sesia, nelle acque di un canale presso la griglia dello stabilimento della Cartiera Italiana. Si tratta della contadina sessantanovenne Caterina Vassallo detta «Tranquilla», residente a Pianceri, frazione di Pray Biellese, col marito Francesco Torchio, della sua stessa età.

La fine della donna è per ora avvolta nel mistero. La Vassallo aveva lasciato la sua abitazione alle 5,15 del mattino per recarsi in visita, come faceva ogni anno, al santuario di San Eusebio, sito alla periferia di Serravalle Sesia. «Prendo la corriera di Varallo e scendo al bivio del Rondò prima di Bornate — disse, prima di uscire, la donna al marito — e poi proseguo a piedi». Il percorso è breve ed essa avrebbe potuto compierlo in non più di un quarto d'ora.

Dopo la sua uscita di casa nessuno però ricorda di aver visto la donna e non si sa fino ad ora se essa effettivamente prese la corriera che fa servizio sulla linea Trivero-Borgosesia-Varallo.

Tre ore dopo il suo cadavere veniva rinvenuto da due operai nel canale a Serravalle. Il marito e i parenti, allarmati per la prolungata assenza della donna, si portavano con una macchina al bivio ove avrebbe dovuto scendere, e lì appresero del rinvenimento del cadavere di una sconosciuta nelle acque del canale. Recatisi dai carabinieri, riconoscevano subito gli indumenti della loro sventurata congiunta.

Intanto le indagini da parte dei carabinieri per accertare le cause della morte della poveretta proseguono serrate, dirette dal tenente Laudano di Varallo. Le ipotesi che finora sono accettate sono due: delitto o disgrazia. La donna, per raggiungere il Santuario dal bivio di Rondò, avrebbe potuto percorrere un viottolo che in alcuni punti costeggia una roggia e indi il canale della Cartiera. Un malore, un capogiro improvviso potrebbe esserle stato fatale; in tal caso però come spiegare la profonda ferita da taglio riscontrata al centro del capo e l'altra anche più grave alla tempia destra, e le numerose contusioni in altre parti del corpo se sul fondo della roggia e del canale non vi sono sassi nè sporgenze?

Quale movente, nell'altra ipotesi, potrebbe celarsi dietro un eventuale delitto? La donna recava una borsetta sotto il braccio, contenente — a quanto è poi risultato — qualche migliaio di lire, borsetta che è scomparsa. Ma al momento del rinvenimento ella aveva ancora indosso una catenella, gli orecchini e una spilla d'oro, tutti oggetti di valore. Non si può quindi pensare alla rapina quale movente di un'aggressione. D'altra parte il corpo non presenta segni di colluttazione.

Che la donna si sia voluta togliere la vita è da escludersi sotto ogni punto di vista dato anche che dall'esame necroscopico sarebbe risultato che la morte non deve attribuirsi ad annegamento. La Vassallo viveva con il marito, agiatamente, e tra i due non vi era mai stato alcuno screzio. Rimarrebbe un'ultima eventuale ipotesi: quella cioè di un incidente stradale. Qualche automobilista potrebbe aver investito e ucciso la donna disfacendosi poi del cadavere gettandolo nelle acque della roggia, che scorre vicinissima alla strada carrozzabile.

L'autopsia che è stata ordinata stamane potrà squarciare il mistero che circonda la morte della povera Vassallo? E' quello che qui tutti si augurano.

Sciopero agricolo nel Vercellese e nel Novarese

Grave episodio di violenza in una cascina

Vercelli, lunedì sera.

La situazione economica e sindacale in risaia, nel Vercellese, non è tranquilla. Non sono ancora stati rinnovati i contratti collettivi di lavoro e già stamane si è iniziato uno sciopero nelle campagne voluto dalla locale Camera del Lavoro. La manifestazione, a sfondo politico, si estende a tutte le categorie dei lavoratori agricoli. All'agitazione non partecipano i liberi sindacati in quanto la decisione è stata presa unilateralmente dai sindacati rossi in un recente convegno tenuto a Milano.

I liberi sindacati, con un manifesto, hanno invitato i braccianti a non aderire allo sciopero, giudicato intempestivo e indetto su questioni che esorbitano dal limitato ambito provinciale.

Novara, lunedì sera.

Un grave episodio di violenza privata è avvenuto ieri sera verso le 21 nella tenuta Bernocchi a Morghengo. Quattro individui col viso coperto da fazzoletti si sono presentati nella stalla della cascina intimando allo stalliere di servizio di abbandonare immediatamente il lavoro. Uno dei quattro individui mascherati, che sembrava essere il capo, aggiungeva: «Qui tornlamo a comandare noi».

Allo stalliere non rimaneva altro da fare che darsela a gambe; avvertiva naturalmente il capo-stalla e questi il direttore dell'azienda dott. Piero Porta, il quale, a sua volta, provvedeva ad avvisare la questura che faceva partire una camionetta con una squadra di agenti.

L'episodio, a quanto si ritiene, è da inquadrare nello sciopero bracciantile iniziato nelle nostre campagne e in quelle vercelli dalla mezzanotte. Al di fuori di quello segnalato non si hanno a lamentare finora altri incidenti.

Una maestra torinese suicida a Ponzone

Alessandria, lunedì sera.

In un momento di depressione per esaurimento nervoso, si è impiccata nel solaio della abitazione della zia, a Ponzone, la signora Maria Manzoni in Ivaldi, nata a Torino il 28 febbraio 1897, insegnante elementare. La macabra scoperta è stata fatta poco dopo dalla congiunta.

Arrestato mentre pranza

Mondovì, lunedì sera.

La polizia giudiziaria di Mondovì ha arrestato ieri il pregiudicato Michele Passone di [illegible], di 33 anni, da Cuneo, colpito da ordine di arresto emesso dalla Questura di Cuneo, dovendo il Passone scontare una condanna per furto. Il Passone è stato sorpreso in un ristorante di Mondovì mentre stava consumando il pranzo e [illegible] seguire i militi in caserma.

Al Tribunale di Asti la banda dei ladri d'auto

Asti, lunedì sera.

Dinanzi al nostro Tribunale (Pres. Invrea, P. M. Turi) si è iniziato stamane il dibattimento a carico di tre individui, tutti in stato d'arresto, imputati di furti di automobili compiuti a Torino, Asti e Alessandria. Gl'imputati sono Santo Romagnoli, di 25 anni, da Moncalvo, Mario Gai di Giuseppe, di 28 anni, da Villafranca, e Corrado Trecci di Attilio, di 20 anni. A piede libero sono comparsi Giuseppe Pannelli, di 39 anni da Murano Po, e Luigi Ghiccl, di 41 anno, da Casale, il primo per acquisto di alcune radio asportate dalle macchine rubate, il secondo per l'acquisto di 11 ruote. Il collegio di difesa è composto dagli avvocati Bori, Saffirio, Ubertis e Rosteino di Casale.

Il Presidente ha interrogato i tre imputati, che hanno confermato quanto già dichiarato in istruttoria, e cioè che il Romagnoli rubava le macchine e che il Gai aiutava poi il primo ad asportare le ruote. Il Trecci si è invece dichiarato innocente; aveva chiesto un passaggio ad Asti al Romagnoli e al Gai, i quali, provenienti da Torino, erano diretti a Casale. Il passaggio gli veniva accordato, ma prima di giungere a Casale la macchina era fermata.

Dopo l'interrogatorio degli imputati, il P. M. chiedeva al Tribunale il rinvio del processo per incompetenza territoriale, dato che i furti erano stati [illegible]. Il Tribunale, però, [illegible] per decidere, ha respinto la richiesta. Il processo pertanto continua.

I risultati delle elezioni cantonali in Francia

PARIGI, lunedì sera.

Il Ministero degli Interni francese ha fornito stamane i risultati delle elezioni cantonali per quanto riguarda 1.472 Cantoni, che comprendono il 98,4 per cento del totale degli elettori.

Elettori iscritti: 10.030.432; votanti: 6.563.[illegible] (cioè il 65,4 per cento).

Moderati (repubblicani indip. ed indip. vari) 1.656.786 (26,1 per cento).

Comunisti ed apparentati 1.339.761 (21%).

Socialisti 1.115.400 (17,8%).

Raggruppamento sinistre repubblicane 1.004.385 (16,1%).

MRP 568.238 (9%).

Repubblicano-sociali (ex-gollisti) 389.983 (6,6%).

Vari raggruppamenti di sinistra: 222.438 (3,6%).

Vari 12.590 (0,2%).

Morta una torinese in un incidente a Lanzo

Lanzo, lunedì sera.

Ieri verso le ore 17 sulla provinciale Lanzo - Fenghera, un motoscooter guidato dal giovane Giuseppe Penasso, di 20 anni, residente a Torino, urtava contro due motocicliste cadute a pochi passi di distanza. Il Penasso riportava escoriazioni alla gamba destra con «choc» traumatico ed è stato giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni, mentre la signorina Giacinta Zucca, di 19 anni, fidanzata del Penasso, residente a Torino in via Ticino, che si trovava sul sellino posteriore della motoretta, riportava la frattura della base cranica. Trasportata da una macchina di passaggio all'ospedale Mauriziano di Lanzo dopo due ore spirava.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Bruno Daglia

Assistente Universitario

Affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio il papà, la mamma, il fratello Germano, i parenti tutti e il Collegio Universitario di Torino che lo ebbe per diversi anni tra i suoi migliori allievi. I funerali avranno luogo lunedì 18 corr. alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). La Salma verrà tumulata nel Cimitero di Savona (Zinola) ove giungerà alle ore 16. La Famiglia ringrazia anticipatamente tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 16 aprile 1955.
Savona, corso Vigliencone 4-10.

Gli Amici della Facoltà di Medicina, sconvolti dalla grave perdita, partecipano al dolore della famiglia.

E' spirata serenamente stamane

Giacinta Manzini n. Rossi

Ne danno il triste annuncio il marito Luigi, la figlia Angiolella col marito Luigi Cornelio, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 18 alle ore 15, partendo dall'abitazione, via Bava 15. La presente serve per partecipazione e ringraziamento.

Torino, 17 aprile 1955.

Le famiglie Cali[illegible] e Cornelio partecipano al grande dolore della famiglia Manzini.

Direttore, Insegnanti, Segretaria, Patronato, ex-Alunne, Famiglie e Personale tutto della Scuola Rignon prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa della [illegible]

Paola Gelato Ferrari

Il Centro Diagnostico dell'Osp. S. Giovanni e i Colleghi partecipano al dolore del Dott. Dario Gelato per la scomparsa della sua adorata mamma PAOLA GELATO FERRARI.

Confortato dalla Santa Benedizione e circondato dall'affetto dei suoi cari che l'adoravano, è spirato serenamente

Luigi Nebiolo

Con il cuore affranto ne dà il tristissimo annuncio la moglie Teresa, alla quale si uniscono i fratelli Francesca con la figlia Rina e Maria; Giuseppina; Giacinto con la consorte Rosa; Ercole con la consorte Angiolina; la cognata Maria Mossano Nebiolo con i figli Cesarina e Gina; il cognato ing. Guglielmo Sassone con la consorte ed il figlioletto; ed i parenti tutti che in quest'ora di dolore ne rievocano le elette virtù e l'immensa bontà. I funerali avranno luogo a Moncalvo Monferrato martedì 19 corr. alle 9,30.

Moncalvo Monf., 17 aprile 1955.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, cristianamente è mancato

Lorenzo Fissore

di anni 64 - Commerciante

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Felicita Bertoluso, i figli Rita, Rina col marito Mosso Deputris, Angiolina e Stefanino, i fratelli, la sorella, cognati e cognate, zii e zie, nipoti, cugini e parenti tutti, invocando una preghiera. I funerali avranno luogo martedì 19 c. m. alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Fratelli Vercelli 42.

Carmagnola, 17 aprile 1955.

Gli amici di Montanaro: Carlo Fassone consigliere comunale, Giuseppe Minetti consigliere comunale, Luigi Saroglia consigliere comunale, Leandro Caretti, Arturo Bruno I.T.C.C., prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

On. Tonengo

18-4-1945 — 18-4-1955

Nino Vottero
Nino Chiarva

A mesto ricordo.

Mons. Montini, arcivescovo di Milano, celebra la messa all'Arena durante il raduno di ieri delle ragazze di Azione Cattolica nella metropoli lombarda. (Publifoto)